



**TERZO RAPPORTO
SULLA DISABILITÀ
IN TOSCANA**

2019

UNIDIVERSITÀ

**I PERCORSI UNIVERSITARI
DEGLI STUDENTI
CON SVANTAGGIO**



Regione Toscana



Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo del Consiglio regionale della Toscana:

Università. I percorsi universitari degli studenti con svantaggio : Terzo rapporto sulla disabilità in Toscana 2019 / Regione Toscana, Direzione diritti di cittadinanza e coesione sociale, Settore Welfare e sport, Osservatorio sociale regionale ; a cura di Massimiliano De Luca ; introduzione di Stefania Saccardi [testi di Filippo Tosi, Gennaro Evangelista, Filippo Ciucci; collaborazione alla ricerca Luca Caterino]. - Firenze : Regione Toscana, 2018

1. Toscana <Regione>. Direzione diritti di cittadinanza e coesione sociale. Settore welfare e sport 2. Toscana <Regione> OSR 3. De Luca, Massimiliano 4. Saccardi, Stefania 5. Tosi, Filippo 6. Evangelista, Gennaro 7. Ciucci, Filippo 8. Caterino, Luca

378.198209455

Istruzione universitaria – Integrazione scolastica degli studenti disabili – Toscana – 2018 – Rapporti di ricerca

In collaborazione con:



2018 Federsanità-Anci Toscana

ISBN 978-88-94-26951-2

Progetto grafico di Andrea Meloni

Distribuzione gratuita

Ottobre 2018

Per il download di questa e delle precedenti edizioni del Rapporto, consultare il sito:
www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale



Questo è un PDF interattivo. Usa l'icona presente in ogni pagina per andare all'indice e da lì muoverti agilmente tra i contenuti del Rapporto.



INDICE

5	Prefazione
7	Introduzione. <i>Studiare con svantaggio</i>
11	1. La disabilità: un quadro informativo
13	1.1. La disabilità nei contesti regionale e nazionale
20	1.2. L'inclusione sociale delle persone con disabilità: alcuni indicatori
22	1.3. L'evoluzione nel tempo del fenomeno: aspetti di possibile criticità
27	1.4. Le politiche regionali per la disabilità: alcuni elementi di novità
27	1.4.1. La legge regionale 60/2017
29	1.4.2. Il portale "Toscana Accessibile"
30	1.4.3. Alcuni interventi regionali nell'ambito della disabilità
41	2. I percorsi di inclusione scolastica e lavorativa
41	2.1. Il contesto scolastico
41	2.1.1. I modelli di inclusione scolastica in Italia e Europa
43	2.1.2. Gli studenti con Bisogni Educativi Speciali
44	2.1.3. Gli alunni con disabilità: aspetti quantitativi e novità normative
56	2.1.4. Le altre tipologie di svantaggio scolastico
60	2.1.5. L'inclusione scolastica in Toscana e Italia: alcuni indicatori
68	2.2. Il contesto lavorativo
68	2.2.1. Il quadro normativo
74	2.2.2. L'analisi dei dati



83	3. I percorsi di studio universitari e di Alta Formazione per gli studenti con svantaggio
84	3.1. Disabilità e DSA in numeri nelle Università e nell'Alta Formazione in Toscana
92	3.1.1. L'Università degli Studi di Firenze
97	3.1.2. L'Università degli Studi di Pisa
103	3.1.3. L'università degli Studi di Siena
112	3.2. I servizi destinati agli studenti con svantaggio nelle Università toscane
113	3.2.1. I servizi attivati dal CESPDP
114	3.2.2. I servizi attivati dall'USID
116	3.2.3. I servizi attivati dall'Ufficio accoglienza disabili e servizi DSA
117	3.2.4. Un confronto
119	3.3. Il punto di vista dello studente
121	3.3.1. Lo stato delle carriere
122	3.3.2. Il rapporto con i servizi offerti e gli uffici preposti
125	3.4. La fase post-laurea di uno studente con svantaggio
126	3.4.1. I servizi sul territorio
126	3.4.1.1. Università
127	3.4.1.2. Centri per l'Impiego
129	3.4.2. Le aziende e il collocamento mirato
131	3.4.3. I profili richiesti dal territorio e il valore della laurea nella ricerca del lavoro
133	3.5. Principali evidenze emerse
133	3.5.1. I dati 2008/2009 - 2016/2017
135	3.5.2. I servizi
136	3.5.3. La ricerca del lavoro attraverso i servizi
137	Considerazioni finali. <i>Lavorare con svantaggio</i>
143	Bibliografia
147	Profilo degli autori
151	Ringraziamenti



PREFAZIONE

La necessità di supportare con oggettive basi conoscitive l'azione politica è uno dei presupposti della Giunta regionale Toscana, che si avvale del lavoro di ricerca e analisi di proprie strutture dedicate – tra cui l'Osservatorio Sociale che ha curato il presente rapporto.

Le persone con disabilità in Italia, secondo Istat, sono stimate essere oltre 3 milioni, circa 200.000 solo in Toscana con una incidenza del 5,6% sulla popolazione totale. Prevalentemente anziani, ma non solo: cittadini attivi in età scolare e lavorativa il cui diritto garantito dagli articoli 3 e 34 della Costituzione ad una piena partecipazione alla vita sociale ed economica richiede un'attenzione sempre costante da parte delle Istituzioni.

Nella Conferenza Regionale della Disabilità, giunta quest'anno alla IV edizione, tra i temi oggetto delle sessioni di lavoro, c'è quello, già affrontato nella precedente edizione, dell'*integrazione degli studenti con svantaggio* (affetti da disabilità o DSA) *nei percorsi di studio universitari*, rispetto al quale si riscontra – sia a livello nazionale che regionale – un aumento esponenziale degli iscritti.

Regione Toscana, in tale ambito, prosegue il suo impegno diretto attraverso il *Diritto allo Studio Universitario*, che realizza servizi ed interventi di sostegno per gli studenti universitari iscritti a corsi di laurea, dottorato di ricerca e scuole di specializzazione delle Università del territorio, ma anche ai percorsi di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM), oltre che attraverso politiche dedicate alla disabilità, tra cui la *Vita Indipendente*, il *Dopo di Noi*, le risorse per le Gravissime disabilità, l'approvazione della L.R. 60/2017 "*Disposizioni*

generali sui diritti e le politiche per le persone con disabilità”, attraverso i fondi europei (Fondo Sociale Europeo) che hanno finanziato servizi di accompagnamento al lavoro per persone disabili e vulnerabili, e tanto altro ancora.

Il compimento di percorsi di studio superiori da parte degli studenti con svantaggio è un obiettivo che si traduce in una migliore integrazione sociale, assicurando un livello di professionalità maggiore e quindi una potenziale maggiore spendibilità sul mercato del lavoro.

I dati ci dicono che la strada da percorrere è ancora lunga: che la contrazione del lavoro tende a ripercuotersi in modo esponenziale sui lavoratori più fragili, ma anche che gli studenti con svantaggio continuano a volersi misurare con la sfida dell'istruzione superiore e dell'accesso a ruoli lavorativi che richiedono un'alta professionalità, e che molti di loro riescono a coronare le proprie aspettative.

Come più volte ribadito, sostenerli attraverso questo percorso si pone allo stesso tempo come un obiettivo ineludibile e una vittoria culturale. Perché ogni forma di discriminazione e di pregiudizio nei loro confronti si atteni fino a scomparire del tutto e rimanere, nella memoria collettiva, solo un brutto ricordo.

Stefania Saccardi

Assessore al Diritto alla salute, al Welfare
e all'integrazione socio-sanitaria della regione Toscana



INTRODUZIONE

Studiare con svantaggio

I percorsi di studio – di ogni livello – rappresentano una parte essenziale delle traiettorie di vita sul piano della crescita personale, anche attraverso il processo di socializzazione secondaria, e su quello dell'inserimento lavorativo. Nel rapporto del 2017¹ ricordavamo di come l'istruzione superiore abbia attenuato nel tempo la sua valenza di investimento relativamente alla possibilità di migliorare la propria condizione attraverso l'accesso ad una professione di livello – sociale o retributivo – elevato, ma che al contempo continua a rappresentare per molti l'unica strada percorribile. La XIX Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati conferma la sostanziale incapacità del nostro sistema universitario a generare flussi stabili di mobilità sociale.

Tuttavia i dati ci dicono che gli studenti con svantaggio (affetti da disabilità o da Disturbi Specifici dell'Apprendimento, indicati con l'acronimo DSA) iscritti alle università e agli Istituti di Alta Formazione Musicale e Coreutica (AFAM) sono in continuo, costante aumento negli ultimi venti anni su tutto il territorio nazionale (a fronte di un calo generale degli iscritti, rilevabile anche nelle scuole di grado inferiore). Viene pertanto spontaneo riflettere sul percorso di queste migliaia di giovani: a partire dalla precedente esperienza della scuola superiore, quindi, attraverso la carriera accademica, verificarne la ricaduta in termini professionali. E non occorre affrontare il complesso tema della disabilità per rendersi conto che le diverse fasi della vita – dalla prima infanzia,

¹ *L'inclusione degli studenti con svantaggio nei percorsi di studio universitari*, pag. 12 e ss.

sino alla senescenza – sono collegate l'una dall'altra, che ogni ciclo struttura e prepara il successivo, a maggior ragione per coloro che hanno particolari difficoltà. Di conseguenza, chi ha il compito di programmare e gestire servizi deputati a rendere il loro disagio tendenzialmente pari a zero, non può che individuare come obiettivo strategico la promozione di una sinergia sempre più stretta tra politiche, interventi e strutture che sono proprie di ogni età e dei bisogni ad essa correlati, così da preparare con il dovuto anticipo (e quindi facilitare) i diversi passaggi.

Dicevamo di questo aumento esponenziale degli studenti con svantaggio; i fattori in grado di giustificarlo possono essere diversi, senza dubbio contestuali alla scarsa offerta di lavoro che caratterizza la nostra economia e che ha incentivato molti giovani a migliorare la loro preparazione, compresi quelli affetti da disabilità o DSA. Verosimilmente, riteniamo che l'istituzione di servizi di accoglienza specificatamente dedicati che hanno permesso a studenti, sino ad allora esclusi, di intraprendere percorsi di studio superiori, abbia giocato un ruolo significativo. Al riconoscimento, da parte del legislatore, dei diritti spettanti agli studenti disabili (1999), è seguito, con un ritardo di circa un decennio, quello relativo ai DSA: grazie alla sua attuazione, nuovi studenti, in precedenza penalizzati dalla mancata presenza di tutele e dall'assenza di una diagnosi specifica, anche usufruendo di strumenti compensativi e dispensativi (nonché forme di verifica e valutazione ad hoc) sono stati messi in grado di esprimere le capacità che possedevano.

Ciò significa che i servizi dedicati all'inclusione – e non solo scolastica – oltre a restituirci le dimensioni di un fenomeno in atto, soprattutto contribuiscono a determinarli: per questo è necessario prestare particolare attenzione, parimenti a tutti gli altri Servizi, al modo con i quali vengono progettati ed organizzati, così da riuscire ad anticipare i bisogni, e non affrontare in modo emergenziale quelli emersi (penalizzando così la parte sommersa, spesso prevalente, o accusando colpevoli ritardi nella risoluzione di piccoli e grandi problemi).

Una evidenza particolare, tra i diversi risultati di questa nostra analisi, è data dal fatto che le – parziali – risposte alle domande che avevano guidato la rilevazione dell'anno precedente² (che esplicitamente aveva l'obiettivo di costituire un punto di partenza sul quale impostare successivi step di ricerca) sono state solo in parte confermate. Questo, a nostro giudizio, ha rappresentato – seppure indirettamente – un elemento a sostegno della correttezza dell'impianto metodologico che ci siamo dati, per il quale quanto già era stato acquisito è stato rimesso in discussione alla ricerca di una conferma, con

² ib.

l'obiettivo di migliorare la qualità del dato e del lavoro nel suo complesso, permettendoci in alcuni casi di rilevare una contraddizione e quindi dandoci la possibilità di approfondire quello specifico aspetto del fenomeno.

La nostra attenzione si è soffermata in primo luogo sulla dimensione quantitativa dell'accesso ai percorsi di istruzione superiore da parte dei giovani con svantaggio; quindi, cercando di ricavare dati in grado di permetterci di ricostruire e analizzare le loro carriere, abbiamo cercato di verificare se l'incremento rilevato potesse essere ricondotto ad un effettivo aumento di studenti che completano il percorso di studio – anche con un margine di ritardo fisiologico – oppure ad una distorsione burocratica per la quale essi, anche senza sostenere esami, risultano immatricolati sino alla rinuncia formale contribuendo ad aumentare il dato numerico. È evidente, che, alla luce di ciò, gli stessi numeri possono essere interpretati in due modi completamente diversi.

L'altro grande quesito a cui abbiamo cercato di dare una risposta – e che rappresenta il principale obiettivo di questo lavoro – è stato quello di accertare se gli studenti disabili che si sono laureati hanno trovato un lavoro congruo alla loro preparazione. Anche in questo caso, le variabili in gioco sono diverse, e non necessariamente di esclusiva pertinenza dell'area della disabilità e dello svantaggio.

Restituire il quadro reale della situazione, specie se scomposto – appunto – in variabili sulle quali impostare una programmazione dei servizi e degli interventi, evidentemente non è semplice. Innanzitutto per le lacune riscontrate nelle diverse fonti, sovente incomplete ma soprattutto in grado di restituire dati raccolti con modalità diverse, sia dagli uffici che si occupano dei servizi per gli studenti con svantaggio (con relativa difficoltà nel riuscire a compararli) che di quelli deputati all'avviamento al lavoro e al suo monitoraggio. Sono problematiche costanti nell'attività di ricerca sul campo, in particolare nelle scienze sociali: la stessa analisi socio demografica di contesto – anche se ciò può apparire poco plausibile ai non addetti ai lavori – risente di approssimazioni che sono il risultato dell'integrazione di banche dati che si distinguono per metodologie, target di analisi e finalità, producendo risultati solo parzialmente integrabili che, anche attraverso l'attività dell'Osservatorio Sociale, Regione Toscana sta cercando di affinare per renderli più aderenti alla realtà del territorio.

Con questo lavoro, abbiamo restituito analiticamente una serie di informazioni sul tema della disabilità, dal quadro di contesto, alle politiche messe in atto da Regione Toscana, ai percorsi di inclusione scolastica (in particolare, come detto relativamente ai percorsi di istruzione superiore) e lavorativa. Attraverso le fasi di indagine quantitativa e qualitativa sono state fornite alcune

risposte ai quesiti che ci eravamo posti, ma sono sorte anche ulteriori domande che hanno offerto spunti di riflessione e aperto nuove strade da esplorare: nella nostra ottica, ciò costituisce sia una criticità che un valore aggiunto, perché – se è vero che permangono ancora numerose zone d'ombra nella ricostruzione del fenomeno – siamo però stati in grado, se non di trovare le risposte, quanto meno di mettere a fuoco quelle che potrebbero essere le domande giuste per ottenerle.

Nella consapevolezza che anche questo lavoro costituisce nient'altro che una tappa di un lungo cammino in progress, crediamo comunque di essere riusciti a delineare una fonte di cognizione sul tema senz'altro attendibile (seppure nei suoi limiti), ma soprattutto uno strumento a disposizione di coloro che lavorano professionalmente nell'ambito della disabilità, nella speranza che possano trarne (e restituirne attraverso il loro lavoro) il massimo profitto.

Massimiliano De Luca

Coordinatore gruppo di ricerca sulla disabilità
Osservatorio Sociale Regionale

LA DISABILITÀ: UN QUADRO INFORMATIVO

Il tema della disabilità rappresenta una delle questioni più complesse, delicate ed importanti da analizzare della società contemporanea. È delicato e importante perché tutelare i diritti delle persone in situazione di svantaggio rappresenta un dovere ineludibile, sia eticamente che giuridicamente. Ma è anche particolarmente complesso, in quanto definizione di disabilità, corpus normativo e informazioni statistiche risultano al contempo non agevoli da studiare, ma fondamentali per poterne rappresentare il quadro in maniera adeguata. Il presente capitolo intende fornire una quantificazione generale e una descrizione complessiva del fenomeno della disabilità in Toscana attingendo dalle principali fonti ad oggi disponibili. Il lavoro propone inoltre dei confronti con i contesti nazionale ed europeo, una valutazione del livello di inclusione sociale dei soggetti con disabilità e alcune osservazioni sui possibili sviluppi futuri del fenomeno. Prima di procedere è tuttavia importante svolgere alcune considerazioni su ognuno dei tre elementi di complessità richiamati poc'anzi.

Il primo di essi riguarda il concetto stesso di disabilità. Esso è stato oggetto di revisione da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che in occasione della sua 54ª riunione del maggio 2001 ha redatto l'*International Classification of Functioning, Disability and Health* (ICF). Il documento introduce una innovazione di rilievo, dato che si passa da una accezione legata allo svantaggio (menomazione, malattia, etc...), dunque con ottica negativa, ad una basata su una rivalutazione in chiave positiva della situazione della persona. Si tratta di un sostanziale rovesciamento dell'impostazione precedentemente vigente, incentrata su aspetti negativi come gli impedimenti a fare qualcosa, per abbracciarne una legata agli elementi positivi, quali le



possibilità a svolgere qualcosa. Un ulteriore elemento innovativo è l'approccio basato sul funzionamento globale dell'individuo. Quest'ultimo, infatti, non viene visto come un elemento isolato, ma come un soggetto inserito in ben precisi contesti ambientale e sociale che, assieme alle condizioni di salute, contribuiscono a determinare i suoi spazi di autonomia e di libertà. Si tratta dell'applicazione del modello "bio-psico-sociale" che fa discendere la disabilità non solo da elementi biomedici ma anche dalla loro interazione con quelli ambientali di contesto e quelli sociali¹.

Il secondo elemento concerne i principali documenti normativi che sanciscono al contempo l'attenzione, l'impegno e i doveri verso le persone con disabilità. Tra tutti la "Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità", adottata il 13 dicembre 2006 durante la sessantunesima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione A/RES/61/1. Essa rappresenta un grande trattato internazionale che vincola i Paesi aderenti all'adozione di politiche, attività ed azioni volte a tutelare i diritti delle persone con disabilità. Più precisamente, come recita l'art. 1, lo scopo della Convenzione "[...] è promuovere, proteggere e assicurare il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità [...]"². La Convenzione è stata ratificata da parte dell'Unione Europea il 23 dicembre 2010, diventando la prima organizzazione internazionale ad essere a tutti gli effetti parte del documento. Su tali basi è stata redatta la "Strategia dell'UE sulla disabilità per il 2010-2020: un rinnovato impegno per una Europa senza barriere", che incentra la propria azione sull'eliminazione delle "barriere" in vari ambiti³. Per quanto riguarda il contesto nazionale, è necessario sottolineare che anche il Parlamento italiano ha ratificato la Convenzione ONU, compreso il Protocollo opzionale, con la legge 18/2009, facendone dunque propri i contenuti e i principi ispiratori. La stessa legge ha istituito l'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità con funzioni di promozione delle azioni e dei principi previsti dalla Convenzione, nonché consultive e di supporto tecnico⁴. Altre due leggi fonda-

¹ Per un approfondimento sull'approccio ICF si veda il link dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: www.who.int/classifications/icf/en/.

² La Convenzione è firmata da 177 Paesi e ratificata da 161. Per un approfondimento si veda il sito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite al seguente link: <https://www.un.org/development/desa/disabilities/>. Sul tema si veda anche il Report mondiale sulla disabilità (WHO - The World Bank, 2011). Tale pubblicazione contiene una analisi completa del tema della disabilità ed è stata realizzata principalmente per stimolare l'adozione di politiche volte a tutelare i soggetti con disabilità nel mondo.

³ Per un approfondimento sulle politiche dell'Unione Europea sul tema della disabilità si veda: <http://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1137&langId=it>.

⁴ L'Osservatorio predispone in particolare un "programma di azione biennale per la promozione dei diritti delle persone con disabilità". Il secondo di essi, quello attualmente in vigore, è stato approvato con D.P.R. del 12 ottobre 2017. L'Osservatorio realizza anche una relazione periodica



mentali, che come vedremo saranno più volte richiamate anche nei capitoli seguenti, sono la 104/1992 “Legge-quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate” e la 68/1999 “Norme per il diritto al lavoro dei disabili”⁵.

Il terzo e ultimo elemento riguarda le fonti informative, che sul tema restituiscono – come vedremo – un quadro piuttosto disomogeneo e, talvolta, non del tutto completo. Le ragioni di ciò sono legate in primo luogo alla metodologia utilizzata per effettuare la rilevazione. Ad esempio, procedere ad una valutazione da parte di specialisti oppure chiedere una opinione mediante intervista sulle proprie limitazioni funzionali può incidere sulla quantificazione del fenomeno. In secondo luogo risulta importante la finalità della rilevazione. Infatti, alcune indagini – pur fornendo informazioni di estrema utilità – non si propongono quale obiettivo quello di stimare quante sono le persone con disabilità presenti in un determinato contesto territoriale, ma hanno solo l’intento di fornire un quadro esaustivo sull’applicazione di un determinato strumento o su una specifica politica, effettuando così una quantificazione del fenomeno solo in maniera indiretta. Tutto questo per dire che i dati e le informazioni che vengono riportati di seguito non sono altro che diversi approfondimenti sul fenomeno della disabilità. Essi non sono pertanto da interpretare in maniera alternativa bensì complementare, in quanto, a causa di finalità e metodologia differenti, consentono spesso di focalizzare l’attenzione su uno o più aspetti specifici e di avere un orizzonte di analisi più o meno completo.

**200
mila**

**Secondo l’Istat,
in Toscana le
persone con
limitazioni
funzionali sono
circa 200 mila**

1.1. La disabilità nei contesti regionale e nazionale

La stima della numerosità dei soggetti con disabilità nei contesti regionale e nazionale si basa principalmente su tre fonti informative – Istat, Inail e Inps – talvolta integrabili con ulteriori specifiche rilevazioni. Secondo quanto detto in precedenza, ognuna di esse rappresenta e quantifica in maniera diversa l’universo dei soggetti con disabilità, contribuendo tuttavia a fornire informazioni utili, peculiari e necessarie per ricostruire il quadro complessivo.

La prima fonte informativa che è opportuno analizzare è l’Istat, che fornisce i dati più completi sull’argomento e consente una comparazione anche con il contesto europeo. Con riferimento al 2013, Istat (2014) quantificava i

sulle attività svolte. L’ultima di esse, la seconda, è riferita al triennio 2014-2016. Per consultare tali documenti e per ulteriori approfondimenti sull’attività dell’Osservatorio di rinvia al sito web raggiungibile al seguente link: www.osservatoriodisabilita.it/index.php?option=com_content&view=featured&Itemid=101&lang=it.

⁵ Per un approfondimento sulla normativa internazionale, nazionale e regionale si veda in particolare: <http://open.toscana.it/web/toscana-accessibile/diritti>.



soggetti con limitazioni funzionali nella popolazione con 6 anni e più in Italia in 3.167.000 e in Toscana in 200.000, ossia mediamente 5,6 e 5,7 persone ogni 100 con le stesse caratteristiche. Applicando le stesse incidenze della disabilità alla popolazione italiana e toscana al 1 gennaio 2018 le persone con limitazioni funzionali sarebbero circa 3.440.000 in Italia e 238.000 nella regione⁶.

Per il solo contesto regionale toscano è possibile procedere ad una quantificazione più precisa delle persone con disabilità con 65 anni o più. Utilizzando le informazioni riportate nella pubblicazione “*Welfare e salute in Toscana. 2017*” (Regione Toscana et altri, 2018), riferite al 2017, quelle non istituzionalizzate in residenza sanitaria-assistenziale (RSA) sarebbero infatti 80.200, di cui quasi 50mila nella fascia d'età 85 anni e più. Consultando la stessa fonte è possibile osservare anche altri aspetti specifici, quale la numerosità delle persone d'età 0-64 anni con disabilità accertata (ex legge 104/1992) nel corso dell'anno, che risultano pari a 10.214. Facendo invece riferimento al Portale mARSupio di Ars Toscana è possibile precisare la numerosità dei soggetti *over 65* in RSA, indicata pari a 9.441 di cui oltre due-terzi donne⁷. Utilizzando le informazioni di Istat (2017a) è adesso possibile fornire ulteriori elementi utili a caratterizzare il fenomeno oggetto di studio e a effettuare dei paragoni sia con il contesto nazionale che con quello europeo. La seguente tabella 1.1 mostra infatti un paragone tra i contesti territoriali toscano, italiano ed europeo in merito a limitazioni sensoriali e motorie o a difficoltà nella cura della persona o nelle attività domestiche⁸.

⁶ Le stime presentate sono da intendersi solo come indicative della grandezza del fenomeno in quanto realizzate applicando ad entrambi i contesti territoriali le incidenze della disabilità per classe di età indicate da Istat (2014) per il 2013. La stima ipotizza in particolare che l'incidenza sulla popolazione non vari negli anni e, quindi, che la numerosità dei soggetti con disabilità dipenda solo dalla struttura demografica della popolazione. Ciò non è ovviamente vero in generale né nei contesti italiano e toscano, nei quali ad esempio dal 2005 al 2013 le persone con limitazioni funzionali passano rispettivamente da una incidenza per 100 persone con le stesse caratteristiche dal 4,8 al 5,6 e dal 5,3 al 5,7 (fonte: banca dati Istat “Disabilità in Cifre”). Per valutare al meglio i dati presentati è inoltre necessario considerare che l'indagine campionaria Istat (2014) identifica quale persona con limitazioni funzionali quella che dichiara il massimo grado di difficoltà nello svolgimento di attività in una o più delle dimensioni previste (fisica, autonomia nella cura della persona, comunicazione) considerando gli ausili normalmente utilizzati ed escludendo le limitazioni temporanee. Inoltre l'indagine non tiene conto dei soggetti con età inferiore ai sei anni e di tutti coloro ospitati permanentemente in istituto.

⁷ Si precisa che per il calcolo di tale indicatore si considerano quali persone in RSA quelle che vi hanno trascorso almeno un giorno nell'anno.

⁸ L'indagine citata è campionaria ed effettuata mediante interviste faccia-a-faccia o con auto-compilazione del questionario da parte degli intervistati. L'Istat precisa nella nota metodologica che le lievi discrepanze tra il dato italiano fornito per la comparazione europea e quello utilizzato per l'approfondimento nazionale sono principalmente dovute alla considerazione o meno dei *missing*, ossia alle non risposte ai vari quesiti. Nel testo si è scelto di riportare quelle utilizzate da Istat per il confronto nazionale per favorire la comparazione con il contesto toscano, che rap-

TABELLA 1.1: PERSONE DI 15 ANNI E PIÙ CON GRAVI LIMITAZIONI IN VISTA, UDITO O MOTORIE, E PERSONE DI 65 ANNI E PIÙ CON GRAVI DIFFICOLTÀ NELLA CURA DELLA PERSONA O NELLE ATTIVITÀ DOMESTICHE. VALORI PER 100 PERSONE CON LE STESSE CARATTERISTICHE. TOSCANA, ITALIA E UNIONE EUROPEA A 28 PAESI. ANNO 2015.

	Toscana	Italia	UE - 28
Gravi limitazioni nella vista (persone con 15 anni e più)	1,4	1,9	2,1
Gravi limitazioni nell'udito (persone con 15 anni e più)	4,3	4,0	4,1
Gravi limitazioni motorie (persone con 15 anni e più)	6,5	7,1	6,6
Gravi difficoltà nella cura della persona (persone con 65 anni e più)	12,4	11,2	8,8
Gravi difficoltà nelle attività domestiche (persone con 65 anni e più)	26,9	30,3	25,8

Fonte: Istat (2017a).

presenta il principale oggetto di studio del presente rapporto. Per limitazioni motorie si intende la difficoltà a camminare su una superficie pianeggiante per 500 metri oppure a salire una rampa di scale (circa 12 scalini) senza alcun aiuto. Per limitazioni nell'udito si intende la difficoltà a sentire ciò che si dice in una conversazione con un'altra persona in una stanza con o senza rumore avvalendosi anche di apparecchi acustici. Per limitazioni nella vista si intende la difficoltà a vedere con o senza occhiali. Il livello di difficoltà è valutato secondo una scala a quattro modalità che prevede nessuna difficoltà, qualche difficoltà, molta difficoltà, non è in grado. Per gravi limitazioni si fa riferimento all'insieme delle ultime due modalità. L'indicatore "persone con gravi difficoltà nelle attività di cura della persona" deriva dalla scala utilizzata per misurare il grado di autonomia/indipendenza nello svolgimento delle fondamentali attività quotidiane (ADL), mentre quello "persone con gravi difficoltà nell'attività domestiche" deriva dalla scala utilizzata per misurare il grado di autosufficienza nelle attività strumentali (IADL), ovvero quelle attività necessarie per vivere in modo autonomo. In entrambi i casi il concetto di gravità considerato è stato quello relativo ai due massimi livelli di difficoltà: "molta difficoltà" o "non sono in grado".

La seguente tabella 1.2 quantifica per i contesti italiano e toscano i soggetti che presentano le limitazioni o le difficoltà evidenziate. È utile precisare che una persona viene conteggiata più volte qualora presenti più di uno degli elementi rilevati.

TABELLA 1.2: PERSONE DI 15 ANNI E PIÙ CON GRAVI LIMITAZIONI IN VISTA, UDITO O MOTORIE, E PERSONE DI 65 ANNI E PIÙ CON GRAVI DIFFICOLTÀ NELLA CURA DELLA PERSONA O NELLE ATTIVITÀ DOMESTICHE. VALORI ASSOLUTI. TOSCANA E ITALIA. ANNO 2015.

	Toscana	Italia
Gravi limitazioni nella vista (persone con 15 anni e più)	44.000	1.015.000
Gravi limitazioni nell'udito (persone con 15 anni e più)	141.000	2.089.000
Gravi limitazioni motorie (persone con 15 anni e più)	212.000	3.714.000
Gravi difficoltà nella cura della persona (persone con 65 anni e più)	114.000	1.468.000
Gravi difficoltà nelle attività domestiche (persone con 65 anni e più)	248.000	3.975.000

Fonte: Istat (2017a).

La seconda fonte informativa sul fenomeno dei soggetti con disabilità è rappresentata da Inail, che rileva i titolari di rendite dirette costituitesi in seguito ad un infortunio sul lavoro o a malattia professionale. Le informazioni fornite, essendo riferite al solo contesto lavorativo, restituiscono un quadro parziale e specifico del fenomeno della disabilità⁹. Le informazioni – mostrate nella seguente tabella 1.3 per provincia toscana, regione e nazione – consentono un approfondimento anche sul tipo di invalidità, che viene distinta in: motoria, psico-sensoriale, cardio-respiratoria e in una ulteriore tipologia – definita “altre disabilità” – che ricomprende tutte le fattispecie non classificabili.

TABELLA 1.3: PERSONE CON DISABILITÀ TITOLARI DI RENDITA INAIL AL 31 DICEMBRE 2017 PER TIPO DI DISABILITÀ E PER AMBITO TERRITORIALE.

Ambito territoriale	Motoria	Psico-sensoriale	Cardio-respiratoria	Altre	Totale	Incidenza su popolazione totale (val. %)
Arezzo	3.707	1.071	159	2.298	7.235	2,11
Firenze	4.718	1.539	491	2.768	9.516	0,94
Grosseto	1.379	547	456	498	2.880	1,30
Livorno	3.798	1.218	452	1.178	6.646	1,98
Lucca	4.253	2.715	749	2.546	10.263	2,64
Massa-Carrara	1.676	1.082	674	868	4.300	2,20
Pisa	4.044	1.595	891	2.105	8.635	2,05
Pistoia	2.049	705	150	1.129	4.033	1,38
Prato	1.686	950	103	895	3.634	1,42
Siena	1.721	604	143	906	3.374	1,26
Toscana	29.031	12.026	4.268	15.191	60.516	1,62
Italia	301.003	126.158	34.803	148.174	610.138	1,01

Fonte: Banca dati disabili Inail. I dati riportati nella colonna “Incidenza su popolazione totale” sono una elaborazione su dati in tabella e su informazioni relative alla popolazione residente al 31 dicembre 2017 tratte dal Bilancio demografico 2017 dell’Istat (demo.istat.it).

⁹ I dati disponibili comprendono: per gli eventi anteriori al 25 luglio 2000 le persone indennizzate in rendita con grado di “inabilità permanente” maggiore o uguale all’11%; mentre per quelli posteriori a tale data i soggetti indennizzati in rendita con grado di “menomazione permanente dell’integrità psicofisica” maggiore o uguale al 16%. Come indicato nelle note della “Banca dati disabili” dell’Inail il 25 luglio 2000 è la data di entrata in vigore della normativa sul “danno biologico” (art. 13 D. Lgs. 38/2000) che ha rivisto alcune disposizioni in materia.

I soggetti quantificati da Inail sono oltre 60mila in Toscana e circa 610mila in Italia, pari ad una incidenza sulla popolazione rispettivamente dell'1,62% e del 1,01%. La ripartizione per genere mostra una netta prevalenza maschile: 84% in Toscana e 86% in Italia. Si tratta di una evidenza che conferma la natura della rilevazione legata al contesto lavorativo, dato che tradizionalmente la partecipazione maschile al mercato del lavoro è più sostenuta di quella femminile, soprattutto in alcuni settori ad elevato rischio di infortunio. Un ulteriore approfondimento è dato dalla rilevanza percentuale della disabilità accertata. In entrambi in contesti territoriali il livello di disabilità "medio", ossia con grado compreso tra 11% e il 33%, è la fattispecie maggiormente rappresentata attestandosi a oltre sette casi su dieci. Un quarto dei casi presenta invece una disabilità "grave", con danno quantificato percentualmente tra il 34% e il 66%. I restanti soggetti presentano infine un livello di disabilità "molto grave" (menomazione dal 67% al 99%) o "assoluto" (danno determinato nel 100%). Per quanto riguarda l'andamento nel tempo del fenomeno, il paragone con i dati presentati nel secondo Rapporto sulla disabilità in Toscana riferiti al 2015 indica una diminuzione del fenomeno sia in Italia (-31.957 soggetti, pari ad una variazione del -5% circa) che in Toscana (-3.806 soggetti, pari ad una variazione del -6% circa). Alle stesse conclusioni si giunge comparando i valori relativi all'incidenza sul totale della popolazione, dato che decrescono sia nel panorama nazionale (-0,05 punti percentuali) che in quello regionale (-0,10 punti percentuali).

La terza fonte informativa sul fenomeno dei soggetti con disabilità è rappresentata da Inps, che fornisce il dato dei percettori di pensioni per le persone con disabilità. Come riferiscono le note della fonte, la popolazione di riferimento è data dalle persone con una invalidità, certificata da apposite commissioni o medici legali, per la quale è riconosciuta l'erogazione di prestazioni di tipo monetario. In particolare sono considerati beneficiari di pensioni per le persone con disabilità coloro che percepiscono: una pensione di invalidità, una pensione indennitaria, una pensione di invalidità civile o categorie assimilate, una pensione di guerra oppure, infine, due o più pensioni di cui almeno una appartenente alle tipologie considerate. I dati, articolati per ambito territoriale, sono riportati nella seguente tabella 1.4.

TABELLA 14: NUMERO DEI BENEFICIARI DI PENSIONI PER LE PERSONE CON DISABILITÀ PER CONTESTO TERRITORIALE. VALORI AL 31 DICEMBRE 2016.

Massa-Carrara	17.338
Lucca	31.522
Pistoia	20.753
Firenze	51.237
Livorno	25.365
Pisa	31.500
Arezzo	27.078
Siena	18.558
Grosseto	17.775
Prato	12.932
Regione Toscana	254.058
Italia	4.359.817

Fonte: Istat - banca dati "DisabilitàinCifre".

Si nota una numerosità che supera i quattro milioni in Italia e le 250mila unità in Toscana. È inoltre possibile affinare l'analisi per presenza o meno dell'indennità di accompagnamento¹⁰. In Toscana essa è percepita dal 47,6% dei beneficiari (dunque circa 121mila soggetti), da sola (27,4%) o insieme ad altre prestazioni (20,2%). In Italia, invece, essa è percepita dal 50,3% dei beneficiari (quindi circa 2 milioni e 193mila persone), da sola (26,8%) o insieme ad altre prestazioni (23,5%). Per quanto riguarda l'analisi intertemporale tra il 2010 e il 2016 è interessante notare che la numerosità dei beneficiari di pensioni per le persone con disabilità si è ridotta in Toscana di 27.855 unità, pari a una variazione negativa dell'9,9%. Anche a livello nazionale si osserva una contrazione del fenomeno di 93.399 soggetti, pari ad un decremento del 2%.

¹⁰ L'indennità di accompagnamento è una delle principali prestazioni a favore dei soggetti con disabilità che è concessa agli invalidi totali per affezioni fisiche o psichiche per i quali sia accertata l'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore, oppure l'impossibilità di compiere autonomamente gli atti quotidiani della vita. Il beneficio non è legato all'età né al reddito ed è pari nel 2018 a 516,35 euro mensili.

1.2. L'inclusione sociale delle persone con disabilità: alcuni indicatori

L'art. 31 della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità, ratificata con la Legge 18/2009, prevede che gli Stati aderenti si impegnino a “raccolgere le informazioni appropriate”, compresi i dati statistici e i risultati di ricerche, che devono essere diffusi, accessibili e tali da consentire la valutazione del raggiungimento degli obiettivi previsti dalla Convenzione stessa. Nel nostro Paese gli indicatori sono stati concordati all'interno dell'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità in base alle fonti ufficiali disponibili. Essi sono riportati in una apposita sezione della banca dati “DisabilitàinCifre” dell'Istat¹¹. La seguente tabella 1.5 riporta alcuni dati riferiti ai contesti italiano e toscano provenienti da tali indicatori¹².

Nel lasciare al lettore la valutazione delle singole informazioni, si può notare in generale che i dati mostrano, tanto per il contesto italiano che per quello toscano, un gap sistematico tra i soggetti senza e quelli con disabilità. Ciò testimonia la necessità di intervenire ulteriormente per tutelare i diritti e promuovere il benessere delle persone con disabilità.

¹¹ La sezione della banca dati citata nel testo è consultabile al seguente link: <http://dati.disabilita-incifre.it/dawinciMD.jsp?p=co>.

¹² Si rinvia il lettore interessato alla fonte citata e alle altre parti del presente rapporto per un approfondimento, un confronto intertemporale e la consultazione della metodologia utilizzata da Istat per realizzare tali informazioni.

TABELLA 15: INDICATORI RELATIVI ALL'APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE DELLE NAZIONI UNITE SUI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ. AMBITI TERRITORIALI NAZIONALE E REGIONALE TOSCANO. ANNO 2013.

Indicatore	Ambito territoriale	Persone senza disabilità	Persone con disabilità
Persone di 15 anni e più con diploma e oltre (valori percentuali)	Toscana	45,2	26,0
	Italia	46,7	25,6
Persone di 15 anni e più occupate (valori percentuali)	Toscana	52,3	25,7
	Italia	47,8	22,3
Persone di 18 anni e più che utilizzano l'auto come conducente (valori percentuali)	Toscana	81,4	55,1
	Italia	76,8	51,7
Persone di 14 anni e più che possiedono la carta di credito (valori percentuali)	Toscana	36,7	21,4
	Italia	28,7	18,4
Persone che partecipano ad almeno un'attività sociale (per 100 persone con le stesse caratteristiche)	Toscana	n.d.	n.d.
	Italia	15,1	13,1
Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatti delle relazioni amicali (per 100 persone con le stesse caratteristiche)	Toscana	n.d.	n.d.
	Italia	84,9	70,9
Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatti delle relazioni familiari (per 100 persone con le stesse caratteristiche)	Toscana	n.d.	n.d.
	Italia	91,1	86,9
Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatti del tempo libero (per 100 persone con le stesse caratteristiche)	Toscana	n.d.	n.d.
	Italia	65,2	55,2
Indice di stato psicologico delle persone di 14 anni e più (punteggi medi)	Toscana	n.d.	n.d.
	Italia	49,5	39,9

Fonte: Istat - banca dati "Disabilità in Cifre".

1.3. L'evoluzione nel tempo del fenomeno: aspetti di possibile criticità

Il fenomeno della disabilità, con particolare riferimento agli anziani non autosufficienti, è ormai da anni un tema al centro dell'attenzione, non solo per rendere le azioni sempre più efficaci e appropriate ma anche per poter garantire, *in primis* da un punto di vista economico, anche nei prossimi decenni un sistema di tutele adeguato. In estrema sintesi, l'aspetto più critico è rappresentato dall'evoluzione nel tempo del fenomeno, dato che ci si attende un netto aumento sia della numerosità dei soggetti in situazione di svantaggio che, di conseguenza, della domanda di assistenza, cure e prestazioni dedicate. La domanda potrebbe inoltre salire qualora i parenti, che rappresentano tradizionalmente i principali *caregivers*, non fossero più nelle condizioni di fornire il medesimo livello di attività assistenziali garantito informalmente sinora. Tale domanda di prestazioni si riverserà tanto sul mercato assistenziale privato che sull'offerta della pubblica amministrazione, che dunque sarà chiamata a trovare nuove risorse o a riorganizzare i servizi, ovvero a svolgere entrambe le operazioni. Il presente paragrafo intende descrivere in maniera sintetica la prevedibile evoluzione nel tempo del fenomeno della disabilità ripercorrendo il percorso logico appena descritto. L'indicazione delle fonti e delle risorse bibliografiche consentirà al lettore interessato di approfondire l'argomento trattato.

Al gennaio 2017 l'età media della popolazione era 46,7 anni in Toscana e 44,9 in Italia, mentre nel 2060 tale valore salirà rispettivamente a 49,5 e 50,1 anni. All'inizio del 2017 le persone con 65 anni e più erano 939mila in Toscana e oltre 13 milioni e 528mila in Italia. Nel 2060 l'Istat prevede che saranno 1 milione e 183mila nella regione e oltre 18 milioni e 629mila nell'intero Paese¹³. È da attendersi pertanto un netto aumento del numero assoluto degli anziani, fenomeno che testimonia il trend di progressivo invecchiamento della popolazione italiana e toscana¹⁴. Tale evidenza è riscontrabile anche osservando i dati e le informazioni riportate nella seguente tabella 1.6, che richiama la comparazione tra i contesti territoriali europeo, italiano e toscano in merito alla previsione di alcuni indicatori demografici.



¹³ Il riferimento è allo scenario mediano delle previsioni demografiche Istat, consultabili su demo.istat.it

¹⁴ Per un approfondimento sulle previsioni demografiche si veda Istat (2017b). In tale pubblicazione si afferma che "il processo di invecchiamento della popolazione è da ritenersi certo e intenso". Per una analisi della rilevanza del problema della disabilità e della non autosufficienza in età anziana si veda Tosi (2009).

TABELLA 16: PREVISIONI DECENNALI FINO AL 2060 DELLA QUOTA DI POPOLAZIONE CON 65 ANNI E PIÙ E DI QUELLA CON 80 ANNI E PIÙ. EUROPA, ITALIA E TOSCANA.

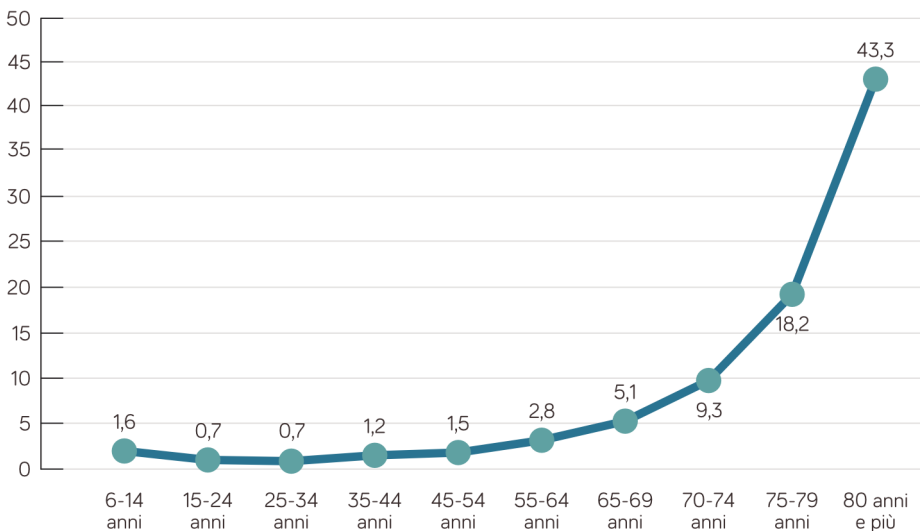
	Indicatore	2020	2030	2040	2050	2060
Europa	Quota % popolazione 65+	20	24	27	29	29
	Quota % popolazione 80+	6	7	9	11	12
Italia	Quota % popolazione 65+	23	27	32	34	34
	Quota % popolazione 80+	7	9	10	14	15
Toscana	Quota % popolazione 65+	25	28	33	34	33
	Quota % popolazione 80+	9	10	11	13	15

Fonti e note: per l'Europa la fonte è Eurostat, Population projections (<http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>), consultato il 27 giugno 2018. Per quanto riguarda l'aggregato "Europa", si fa riferimento alla versione current composition e alla baseline projection. Per la Toscana e l'Italia la fonte è la banca dati demografica dell'Istat (demo.istat.it), previsioni della popolazione, scenario mediano. Il dato relativo alla quota di popolazione 80+ sul totale della popolazione è frutto di elaborazioni su dati Istat.

I valori consentono di formulare alcune considerazioni. *In primis*, in ottica comparativa, si notano dei valori prevalentemente più elevati del contesto italiano, e ancor più di quello toscano, rispetto alla media europea. In secondo luogo, si osserva l'entità rilevante dell'invecchiamento visto l'aumento sostanziale della quota percentuale degli *over 65* e il sostanziale raddoppio in tutti i contesti territoriali di quella relativa agli *over 80*. Quest'ultimo elemento mostra che l'invecchiamento riguarderà in particolare la categoria dei cosiddetti "grandi anziani".

Se al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione si associa la prevalenza della disabilità, si comprende come sia plausibile attendersi un aumento del numero di soggetti con limitazioni funzionali nel prossimo futuro, con particolare riferimento alla non autosufficienza in età anziana¹⁵. I tassi di disabilità per classe di età, oggetto della seguente figura 1.1, mostrano infatti un andamento fortemente crescente man mano che si procede dalle coorti di popolazione più giovani a quelle più anziane.

FIGURA 1.1: PERSONE CON DISABILITÀ DI 6 ANNI E PIÙ PER CLASSE DI ETÀ. VALORI PER 100 PERSONE CON LE STESSA CARATTERISTICHE. ANNO 2013.



Fonte: Istat (2014).

¹⁵ In realtà, come precisa Irpet (2014), esistono diverse teorie in proposito. La prima, che sembra raccogliere maggiori consensi e che è pertanto recepita nel testo, è detta "teoria dell'espansione della disabilità" e ipotizza un netto ampliamento della platea dei soggetti con disabilità quale conseguenza principale dell'invecchiamento della popolazione. La seconda, prevedendo una contrazione del periodo di non autosufficienza nella fase finale della vita in considerazione di migliori cure e di una migliore attività preventiva, si rivela invece più ottimista. L'ultimo approccio, detto "dell'equilibrio dinamico", prevede invece una rimodulazione della disabilità, sostenendo un ampliamento di quelle lievi e una contrazione di quelle gravi quale effetto del miglioramento dell'assistenza sanitaria. Nel complesso, sebbene modalità ed entità siano difficili da prevedere e possano variare da Paese a Paese, l'allargamento della platea dei soggetti con disabilità nei prossimi decenni pare una previsione largamente condivisa.

Un ulteriore elemento da considerare riguarda il contributo della popolazione al tradizionale lavoro di assistenza ai soggetti con disabilità. Come noto, una parte rilevante del lavoro di cura ed assistenza è svolta dai familiari più stretti¹⁶. Risulta allora interessante chiedersi come potrà evolvere il contributo informale di cura dei familiari. Prendendo come riferimento il tasso di dipendenza anziani, ossia il rapporto percentuale tra gli anziani (*over 65 anni*) e quelli in età attiva (15-64 anni), mostrato nella seguente tabella 1.7, si nota come esso aumenterà in maniera significativa in entrambi i contesti territoriali. Un andamento fortemente crescente è rilevato anche per l'indice di pressione dei grandi anziani sui potenziali *caregivers*, cioè il rapporto percentuale tra la numerosità della popolazione *over 85 anni* e quella della generazione più giovane (50-74 anni).

TABELLA 1.7: PREVISIONI VENTENNALI FINO AL 2060 DEL TASSO DI DIPENDENZA ANZIANI E DELL'INDICE DI PRESSIONE DEI GRANDI ANZIANI SUI POTENZIALI CAREGIVER IN ITALIA E TOSCANA. VALORI PERCENTUALI.

	Indicatore	2020	2040	2060
Italia	Tasso dipendenza anziani	36,0	57,2	61,5
	Indice pressione dei grandi anziani sui potenziali caregivers	10,9	15,7	29,5
Toscana	Tasso dipendenza anziani	40,8	58,3	59,1
	Indice pressione dei grandi anziani sui potenziali caregivers	12,5	16,3	28,1

Fonte: elaborazioni su previsioni Istat (demo.istat.it, previsioni della popolazione, scenario mediano).

Nel complesso, pertanto, i mutamenti delle diverse numerosità delle coorti di popolazione coinvolte comporterà un aggravamento degli oneri assistenziali sui potenziali *caregivers*. Naturalmente, l'effettiva assistenza ai soggetti disabili non dipende esclusivamente da elementi quantitativi come quelli qui mostrati, ma da una pluralità di condizioni, quali la distanza abitativa o la partecipazione sul mercato del lavoro, di cui risulta complesso prevedere l'evoluzione dettagliata e, soprattutto, l'incidenza sulla disponibilità/possibilità di erogare cure assistenziali. Quello che preme osservare in questa sede è che le sole variazioni quantitative delle popolazioni di riferimento potrebbero

¹⁶ Irpet (2014) afferma che il contributo dei familiari nelle attività assistenziali ai parenti non autosufficienti varia da Paese a Paese. Nel sud Europa, dove vige un modello di welfare definito "familiistico", le percentuali di popolazione che dichiara di assistere un parente con disabilità supera il 15%. Anche in altri contesti, dove la copertura dei servizi di cura è più estesa, tale percentuale oscilla intorno al 10% testimoniando che l'assistenza informale dei familiari rappresenta ovunque un pilastro fondamentale. Per una analisi teorica ed empirica dell'assistenza familiare ai soggetti non autosufficienti si veda anche Tosi (2009) e la bibliografia citata in tale pubblicazione.

condurre ad un aggravamento del lavoro assistenziale prestato dalle famiglie, che tuttavia potrebbero non essere nelle condizioni di sostenerlo, passando almeno in parte i compiti assistenziali ai servizi pubblici e a quelli forniti dal mercato privato¹⁷. Alcune considerazioni di natura strettamente economica possono aiutare a focalizzare meglio la questione. Secondo le stime della Ragioneria Generale dello Stato (2018) la spesa pubblica per i soggetti con disabilità e non autosufficienti salirà dall'1,7% del PIL nel 2020 al 2,6% dello stesso aggregato nel 2060¹⁸. La distribuzione della spesa per fascia d'età mostra inoltre uno spostamento nella componente anziana, dato che quella legata ad anziani *over 65* sarà il 72% nel 2020 e ben l'86% nel 2060. Scendendo dal livello generale a quello particolare, Irpet (2014) rileva che lo stato di non autosufficienza implica spesso dei costi economici non sostenibili neanche per il ceto medio della popolazione¹⁹.

Tra le indicazioni che possiamo trarre da questi dati emerge con forza l'importanza del tema in tutte le sue sfaccettature (etica, giuridica, economica), sia nelle sue caratteristiche attuali che nei prevedibili sviluppi futuri. Un'importanza tale da rendere la questione addirittura "emblematica" delle difficoltà del nostro modello di *welfare* (Irpet, 2014) e delle nostre capacità di darvi adeguata risposta, trovando le soluzioni più opportune affinché il sistema risulti sostenibile, efficace ed appropriato per tutelare i diritti e rispondere ai bisogni delle persone con disabilità²⁰.

¹⁷ Per una analisi dello stato dell'arte sul tema della non autosufficienza, compresa l'analisi dei servizi pubblici dedicati anche nei diversi contesti regionali, si veda Network Non Autosufficienza (2017).

¹⁸ La previsione riportata nel testo è quella dello "scenario nazionale base - *reference scenario*". La spesa per *Long Term Care* è suddivisa tra spesa sanitaria, indennità di accompagnamento, altre prestazioni. Per un approfondimento del tema trattato e della metodologia utilizzata per formulare le previsioni si veda la pubblicazione citata.

¹⁹ La sostenibilità dei costi legati alla disabilità per una famiglia è legata, oltre naturalmente all'entità e alle modalità dell'intervento pubblico, anche dalla disponibilità di specifici strumenti. Il riferimento è in particolare alla possibilità/disponibilità a stipulare polizze assicurative private per la copertura del rischio di non autosufficienza. Per un approfondimento sul tema si veda Irpet (2014) e Tosi (2009).

²⁰ Per una analisi e delle proposte di riforma per il contesto toscano si veda Irpet (2014).

1.4. Le politiche regionali per la disabilità: alcuni elementi di novità

La Regione Toscana è già da anni impegnata nella promozione della cultura dell'inclusione e dell'abbattimento delle barriere, sia fisiche che sociali²¹. Negli ultimi anni, alcuni interventi di rilievo che ha realizzato sono stati volti a rendere più semplice e agevole per tutte le persone con disabilità l'accesso a servizi, prestazioni e opportunità loro dedicati. Un efficace sistema informativo e una adeguata trasparenza in merito alle opportunità disponibili, agli strumenti di tutela dei propri diritti e alle procedure da seguire per poter essere realmente beneficiari, rappresentano infatti dei prerequisiti per l'efficacia delle politiche stesse e, in definitiva, anche per un effettivo miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità. Il riferimento è principalmente a due strumenti: la legge regionale 60/2017 "Disposizioni generali sui diritti e le politiche per le persone con disabilità" e il portale web "Toscana Accessibile".

Di seguito si presentano in sintesi tali strumenti mettendone in rilievo in particolare la struttura e gli obiettivi. Il capitolo si conclude con la presentazione di alcuni interventi regionali di tutela e sostegno rivolti alle persone con disabilità e alle loro famiglie. L'intento di tale descrizione sintetica è, anche in questo caso, quello di contribuire a rendere più conosciute e quindi maggiormente fruibili le opportunità disponibili per i potenziali beneficiari.

1.4.1. LA LEGGE REGIONALE 60/2017

Il 18 ottobre 2017 la Regione Toscana ha approvato la legge regionale n. 60 "Disposizioni generali sui diritti e le politiche per le persone con disabilità". La legge si affianca agli altri strumenti normativi regionali che disciplinano il tema, o parte di esso, in maniera diretta o indiretta. Tra di essi vale la pena ricordare: la L.R. 40/2005 relativa alla disciplina del sistema sanitario regionale; la L.R. 32/2002 sul sistema regionale di educazione, istruzione, formazione e lavoro; la L.R. 41/2005 in merito al sistema integrato per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale; la L.R. 66/2008 inerente all'istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza.

Come si legge nel preambolo, la legge regionale 60/2017 prende innanzitutto atto che il panorama della disabilità è disciplinato "[...] da più atti regionali di varia natura giuridica, legislativa e amministrativa, che pur provvedendo

LR 60

Strumento di riordino e miglioramento della normativa regionale sulla disabilità

²¹ Nel corso del precedente rapporto sulla disabilità (Caterino et altri, 2016) si è dato conto dell'insieme di politiche, progetti e attività che Regione Toscana ha intrapreso sul tema. Per un quadro aggiornato delle politiche regionali sulla disabilità si veda il portale "Toscana accessibile" al seguente link: <http://open.toscana.it/web/toscana-accessibile>.

nella materia in modo importante e sostanziale, formalmente determinano un contesto frammentato di misure specifiche e contingenti che rendono anche difficile impostare politiche di lungo corso”. La legge si propone pertanto “[...] di inserire in un sistema organico le disposizioni per la tutela dei diritti della persona con disabilità ponendosi come uno strumento di riordino e di miglioramento della normativa regionale”. Ciò in quanto “il riordino normativo costituisce un importante presidio del principio di legalità perché comporta maggiore chiarezza e dunque maggiore certezza del diritto e del principio di democraticità in ragione della maggiore conoscibilità del quadro legislativo in materia di disabilità”.

I contenuti della legge in questione spaziano su numerosi campi. Il primo capo della norma disciplina le disposizioni generali, dedicando ben tre passaggi ai temi dell'informazione, della semplificazione e della trasparenza (art. 1 c. 1 *lett.*) e; art. 3; art. 4 c. 1). Il capo secondo si occupa delle procedure di accertamento della disabilità, richiamando anche la normativa statale in materia. Il terzo capo è relativo ai progetti per le persone con disabilità, dettando disposizioni – tra gli altri – in merito al progetto di vita, alla vita indipendente, al “durante e dopo di noi”, al progetto riabilitativo individuale. I capi quarto e quinto si occupano rispettivamente di accessibilità e mobilità, mentre il sesto affronta le questioni legate a istruzione, formazione e lavoro centrando l'attenzione sulla tutela dei diritti delle persone con disabilità in questi settori. Il settimo capo è invece dedicato al tema della partecipazione alle attività culturali, ludiche e sportive. Il capo ottavo detta infine disposizioni in merito alla partecipazione alle politiche regionali sul tema della disabilità. Queste ultime sono previsioni di particolare rilievo, che possono essere riassunte facendo riferimento a quanto riportato nel preambolo: “per garantire la partecipazione alle politiche regionali sulla disabilità vi è la necessità di individuare il Forum delle associazioni delle persone con disabilità quale sede per l'incontro istituzionale delle associazioni, la Consulta regionale per la disabilità quale organismo con funzioni consultive e di proposta sulle politiche regionali per la disabilità e il Centro regionale per l'accessibilità quale organismo con compiti tecnici di supporto, consulenza, informazione, promozione di iniziative in materia di disabilità”.

La legge regionale 60/2017 rappresenta un elemento di fondamentale importanza nell'organizzare, riordinare e innovare la normativa regionale sulla disabilità. Particolarmente significativo risulta il contributo fornito al miglioramento della trasparenza e dell'efficacia del sistema informativo su normativa, politiche e aspetti amministrativi sul tema della disabilità. Ciò in quanto, rendendo più agevole l'accesso alle prestazioni, viene migliorata e resa più adeguata la tutela dei diritti delle persone con disabilità.



**Abbatte le
barriere alle
informazioni:
"Toscana
Accessibile"**

1.4.2. IL PORTALE "TOSCANA ACCESSIBILE"

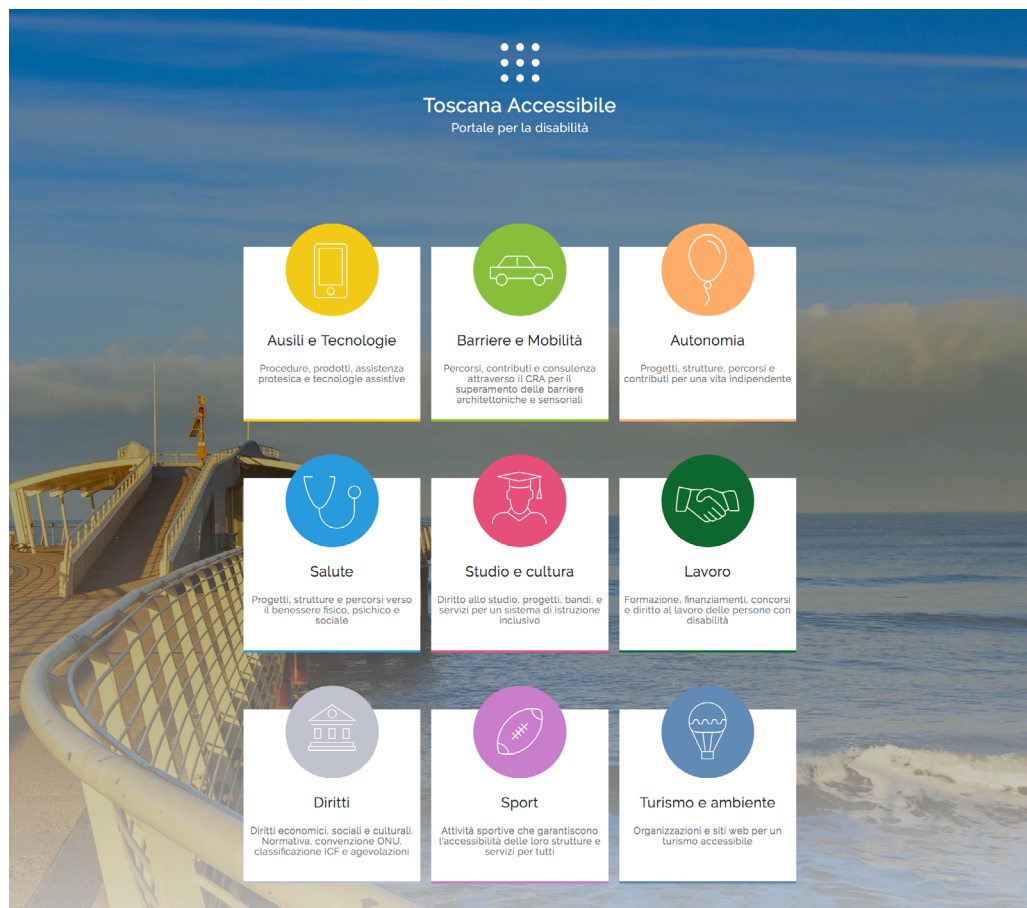
Il secondo strumento – di natura digitale – è "Toscana accessibile", raggiungibile all'indirizzo internet: www.toscana-accessibile.it. Toscana Accessibile è il portale della Regione Toscana per la disabilità, costruito per offrire un quadro informativo aggiornato, trasparente e di semplice utilizzo. Ulteriori finalità che il portale si prefigge sono: rendere maggiormente leggibile e fruibile la sinergia e il coordinamento tra i diversi settori regionali che a vario titolo si occupano di disabilità, nonché supportare la rete degli sportelli territoriali. Il portale è esplicitamente previsto anche dalla succitata legge regionale 60/2017 quale strumento informativo e di sensibilizzazione. L'art. 4 c. 1 recita infatti che "la Regione promuove l'attività informativa e di sensibilizzazione per i diritti delle persone con disabilità anche attraverso il portale regionale sulla disabilità in cui confluiscono i dati e le informazioni inerenti alle politiche [...]".

Da un punto di vista grafico il portale risulta semplice e intuitivo. Mediante poche parole chiave vengono spiegate le funzioni della nuova piattaforma, mentre nove grandi bottoni colorati consentono l'accesso ad altrettante aree tematiche:

1. Ausili e tecnologie
2. Barriere e mobilità
3. Autonomia
4. Salute
5. Studio e cultura
6. Lavoro
7. Diritti
8. Sport
9. Turismo e ambiente

I contenuti sono riferiti sia alle informazioni generali sulle politiche toscane per le persone con disabilità che agli specifici interventi di cui è possibile beneficiare o usufruire. Il portale rappresenta uno strumento di fondamentale importanza per fornire una informazione dettagliata, aggiornata e agevole da consultare.

FIGURA 1.2 – LA HOME PAGE DEL PORTALE “TOSCANA ACCESSIBILE”.



1.4.3. ALCUNI INTERVENTI REGIONALI NELL'AMBITO DELLA DISABILITÀ

La Regione Toscana ha attivato numerosi interventi sul tema della disabilità. In questo paragrafo ne vengono descritti sinteticamente alcuni, cercando di mettere in rilievo gli obiettivi principali, i riferimenti normativi e amministrativi, i risultati raggiunti e le eventuali prospettive future²².

²² Le informazioni necessarie per la descrizione delle politiche regionali sono state fornite da varie Direzioni di Regione Toscana, che ringraziamo per la collaborazione.



SOSTEGNO DELLA DOMICILIARITÀ PER PERSONE CON DISABILITÀ GRAVE E GRAVISSIMA

La Giunta Regionale, attraverso risorse proprie e nazionali, sostiene da molti anni i percorsi domiciliari, di assistenza e cura, ma anche finalizzati allo sviluppo delle autonomie in una ottica di vita indipendente, per le persone con disabilità grave e gravissima. Si tratta di interventi che sono integrativi e aggiuntivi rispetto a quanto già previsto dai Livelli Essenziali di Assistenza. Le risorse, pari annualmente a circa 24 milioni di euro, vengono assegnate a Aziende Sanitarie Locali (AUSL), Zone Distretto e Società della Salute (SdS), alle quali è demandata la *governance* di tutto il sistema di presa in carico.

I benefici sono assegnati alla persona sulla base di criteri clinici e di appropriatezza del percorso. Le prestazioni, in sintesi, possono essere distinte in: contributi a sostegno delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica (SLA); contributi a sostegno della permanenza al domicilio delle persone con disabilità gravissima; interventi a sostegno dei progetti di vita indipendente, sia in condizioni di autonomia di vita che di convivenza familiare o comunitaria. Gradualmente tutti questi interventi stanno confluendo nel percorso unico di presa in carico della persona con disabilità. Questa viene presa in carico dal soggetto territoriale competente (AUSL, SdS, Zona Distretto) che attraverso una *équipe* valutativa multidisciplinare valuta i bisogni e definisce, in accordo con la persona e/o la famiglia, il Progetto Assistenziale Personalizzato, individuando la risposta più appropriata.

Gli interventi si propongono in primo luogo di migliorare la qualità della vita e il grado di autonomia delle persone con disabilità grave e gravissima, anche attraverso il supporto di un assistente personale per la cura, l'assistenza e la mobilità. Ulteriori finalità sono lo sviluppo, il mantenimento o rafforzamento delle autonomie, anche finalizzate a percorsi di studio e lavoro, nonché l'evitare o il ritardare il ricorso a percorsi residenziali o il ricovero in strutture sanitarie e ospedaliere.

I beneficiari degli interventi sono attualmente più di 1.800 persone, anche di minore età. Tali soggetti ricevono contributi mensili che vanno da 700 a 1.800 euro, graduati sulla base della gravità della condizione di salute e disabilità, nonché dello stato di avanzamento della malattia (come nel caso della SLA).

In merito alle prospettive future, è opportuno segnalare che la Giunta Regionale ha approvato la delibera n. 1449/2017, con la quale ha approvato il documento "Percorso di attuazione del modello regionale di presa in carico della persona con disabilità: il Progetto di vita". Ciò rappresenta l'avvio di un percorso di lavoro che ha come obiettivo la definizione, attraverso un percor-



so condiviso con i professionisti, di criteri valutativi, di monitoraggio e di standardizzazione dei processi di presa in carico delle persone con disabilità, nonché la definizione di progetti di vita omogenei su tutto il territorio regionale.

IL DOPO DI NOI

La legge 112/2016 “Disposizioni in materia di assistenza in favore di persone con disabilità grave prive del sostegno familiare”, detta anche legge sul “Dopo di noi”, disciplina una serie di interventi dedicati alle persone con disabilità grave prive di un efficace sostegno familiare, volti a evitare il ricorso alla cosiddetta “istituzionalizzazione” in strutture socio-sanitarie. In particolare, la norma prevede una serie di interventi volti sia alla definizione di soluzioni abitative e alloggiative che riproducano per quanto possibile la dimensione familiare, che all'accrescimento dell'autonomia personale, fattore essenziale per l'uscita dal nucleo familiare di origine.

Con il Decreto dirigenziale 11890/2017, avente per oggetto “DGR 753 del 10.07.2017 – Approvazione Avviso pubblico Servizi alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare”, la Regione Toscana ha emesso un avviso pubblico riservato alle Società della Salute/Zone distretto per la predisposizione di progetti sul “Dopo di Noi”. Queste hanno sviluppato una progettazione congiunta pubblico-privato, valorizzando le esperienze sin qui maturate dalla società civile e dal Terzo Settore. Quanto emerso prevede un percorso individuale per ciascun beneficiario con la definizione di un progetto di vita personalizzato, monitorato e ridefinito sulla base dei risultati conseguiti. Viene prevista inoltre una attiva partecipazione del beneficiario stesso alla definizione degli obiettivi e delle legittime aspirazioni. I progetti, che hanno durata triennale, sono composti di più azioni che partono da percorsi di accrescimento dell'autonomia personale e conducono fino alla possibilità di vivere al di fuori del nucleo familiare di origine.

Tutti i 28 progetti presentati definiscono comunque un percorso centrato su un principio cardine, secondo il quale non può esservi un costruttivo “Dopo di noi” se non viene intrapreso un percorso nel “Durante noi” che fornisca sia gli strumenti che le motivazioni per il distacco progressivo e non traumatico dal nucleo di origine della persona con disabilità. I progetti finanziabili sono riconducibili, da un punto di vista tecnico, a tre ambiti di azione: accompagnamento per l'uscita dal nucleo familiare (Ambito A); supporto alla domiciliarità in soluzioni alloggiative in abitazioni (Ambito B); sviluppo delle competenze e della consapevolezza per favorire l'autonomia e una migliore gestione della vita quotidiana (Ambito C). Sono inoltre stati previsti interventi infrastrutturali essenziali a supporto delle azioni elencate.

L'importo monetario totale dei progetti è pari a 13.012.676 euro, di cui 4.051.769 euro di cofinanziamento da parte di altri soggetti. A tali somme vanno aggiunte le risorse stanziare per le spese infrastrutturali, pari a



2.227.154 euro. La percentuale di cofinanziamento, risultata del 31,14% e dunque molto al di sopra del minimo fissato dall'avviso pubblico (14%), testimonia sia il grande impegno progettuale ed economico messo in campo dai territori che la forte e consolidata sinergia pubblico-privato che caratterizza la società civile e le istituzioni toscane. I beneficiari delle varie azioni sono circa 1.350. I progetti presentati saranno operativi nel triennio 2018-2020.

POLITICHE PER L'INCLUSIONE SCOLASTICA

La Regione Toscana è impegnata sul tema dell'inclusione dei ragazzi con disabilità in ambito scolastico sia partecipando alla concertazione nazionale, che promuovendo e finanziando azioni a livello regionale. In particolare, anche con propri finanziamenti, promuove e coordina le due seguenti azioni: i Progetti Educativi Zonali (PEZ) come strumento finalizzato a prevenire e contrastare la dispersione scolastica; il trasporto scolastico e l'assistenza educativa nelle scuole secondarie di secondo grado.

I PEZ sono strumenti pensati come risposta integrata ai bisogni espressi dai vari territori, per mettere in atto azioni rivolte a bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 mesi e i 18 anni. Essi vengono adottati dalle 35 Conferenze zonali per l'educazione e l'istruzione del territorio toscano, che agiscono sulla base di criticità e specificità di ciascuna zona nel quadro degli obiettivi delle linee guida annuali regionali e nel rispetto della dotazione finanziaria assegnata. Province, Comuni e Istituzioni scolastiche integrano risorse, energie e capacità progettuali per rispondere ai bisogni formativi del territorio.

Nei PEZ "Età scolare" (3-18 anni) le finalità e le attività ammissibili per l'inclusione sono volte a prevenire e contrastare la dispersione scolastica in scuole di ogni ordine e grado lavorando sull'intero gruppo classe di riferimento. Almeno il 15% delle risorse viene destinato alle scuole secondarie di secondo grado. Nello specifico l'inclusione scolastica degli alunni disabili viene promossa attraverso varie attività: laboratoriali (es. *peer education*, psicomotricità, musicoterapia); didattica d'aula in compresenza; di supporto e recupero disciplinare; per la predisposizione e documentazione di progetti educativi; di supporto alla genitorialità; di formazione, aggiornamento, tutoraggio, consulenza per docenti e/o operatori (personale ATA, mediatori, referenti comunali e zonali). I soggetti che hanno partecipato alle attività indicate nell'a.s. 2017/2018 sono stati complessivamente 87.274²³. I PEZ trovano riferimento normativo nella L.R. 32/2002 e nei Regolamenti di esecuzione D.P.G.R. n. 47/R/2003 e D.P.G.R. 41/R/2013. Nell'a.s. 2017/2018 le risorse regionali investite sono state 5,8 milioni di euro, di cui 1,42 finalizzati all'inclusione

²³ È opportuno precisare che ciascun soggetto può avere partecipato a più attività e che, essendo le attività riferite all'intera classe, risultano conteggiati tutti gli studenti della classe stessa.



scolastica degli alunni con disabilità. Nell'a.s. 2018/2019 il volume monetario investito salirà a 6 milioni di euro, dei quali almeno il 20% dovranno essere destinati all'inclusione scolastica degli studenti con disabilità.

Il trasporto scolastico e l'assistenza educativa nelle scuole secondarie di secondo grado sono temi affrontati mediante la destinazione delle risorse utili per garantire il trasporto e l'assistenza educativa scolastica negli istituti secondari di secondo grado. Tali risorse sono assegnate alle Province e alla Città Metropolitana e sono utilizzate in maniera integrata con le altre erogate dagli Enti locali.

Nell'anno scolastico 2016/17 hanno usufruito dei servizi 1.772 studenti, contro i 1.202 dell'anno scolastico 2013/14, anno di prima rilevazione. Le risorse regionali, così come previsto dalla D.G.R. n. 591/2018, ammontano anche per l'anno 2018/2019 pari a 1,5 milioni di euro e dovranno essere integrate con lo stanziamento statale in materia.

SISTEMA REGIONALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO (DSU)

L'intervento si inquadra nell'ambito del sistema regionale per il diritto allo studio degli studenti universitari. In base all'annuale Delibera della Giunta Regionale 83 del 16 luglio 2018 "Indirizzi all'Azienda DSU Toscana per l'assegnazione dei benefici del DSU a.a. 2018/19", tale Azienda DSU prevede servizi a supporto dell'accesso all'istruzione universitaria destinati alla generalità degli studenti, nonché interventi a carattere selettivo come la concessione di borse di studio, alloggio o contributi straordinari destinati a studenti con specifici requisiti di reddito e merito.

Per gli studenti disabili, ossia con handicap riconosciuto ai sensi dell'art. 3 c. 3 della legge 104/1992 o con invalidità non inferiore al 66%, sono previste una serie di agevolazioni per accedere ai benefici del diritto allo studio universitario. Si ricordano le principali per l'anno accademico 2018/2019: ISEE necessario per accedere alle borse di studio fissato in 30mila euro annui e ISPE in 60mila (in luogo rispettivamente di 23mila e 50mila euro previsti per la generalità degli studenti); numero minore di Crediti Formativi Universitari (CFU) da conseguire per mantenere la borsa di studio; assegnazione del posto alloggio con priorità rispetto agli altri studenti borsisti; riconoscimento della possibilità di beneficiare del contributo affitto in luogo del posto alloggio stesso; facoltà di monetizzare il servizio mensa; possibilità di applicare le stesse tariffe agevolate o prevedere la gratuità del servizio mensa per l'eventuale accompagnatore dello studente con disabilità; incremento degli importi ordinari della borsa di studio di 2.000 euro al fine di agevolare la fruizione dell'attività didattica e di studio. L'Azienda regionale DSU può inoltre, in casi particolari e documentati, concedere un contributo straordinario agli studenti

disabili anche in assenza dei requisiti di reddito o di merito previsti per l'accesso alla borsa di studio. In tale caso possono essere concessi un contributo monetario di 1.000 euro, la mensa gratuita e l'alloggio in caso di studenti fuorisede.

Al fine di acquisire la borsa di studio o il contributo straordinario gli studenti devono presentare domanda all'Azienda DSU, che adotta ogni anno un bando per l'assegnazione delle borse di studio e un ulteriore per il contributo straordinario. Il bando per l'assegnazione delle borse di studio viene pubblicato di norma nel mese di luglio. Le informazioni sono reperibili sul sito web dell'Agenzia regionale DSU Toscana: www.dsu.toscana.it.

SUPPORTO DELLE AZIONI DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

L'intervento si propone di attivare azioni capaci di creare un modello condiviso che faciliti il rapporto tra istituzioni scolastiche e altre organizzazioni per la realizzazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro. Tale modello dovrà consentire agli studenti delle scuole della Regione Toscana di sviluppare competenze e abilità utili al loro ingresso nel mondo del lavoro.

I destinatari sono gli studenti che la legge 107/2015 (cosiddetta legge sulla "Buona scuola") individua come tenuti ad effettuare esperienze di alternanza scuola-lavoro, ossia quelli dell'ultimo triennio delle scuole superiori di II grado. Una priorità dell'intervento è rappresentata dalle misure di supporto rivolte al superamento delle situazioni di disagio, con particolare attenzione ai soggetti diversamente abili. I progetti finanziati sono stati complessivamente 35, per un impegno di spesa totale di 4.877.753,78 euro.

VOUCHER FORMATIVI RIVOLTI A SOGGETTI DISOCCUPATI, INOCCUPATI, INATTIVI CON DISABILITÀ

La Regione Toscana ha approvato e pubblicato, in base al decreto dirigenziale del 25 gennaio 2018 n. 1337 e alla D.G.R. dell'11 dicembre 2017 n. 1397, l'Avviso Pubblico regionale "POR FSE 2014- 2020 Asse C Istruzione e Formazione. Avviso pubblico per il finanziamento di voucher formativi rivolti a soggetti disoccupati, inoccupati, inattivi con disabilità ai sensi dell'art. 1 della Legge 68/1999". La finalità dell'Avviso è quella di favorire l'integrazione lavorativa dei soggetti citati mediante la partecipazione a percorsi di formazione. Ciò al fine di accrescere le competenze professionali e facilitare l'accesso al mondo del lavoro da parte di soggetti a rischio di esclusione sociale e lavorativa.

Il voucher formativo consiste in un contributo pubblico, a rimborso totale o parziale delle spese di iscrizione a percorsi formativi professionalizzanti, riconducibili alle seguenti tipologie: riconosciuti da Regione Toscana, realizzati da organismi formativi accreditati dalla stessa e finalizzati al rilascio di qualifica professionale, certificato di competenze o corsi dovuti per legge; svolti da Enti dotati di riconoscimento ministeriale che operano nell'esclusivo perse-

guimento di finalità legate alla formazione e alla promozione dell'inserimento lavorativo dei soggetti con disabilità. Nell'avviso si specifica che l'offerta formativa diretta ad una utenza in situazione di disabilità deve in ogni caso prevedere un'articolazione flessibile, individuando eventuali strumenti e modalità didattiche ed organizzative che ne favoriscano l'accessibilità e ne aumentino le opportunità di partecipazione. I destinatari del *voucher* devono possedere i seguenti requisiti al momento della presentazione della domanda: essere soggetti con disabilità ai sensi dell'art. 1 della legge 68/1999; essere residenti o domiciliati in regione oppure, se cittadini non comunitari, essere in possesso di regolare permesso di soggiorno; essere disoccupati, inoccupati ed inattivi ai sensi della normativa vigente; avere assolto l'obbligo di istruzione; essere iscritti al Centro per l'impiego territorialmente competente situato nella regione Toscana²⁴. L'entità del contributo varia a seconda della tipologia di percorso formativo. L'importo massimo finanziabile è pari a 6.000 euro per percorsi formativi di durata superiore a 110 ore, per percorsi finalizzati al rilascio di attestato di qualifica o di certificazione di competenze, mentre è pari a 1.000 euro per percorsi formativi di durata fino a 110 ore e per corsi dovuti per legge.

Complessivamente le risorse pubbliche stanziare ammontano ad euro 200.000. A luglio 2018, dopo circa sei mesi dalla pubblicazione dell'Avviso pubblico, le domande ricevute ed istruite sono state pari a 20, di cui 14 ritenute ammissibili. L'importo complessivo impegnato è pari a 18.845 euro. L'avviso avrà validità fino ad esaurimento delle risorse disponibili.

Le informazioni di dettaglio relative all'Avviso pubblico sono disponibili all'indirizzo: www.regione.toscana.it/-/voucher-formativi-per-disoccupati-inoccupati-e-inattivi-con-disabilita.

AGENZIA REGIONALE TOSCANA PER L'IMPIEGO (ARTI)

La legge regionale 28/2018 ha istituito l'Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego (ARTI)²⁵. ARTI è un ente dipendente della Regione Toscana operativa su tutto il territorio regionale, a cui sono principalmente attribuite le funzioni di gestione della rete regionale dei Centri per l'Impiego e delle misure di politica attiva del lavoro e dei servizi erogati a cittadini e imprese. Con la nascita della nuova agenzia regionale per il lavoro, la Regione Toscana ha avviato un progressivo processo di unificazione e uniformizzazione dei servizi per l'impiego. Tale processo di ottimizzazione e implementazione va nella direzione di garantire una maggiore accessibilità e messa in comunicazione delle singole realtà amministrative provinciali, con la conseguente diminuzione di difficoltà burocratico-amministrative relative a comunicazione, trasferimento, lettura dei dati. Un primo esempio concreto ha riguardato la creazione

²⁴ L'iscrizione non è richiesta per gli inattivi.

²⁵ Ulteriori informazioni su ARTI sono reperibili al seguente link: <https://arti.toscana.it>.



di un database gestionale amministrativo (Idol regionale) sui dati inerenti al lavoro (lavoratori, disoccupati, aziende) a livello regionale.

Un secondo è rinvenibile nella riorganizzazione dei servizi e nella creazione di una modulistica comune. Un terzo esempio è poi riscontrabile nella pubblicazione di quattro avvisi pubblici, relativi al fondo regionale per la disabilità, seguendo lo stesso schema e prevedendo le stesse misure per facilitare e incentivare le assunzioni di soggetti disabili presso le aziende. Le imprese dell'intero territorio regionale hanno dunque potuto beneficiare dei contributi per: le spese sostenute per corso/i di formazione e/o azioni di tutoraggio; l'adeguamento o trasformazione del posto di lavoro; l'abbattimento di barriere architettoniche e adeguamento di locali; l'apprestamento tecnologie telelavoro; l'istituzione di un responsabile dell'inserimento lavorativo; le spese sostenute dalle Cooperative di tipo B anche in collaborazione con le imprese e con Enti Pubblici per la creazione di posti di lavoro; per l'attivazione di un tirocinio finalizzato all'assunzione. I quattro bandi sono stati pubblicati tra dicembre 2017 e marzo 2018 per un importo complessivo di € 2.785.844,80 (D.G.R. n. 1245 del 13 novembre 2017 come modificata con successiva D.G.R. n. 146 del 19 febbraio 2018).

MUSEI TOSCANI PER L'ALZHEIMER

Il progetto, avviato già da alcuni anni, si rivolge alle persone affette da morbo di Alzheimer o demenze gravi e ai loro *caregiver*, offrendo la possibilità di fruire dell'offerta culturale di molti musei toscani in un ambiente privo di barriere sia architettoniche che cognitive.

Nel 2013-14 è stato formato sul tema il primo gruppo di musei toscani interessato dal progetto, comprendente quelli situati nei comuni di Montevarchi (Arezzo), Firenze, Castelfiorentino, Livorno, Pisa, Calci, Pistoia, Prato, Vernio e Cetona (Siena). Questo primo gruppo si è allargato nel 2016 con altri musei dell'Empolese Valdelsa. Nel 2017 la Regione Toscana ha finanziato la formazione di ulteriori otto musei del territorio senese e di uno del grossetano. Attualmente sono 46 i musei toscani e sei le biblioteche che propongono progetti per i malati di Alzheimer e per i loro *caregiver*. Dal giugno 2018 la Regione Toscana ha pubblicato una pagina web dedicata, consultabile all'indirizzo www.regione.toscana.it/-/musei-toscani-per-l-alzheimer. In questa pagina si possono trovare informazioni aggiornate sulle diverse iniziative dei musei toscani, specificatamente rivolte alle persone affette da Alzheimer o demenza grave e a chi se ne prende cura. Anche per quest'anno sono previste una o più giornate di aggiornamento dei musei che già fanno parte della rete.

La Regione Toscana finanzia inoltre progetti sull'accessibilità e sull'inclusione sociale a musei e reti museali, come ad esempio il progetto "Welcome" di



una rete di musei fiorentini, il progetto “Sfumature” per ragazzi con autismo realizzato dalla Fondazione Palazzo Strozzi, Museo 4U sperimentato al Museo di Vetulonia per il superamento delle barriere fisiche e culturali.

Il progetto continuerà anche nel periodo settembre – dicembre 2018. È infatti prevista la formazione di musei nei territori della provincia di Grosseto e di Massa Carrara, in maniera tale da coprire tutte le province della Toscana.

MUSEI, ARCHIVI, BIBLIOTECHE PER TUTTI. Percorsi formativi su cultura dell'accessibilità e cultura dell'accoglienza

Il progetto nasce dall'esigenza, raccolta perlopiù durante l'ultima Conferenza Regionale sulla Disabilità, di realizzare un intervento formativo specifico per gli operatori di musei, archivi e biblioteche dedicato al tema dell'accoglienza e dei bisogni delle persone che appartengono alle categorie a rischio di esclusione sociale (migranti, detenuti, anziani, bambini) e delle persone disabili. Negli ultimi mesi del 2017 e nella prima parte del 2018 è stato messo a punto il programma per il percorso unico di formazione/aggiornamento per operatori di musei, archivi e biblioteche, in corso di realizzazione nella seconda metà del 2018. Si tratta del primo percorso formativo realizzato in Toscana rivolto indistintamente a tutti i soggetti che operano nei diversi istituti culturali del territorio, ossia musei, archivi e biblioteche.

Gli obiettivi perseguiti sono i seguenti. In primo luogo, acquisire conoscenza dei bisogni delle persone che rischiano l'esclusione sociale, con particolare riferimento ai disabili, per meglio accogliere, acquisire materiali, disporre di patrimoni diversificati, proporre iniziative e progetti fruibili, nonché per meglio comunicare e promuovere. In secondo luogo, mettere a sistema un insieme di soggetti che nel territorio lavorano sulle stesse tematiche dell'accessibilità e della disabilità, confrontandosi, raccogliendo e diffondendo le buone pratiche attuate in musei, archivi e biblioteche. In terzo luogo, produrre delle specifiche linee guida sull'accessibilità nei contesti considerati. Un ulteriore proposito è infine quello di creare un unico punto di accesso agli eventi di musei, archivi e biblioteche sul portale “Toscana Accessibile”.

Il percorso formativo viene realizzato in base alla Convenzione 2016-2018 tra Regione Toscana e AIB Toscana (Decreto Dirigenziale 11424 del 25/10/2016) e coinvolge come soggetti organizzatori ANCI Toscana, la stessa AIB Toscana e altri soggetti individuati insieme al Centro Regionale per l'Accessibilità della Regione Toscana (CRA). Per il 2018 sono stati destinati 20.000 euro per la realizzazione di questo percorso formativo, che sarà articolato in: tre moduli ripetuti su tre edizioni presso la biblioteca delle Oblate di Firenze, la biblioteca di Pontedera e un istituto museale a Siena, dove ogni modulo potrà avere una durata da 18 a 35 ore; un workshop conclusivo regionale che si terrà alla fine di novembre 2018 a Pistoia, presso la Biblioteca San



Giorgio. È prevista la partecipazione di 30/35 persone, fino ad un massimo di 50, per ogni edizione con possibilità di effettuare collegamenti in *streaming* per ampliare ulteriormente il numero degli utenti.

FINALITÀ SOCIALI DELLO SPETTACOLO

La Regione Toscana ha attuato interventi di promozione e sostegno alla diffusione di progetti di spettacolo volti a interagire con il disagio fisico e mentale. L'obiettivo degli interventi è stato il sostegno di attività, realizzate da compagnie professionali, che valorizzano il teatro e le arti dello spettacolo per favorire processi di integrazione e partecipazione di soggetti con disagio fisico e psichico.

L'intervento si appoggia alla seguente normativa: L.R. 21/2010 "Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali"; Piano Regionale di Sviluppo 2016-2020; Documento di Economia e Finanza Regionale 2017; Delibera della Giunta Regionale 550 del 29/05/2017; Decreto Dirigenziale 11494 del 28/07/2017. Le risorse impegnate per il 2017 sono 70.000 euro.



I PERCORSI DI INCLUSIONE SCOLASTICA E LAVORATIVA

2.1 Il contesto scolastico

L'inclusione scolastica degli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) rappresenta un tema di assoluto rilievo sia nel contesto toscano che in quello italiano. Un tema che merita pertanto sia una descrizione generale che un approfondimento del *corpus* normativo, con particolare riferimento alle novità introdotte dal D. Lgs. 66/2017, nonché degli aspetti quantitativi, con specifica attenzione all'analisi di alcuni indicatori volti ad evidenziarne aspetti di positività e di criticità¹.

2.1.1. I MODELLI DI INCLUSIONE SCOLASTICA IN ITALIA E EUROPA

Ogni Paese adotta un proprio approccio al tema dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità e, di conseguenza, un modello con proprie caratteristiche e peculiarità. I sistemi di inclusione degli alunni con disabilità dei Paesi europei sono tuttavia categorizzabili in base a tre orientamenti prevalenti (Miur – Ufficio Statistica e Studi, 2018):

- un “sistema inclusivo” che prevede l’inserimento totalitario, o largamente maggioritario, degli alunni in questione nel sistema scolastico ordinario;

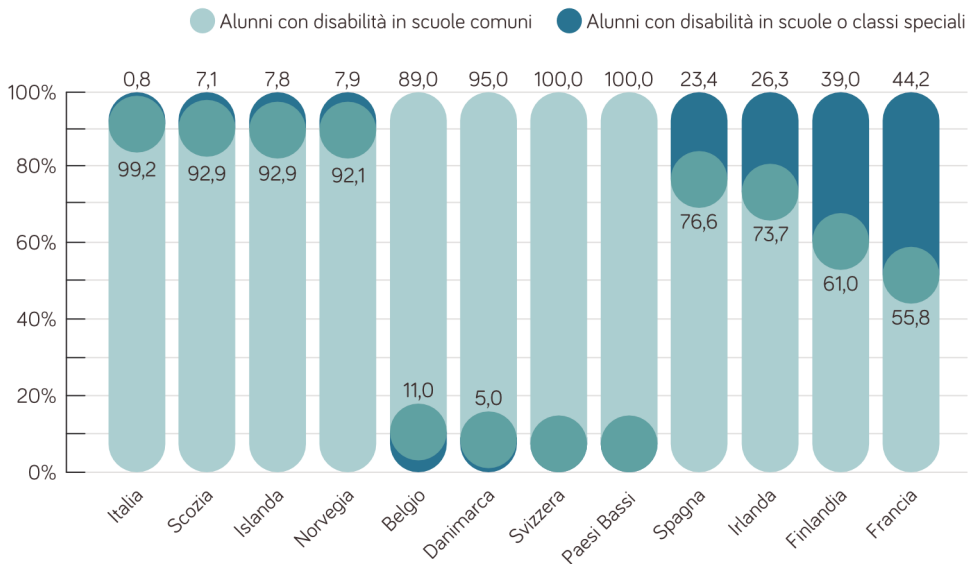
¹ Questa parte del rapporto rappresenta un aggiornamento e un ampliamento degli analoghi inseriti all'interno del primo e del secondo rapporto sulla disabilità in Toscana (Caterino et altri, 2015 e 2016), dei quali vengono recepite la struttura generale e le parti che non sono state oggetto di modifica. Tale scelta, oltre che per ragioni di omogeneità, è stata condotta per favorire un'analisi intertemporale dei fenomeni qui descritti.



- un “sistema con distinzione” nel quale tali studenti sono prevalentemente inseriti in scuole o classi speciali;
- un “sistema misto”, in cui coesistono un percorso ordinario e uno speciale, nel quale gli alunni con disabilità possono essere inseriti nell’uno o nell’altro a seconda delle circostanze e delle loro caratteristiche.

La seguente figura 2.1 descrive il modello adottato da alcuni Paesi europei indicando la ripartizione percentuale delle modalità di inclusione degli studenti con disabilità, ossia l’inserimento in classi comuni oppure in scuole o classi speciali.

FIGURA 2.1: RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI ALUNNI CON DISABILITÀ PER CONTESTO SCOLASTICO DI INSERIMENTO IN VARI PAESI EUROPEI NELL’A.S. 2014-2015.



Fonte: Miur – Ufficio Statistica e Studi (2018).

Si nota che i primi quattro Paesi (Italia, Scozia, Islanda, Norvegia) mostrano dei tassi di inserimento di alunni disabili in scuole e classi comuni prossimi alla totalità e possono dunque essere inseriti tra quelli adottanti un sistema

La scuola italiana si caratterizza per il modello di classi inclusive degli studenti con disabilità

“inclusivo”. Al contrario, i seguenti quattro Paesi (Belgio, Danimarca, Svizzera e Paesi Bassi) mostrano dei tassi di inserimento in scuole comuni estremamente bassi, aderendo infatti a un sistema “con distinzione”. Gli altri Paesi (Spagna, Irlanda, Finlandia e Francia) presentano invece una situazione intermedia, mettendo in atto un sistema “misto”. Da un punto di vista generale il grafico mette in evidenza non solo l'appartenenza dell'Italia al modello “inclusivo” ma, osservando le percentuali di inserimento in scuole comuni, anche il primato in questa particolare classifica, a testimonianza di una netta scelta a favore dell'inclusione degli alunni con disabilità nel contesto scolastico comune agli altri studenti².

2.1.2. GLI STUDENTI CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

Negli ultimi anni è stato radicalmente rivisto il concetto di disabilità, centrandolo non più sulla menomazione o sulla malattia ma sulla persona intesa nella sua globalità. Essa potrà essere considerata disabile o meno – e tanto più grave o meno – in base alla complessa interazione tra le condizioni di salute e i contesti ambientale e sociale nei quali è inserita. Tale innovazione, dovuta principalmente all'*International classification of functioning, disability and health* (ICF) redatto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 2001, deve essere considerata insieme alla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle persone con disabilità, redatta il 13 dicembre 2006 e ratificata dall'Italia con la legge 18/2009. Tale Convenzione, oltre a recepire l'approccio ICF, si propone di garantire la “partecipazione piena ed effettiva nella società su base di uguaglianza con altri”, allargando di fatto il campo di azione e di intervento³.

Anche grazie a tali documenti, nell'ambito scolastico è stata avviata negli ultimi anni una riformulazione del concetto di svantaggio, che se in passato era legato quasi esclusivamente agli alunni certificati ai sensi della legge 104/1992 e più di recente anche a quelli con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) in base alla legge 170/2010, oggi comprende anche tutti gli studenti con difficoltà educative ed apprenditive. Più precisamente, con la Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 è stato introdotto nel nostro ordinamento il concetto di Bisogno Educativo Speciale (BES) e, insieme ad altre norme successive, alcune significative innovazioni delle modalità di in-

² Nel rinviare alla pubblicazione citata per gli approfondimenti, si ritiene utile segnalare per lo stesso scopo anche Miur – Ufficio Statistica e Studi (2015) nel quale vengono discusse, con dati meno aggiornati, le situazioni anche di altri Paesi, tra i quali la Germania – dove vige un sistema “con distinzione” – e la Svezia, dove è presente un sistema “misto”. Per una analisi dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità nella storia italiana si veda anche Indire (2018).

³ Per una analisi più accurata del nuovo approccio alla disabilità introdotto dall'*International classification of functioning, disability and health* (ICF) e della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti delle persone con disabilità si veda il primo capitolo del presente rapporto.

clusione scolastica, ulteriormente precisate, dettagliate e ampliate – come vedremo in seguito – dal D. Lgs. 66/2017⁴. Il legame tra il concetto di BES e la rivisitazione del concetto di disabilità citata in precedenza è ben delineata nella premessa alla direttiva: “[...] è rilevante l’apporto, anche sul piano culturale, del modello diagnostico ICF (*International Classification of Functioning*) dell’OMS, che considera la persona nella sua totalità, in una prospettiva bio-psico-sociale”. Essa continua affermando che: “fondandosi sul profilo di funzionamento e sull’analisi del contesto, il modello ICF consente di individuare i Bisogni Educativi Speciali (BES) dell’alunno prescindendo da preclusive tipizzazioni”.

Il concetto di bisogno educativo speciale, ripreso dall’esperienza anglosassone, raggruppa tutti gli alunni che oltre ai bisogni educativi normali (sviluppo delle competenze, appartenenza sociale, autostima, accettazione, etc...) ne presentano anche di “speciali” a causa di limitazioni funzionali di vario tipo, di deficit di apprendimento e di altre situazioni problematiche (comportamentale, relazionale, familiare, di contesto socio-culturale, etc...). Il concetto di BES rappresenta dunque una macrocategoria che ingloba sia gli ambiti di svantaggio già precedentemente riconosciuti (disabilità e disturbi specifici dell’apprendimento) che altri, ossia quelli afferenti a tutte le situazioni problematiche dell’alunno che possono causargli permanentemente o temporaneamente delle difficoltà educative e apprenditive. Sebbene sia necessario precisare che solo per i soggetti certificati ai sensi della legge 104/1992 si possa parlare di disabilità, pare importante discutere in questo paragrafo anche le altre due categorie di svantaggio. Di seguito si procederà pertanto a trattare ognuna delle fattispecie rientranti tra i BES, dando comunque rilievo al tema della disabilità⁵.

2.1.3. GLI ALUNNI CON DISABILITÀ: ASPETTI QUANTITATIVI E NOVITÀ NORMATIVE

Gli alunni con disabilità sono quelli certificati ai sensi della legge 104/1992, che definisce in generale una persona handicappata come colei che “presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa

⁴ Oltre alla Direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 “Strumenti di intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l’inclusione scolastica” citata nel testo, sono state emanate anche: la Circolare Ministeriale n. 8 del 6 marzo 2013 recante le “Indicazioni operative” e la nota ministeriale prot. n. 2563 del 22 novembre 2013 che fornisce ulteriori chiarimenti. E’ inoltre utile citare la nota ministeriale n. 1551 del 27 giugno 2013 che fornisce alcune precisazioni sul Piano Annuale dell’Inclusività (PAI) che ogni istituto scolastico è tenuto a realizzare per favorire l’inclusione di tutti gli alunni con bisogni educativi speciali.

⁵ Per una analisi degli studenti con disabilità o con Disturbi Specifici dell’Apprendimento (DSA) nei percorsi di studio universitari si rimanda al terzo capitolo del presente rapporto.

e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione” (art. 3 c.1). L'accertamento della disabilità può assumere (art. 3 c. 3) anche la connotazione di gravità, qualora la minorazione abbia ridotto l'autonomia in misura tale da rendere necessario un intervento assistenziale “permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella della relazione”. Tali situazioni hanno priorità nei programmi e negli interventi pubblici.

Tra le varie misure in atto per favorire l'inclusione scolastica, la principale è certamente la figura dell'insegnante di sostegno: alle classi in cui sono inseriti gli alunni in questione viene riconosciuta l'assegnazione di alcune ore di compresenza tra il docente curricolare e quello di sostegno al fine di conseguire gli obiettivi didattici e socio-educativi stabiliti al momento della redazione del Piano Educativo Individualizzato (PEI). Il PEI, che come vedremo sarà riformato a partire dall'a.s. 2019-2020 dal D. Lgs. 66/2017, rappresenta e continuerà a rappresentare il documento che esplicita e coordina gli interventi previsti per garantire l'inclusione all'interno del percorso scolastico. L'importanza del PEI è descritta anche nelle “Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità” emanate dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca il 4 agosto 2009 (prot. 4274), nella quale si afferma che tale documento, assieme al Profilo Dinamico Funzionale, rappresenta “il momento concreto in cui si esercita il diritto all'istruzione e all'educazione dell'alunno con disabilità”⁶.

La valutazione degli alunni con disabilità avviene in base a quanto previsto in particolare dall'art. 16 della legge 104/1992, dall'art. 9 del D.P.R. 122/2009 e, dal 1 settembre 2018, dal D. Lgs. 62/2017. In sintesi, vige la regola generale in base alla quale la valutazione secondo particolari criteri didattici delle attività svolte, anche in sostituzione parziale dei contenuti programmatici di singole discipline, deve essere indicata nel PEI. Agli alunni con disabilità sono concesse misure compensative o dispensative, prove differenziate o l'eventuale dispensa da una o più prove qualora tali azioni siano coerenti con il PEI. Per quanto riguarda il conseguimento del diploma, è necessario distinguere tra l'esame conclusivo della scuola secondaria di primo e quella di secondo grado. Nel primo caso l'eventuale svolgimento di prove differenziate ha valore equivalente per il superamento dell'esame e il rilascio del diploma finale⁷. Nella scuola secondaria di secondo grado, invece, qualora le prove d'esame non siano equipollenti agli obiettivi ministeriali in una o più discipline lo studente non consegue il diploma finale ma un attestato di credito formativo recante gli elementi informativi del percorso di studi seguito.

⁶ Le stesse Linee guida precisano inoltre che tutte le componenti scolastiche sono chiamate, pur nella diversità dei ruoli e delle funzioni, a collaborare attivamente per rendere inclusivo l'intero istituto scolastico.

⁷ Solo nel caso in cui l'alunno non si presenti all'esame è previsto il rilascio di un attestato di credito formativo, che comunque rappresenta titolo valido per il proseguimento degli studi (art. 11 c. 6 e 8).

Un importante elemento da analizzare riguarda la numerosità degli studenti con disabilità. Nel contesto toscano (Corte dei Conti, 2018), nell'arco temporale che va dall'a.s. 2011-2012 al 2016-2017, si è assistito ad un netto aumento del fenomeno (+2.500 alunni con disabilità circa, pari ad una variazione di quasi il 25%). Tale evidenza non è associabile all'aumento della popolazione scolastica, che anzi si contrae di circa 3,5 punti percentuali. Tutto ciò determina un aumento dell'incidenza degli alunni con disabilità sul totale dal 2,1% al 2,7%. Per quanto riguarda l'Italia, l'analisi congiunta di due diversi documenti (Miur - Ufficio Statistica e Studi, 2015 e 2018), consente di studiare il fenomeno su un orizzonte temporale ancora più vasto. Dall'a.s. 2004-2005 a quello 2016-2017 gli studenti con disabilità sono aumentati di circa 85.000 unità, pari ad una variazione di oltre il 50%. Anche in questo caso l'incremento non è riconducibile alla variazione della popolazione scolastica complessiva, dato che quest'ultima decresce nel periodo considerato di circa 2 punti percentuali. L'effetto congiunto di tali fattori è la variazione positiva dell'incidenza degli alunni con disabilità sul totale, che passa dall'1,9% al 2,9%. Nel complesso pertanto, sia nel contesto regionale che in quello nazionale, si assiste ad un netto aumento degli studenti con disabilità tanto in valore assoluto che come incidenza sul totale. Osservando i dati Miur - Ufficio Statistica e Studi (2018) si può affermare che anche i docenti di sostegno sono nettamente aumentati nel contesto nazionale, passando da 71.194 unità nell'a.s. 2001-2002 a 139.554 nell'a.s. 2016-2017, facendo dunque registrare quasi un raddoppio della loro numerosità.

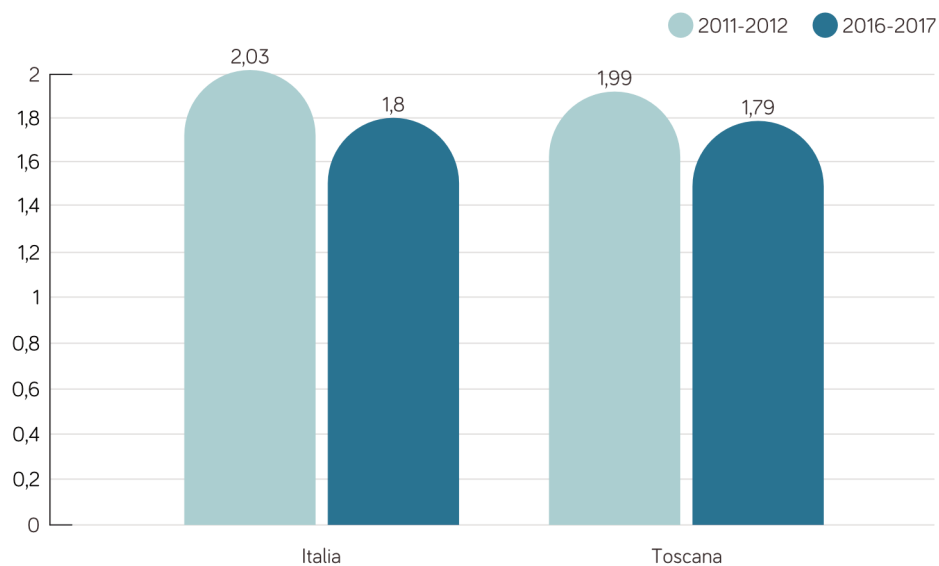
Aumenta nettamente anche la loro incidenza sul totale dei docenti, passando nel medesimo arco temporale dall'8,6% al 16,3%. Non varia invece in maniera significativa la quota dei docenti di sostegno con contratto a tempo indeterminato sul totale dei professori di sostegno che, pur facendo registrare delle oscillazioni annuali, si attesta intorno al 60% nell'a.s. 2016-2017 così come nell'a.s. 2001-2002. Un indicatore utile per valutare quantitativamente la disponibilità dei posti di sostegno in relazione agli alunni con disabilità è data dal rapporto tra la numerosità di quest'ultima variabile e la rilevanza numerica della prima. Per come è costruito, tale indicatore diminuisce se i docenti di sostegno aumentano in misura più rilevante rispetto agli alunni con disabilità. Il confronto dei valori riferiti agli a.s. 2011-2012 e 2016-2017 di tale indicatore è l'oggetto della seguente figura 2.2.



14.577

**studenti con
disabilità
in Toscana,
dall'infanzia alla
Secondaria**

FIGURA 2.2: ALUNNI CON DISABILITÀ SU DOCENTI DI SOSTEGNO, ANNI SCOLASTICI 2011-2012 E 2016-2017, ITALIA E TOSCANA.



Fonte: Miur - Ufficio Statistica e Studi (2013 e 2018).

Il confronto tra i due anni scolastici mostra sia per la Toscana che per l'Italia valori dell'indicatore in diminuzione, a testimonianza di un aumento della dotazione di docenti di sostegno relativamente maggiore rispetto a quella degli alunni con disabilità. Il confronto tra i contesti nazionale e regionale mette in rilievo dei dati più contenuti per quest'ultimo in entrambi i periodi presi in considerazione. Per quanto riguarda la Toscana è possibile osservare nella seguente tabella 2.1 il quadro dettagliato, aggiornato all'a.s. 2017-2018, degli alunni e dei docenti di sostegno.

TABELLA 2.1: ALUNNI CON DISABILITÀ PER TIPOLOGIA DI SCUOLA, POSTI DI SOSTEGNO E ALUNNI CON DISABILITÀ SU POSTI DI SOSTEGNO PER PROVINCIA TOSCANA E PER IL CONTESTO REGIONALE.

Contesto territoriale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Totale (A)	di cui in situazione di gravità	Posti di sostegno (B)	di cui posti di sostegno di potenziamento	Alunni con disabilità/posti di sostegno (A/B)
Arezzo	127	432	302	481	1.342	539	981	43	1,37
Firenze	369	1.072	834	1.263	3.538	1.390	2.425	95	1,46
Grosseto	66	233	194	269	762	301	548	17	1,39
Livorno	119	455	365	465	1.404	497	954	34	1,47
Lucca	153	509	397	511	1.570	686	1.199	36	1,31
Massa-Carrara	77	223	147	262	709	218	526	13	1,35
Pisa	195	571	420	507	1.693	733	1.255	35	1,35
Pistoia	92	484	361	589	1.526	559	1.075	26	1,42
Prato	85	334	280	328	1.027	327	703	29	1,46
Siena	80	290	271	365	1.006	313	623	26	1,61
Toscana	1.363	4.603	3.571	5.040	14.577	5.563	10.287	354	1,42

Fonte: per le province toscane è il D.D. dell'USR Toscana n. 1797 del 3 novembre 2017; per la Toscana si tratta di elaborazioni su dati in tabella.

La tabella appena mostrata mette in rilievo un valore ancora più basso dell'indicatore appena discusso. Si precisa che in tale calcolo sono stati compresi anche i posti di "potenziamento", ossia quelli aggiuntivi alle normali esigenze, previsti dall'art. 1 c. 68 della legge 107/2015 (cd. "Buona Scuola"). È possibile avere una idea della porzione di tempo scolastico settimanale coperta dagli insegnanti di sostegno facendo riferimento a Istat (2018), che tuttavia fornisce informazioni solo per la scuola primaria e secondaria di primo grado ed esclusivamente per macroarea geografica. Facendo riferimento all'a.s. 2016-2017 e al contesto territoriale "centro", emerge che nella primaria il docente di sostegno è mediamente presente per 14,8 ore settimanali (14,3 in Italia) e 11,8 nella secondaria di primo grado (11,7 in Italia). I valori osservati confermano il trend in aumento del fenomeno già rilevato nella precedente versione del rapporto sulla disabilità, visto che essi erano nell'a.s. 2014-2015 nell'area "centro" pari rispettivamente a 13,8 e 11,0 (13,6 e 11,0 in Italia). Risultano invece in diminuzione le ore medie settimanali prestate dall'assistente all'autonomia e alla comunicazione o assistente *ad personam*⁸, quantificate

⁸ L'assistente all'autonomia e alla comunicazione o assistente *ad personam* è la figura profes-

pari a 9,4 nella primaria e a 9,7 nella secondaria di primo grado nel 2016-2017 (in Italia 9,8 e 9,7), visto che due anni prima erano stimate rispettivamente in 10,0 e 10,8 nell'area "centro" (9,5 e 9,9 in Italia). Sebbene i dati non consentano di trarre conclusioni certe, pare legittimo osservare come non sia probabilmente rara la mancata copertura completa del monte orario complessivo di frequenza scolastica dell'alunno con disabilità⁹. A conferma di ciò, si noti che la percentuale di alunni con disabilità che ha presentato ricorso al fine di ottenere un aumento delle ore di sostegno, pur risultando in netto calo, si attesta ancora su valori significativi: 5,7% alla primaria (6,7% in Italia) e 3,7% alla secondaria di primo grado (4,7% in Italia)¹⁰.

La normativa di riferimento che regola gli interventi di inclusione scolastica e che si presenta come assai farraginoso e complessa, è stata sinteticamente descritta nel precedente rapporto sulla disabilità in Toscana (Caterino et al., 2016) a cui si rimanda per un approfondimento¹¹. Nel presente si discuteranno invece le innovazioni previste dal D. Lgs. 66/2017 "Norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità", ossia dal decreto legislativo emanato su delega della legge 107/2015 (cd. "Buona Scuola"), che rappresenta un tassello di estrema rilevanza nel riformare alcuni aspetti significativi del modello inclusivo della scuola italiana. Infatti, sebbene alcune disposizioni necessitino di regolamenti attuativi non ancora emanati e che, come vedremo meglio tra breve, altre debbano ancora entrare in vigore, la norma introduce alcune novità significative e contribuisce almeno in parte a mettere ordine su alcuni aspetti¹². Vediamo le principali previsioni in sintesi.

sionale specifica finanziata da Regioni e Enti locali per supportare l'alunno con problemi di autonomia.

⁹ Nella scuola dell'infanzia l'orario di funzionamento è stabilito in 40 ore settimanali, con possibilità di estensione fino a 50 ore. Le famiglie possono tuttavia richiedere un tempo scuola ridotto, limitato alla sola fascia del mattino, per complessive 25 ore settimanali. Nella scuola primaria la durata delle lezioni può variare in base alla prevalenza delle scelte delle famiglie da 24 a 30 ore, estendendosi fino a 40 ore (cd. "tempo pieno") a condizione dell'esistenza di risorse in organico e della disponibilità di adeguati servizi. Nella scuola secondaria di primo grado sono previste 30 ore settimanali, estendibili a 36 o 40 ore sulla base delle richieste delle famiglie e della presenza di servizi e strutture idonee. Infine, nella scuola secondaria di secondo grado la numerosità di ore settimanali varia in relazione alla tipologia di scuola, all'indirizzo e a quanto previsto dai singoli istituti negli spazi di autonomia concessi. Si noti che la legge 107/2015 ha introdotto una maggiore flessibilità nella modulazione del monte orario da parte dei singoli istituti.

¹⁰ Tali valori, riferiti all'area geografica "centro", erano nell'a.s. 2014-2015 pari a 8,9% nella primaria e 7,4% nella secondaria di primo grado (Istat, 2015). Dalla stessa fonte si deducono anche i dati riferiti al contesto nazionale, pari rispettivamente all'8,5% nella primaria e al 6,8% nella secondaria di primo grado.

¹¹ La Sentenza del Consiglio di Stato 2023/2017 definisce la normativa di settore frammentaria, disarmonica e di difficile lettura sia per le famiglie che per gli operatori scolastici. Anche la Corte dei Conti (2018), pur rilevando l'elevata civiltà dei principi legislativi, definisce come complesso e frammentato il quadro normativo.

¹² È utile segnalare che, secondo informazioni di stampa, nella seduta di martedì 24 luglio 2018

ACCERTAMENTO DELLA DISABILITÀ

In generale, l'accertamento della disabilità è effettuato, ai sensi dell'art. 4 della legge 104/1992 da commissioni mediche delle Aziende Sanitarie Locali, così come descritto dall'art. 1 della legge 295/1990. Ai sensi dell'art. 3 c. 3-bis del D. L. 324/1993 tali commissioni sono tenute a dare risposta entro 90 giorni dal ricevimento della domanda. Per quanto riguarda i soggetti in età evolutiva, fino al 31 dicembre 2018 continueranno a valere le disposizioni previste dal D.P.C.M. n. 185 del 23 febbraio 2006, secondo le quali l'accertamento e la relativa certificazione di disabilità è svolta a cura di un organo collegiale appartenente alle Aziende Sanitarie Locali in tempi utili rispetto all'inizio dell'anno scolastico e comunque non oltre 30 giorni dalla ricezione della richiesta. In base alla legge 111/2011 a tale commissione deve partecipare anche un rappresentante dell'Inps. Dal 1° gennaio 2019 entrerà invece in vigore quanto previsto dal D. Lgs. 66/2017 (art. 5), che individua nell'Inps l'ente cui gli interessati devono rivolgere la domanda di accertamento, il quale è tenuto a dare riscontro entro 30 giorni dalla ricezione della domanda¹³.

DOCUMENTAZIONE

In base alla legge 104/1992 – nella sua formulazione attuale – e al D.P.R. 24 febbraio 1994, sino alla fine del 2018 l'inclusione scolastica prevede tre documenti tra loro strettamente legati: la Diagnosi Funzionale (DF), che è un documento medico-sanitario redatto dalla Unità di Valutazione Multidisciplinare che descrive la compromissione funzionale dello stato psicofisico dell'alunno; il Profilo Dinamico Funzionale (PDF), elaborato in maniera congiunta dalla scuola, dai servizi socio-psicopedagogici e dalla famiglia, che ha validità pluriennale e mette in rilievo il prevedibile livello di sviluppo dell'alunno nel breve termine (sei mesi) e in un periodo più prolungato (due anni); il Piano Educativo Individualizzato (PEI), redatto congiuntamente dal Consiglio di Classe e dai Servizi con la collaborazione della famiglia (Gruppo di Lavoro Operativo Handicap, GLOH) all'inizio di ciascun anno scolastico, che descrive

dell'Osservatorio permanente sull'inclusione scolastica sarebbero stati oggetto di discussione le bozze di quattro regolamenti attuativi del decreto citato, nello specifico: quello relativo alla definizione dei profili professionali del personale destinato all'assistenza per l'autonomia e la comunicazione; quello dedicato agli indicatori di valutazione della qualità dell'inclusione che dovranno essere definiti dall'Invalsi; quello inerente alle linee guida per la predisposizione del Piano per l'inclusione; quello rivolto al corso di specializzazione in pedagogia e didattica speciale per il sostegno didattico e l'inclusione scolastica per la scuola dell'infanzia e quella primaria. Per alcune precisazioni sui tempi di decorrenza delle previsioni del decreto si veda la nota MIUR n. 1553/2017.

¹³ La normativa citata disciplina anche la composizione della commissione di accertamento, che per i soggetti in età evolutiva deve essere composta da: un medico legale (presidente), due medici specialisti in pediatria, neuropsichiatria infantile o specializzazione inerente alla condizione di salute del soggetto, un assistente specialistico o operatore sociale individuati dall'Ente Locale, dal medico Inps.

gli interventi educativi e didattici destinati all'alunno e definisce obiettivi, metodi e criteri di valutazione. L'art. 5 del D. Lgs. 66/2017 interviene in primo luogo accorpando dal 1° gennaio 2019 la Diagnosi Funzionale e il Profilo Dinamico Funzionale in un unico documento chiamato Profilo di Funzionamento¹⁴.

Quest'ultimo: è il documento propedeutico alla predisposizione del PEI; definisce le competenze professionali e le risorse necessarie per l'inclusione scolastica; è redatto con la collaborazione dei genitori e di un rappresentante dell'istituzione scolastica; è aggiornato al passaggio di ogni grado di istruzione e in presenza di novità nelle condizioni della persona¹⁵. In secondo luogo il D. Lgs 66/2017 interviene, a partire dall'a.s. 2019-2020, dettagliando le caratteristiche del Piano Educativo Individualizzato (PEI) sinora specificato principalmente dal D.P.R. del 24 febbraio 1994 e dall'Accordo Stato-Regioni del 20 marzo 2008.

Viene previsto che tale documento: sia elaborato e approvato dal Consiglio di Classe con la partecipazione dei genitori, delle figure interne o esterne alla scuola che interagiscono con l'alunno e con il supporto dell'unità di valutazione multidisciplinare; individui strumenti, strategie e modalità per realizzare un ambiente di apprendimento nelle dimensioni della relazione, della socializzazione, della comunicazione, dell'interazione, dell'orientamento e delle autonomie; espliciti le modalità di valutazione con riferimento alla programmazione individualizzata; definisca gli strumenti per l'effettivo svolgimento dell'alternanza scuola-lavoro¹⁶; indichi il coordinamento con il Progetto Individuale; sia redatto all'inizio di ogni anno scolastico tenendo conto della certificazione di disabilità e del Profilo di Funzionamento; sia soggetto a verifiche periodiche. Una importante novità riguarda il potere di proposta del Gruppo di Lavoro Operativo Handicap (GLOH), in sede di redazione del PEI, delle ore di sostegno da attribuire all'alunno. In base alla normativa vigente (art. 10 c. 5 D.

¹⁴ Il Profilo di Funzionamento dovrà essere redatto dall'Unità di Valutazione Multidisciplinare composta da: un medico specialista o un esperto della condizione di salute della persona, uno specialista in neuropsichiatria infantile, un terapeuta della riabilitazione, un assistente sociale o un rappresentante dell'Ente locale di competenza che ha in carico il soggetto. Il comma 6 dell'articolo 5 del decreto in oggetto prevede che un decreto interministeriale dovrà specificare criteri, contenuti e modalità di redazione della certificazione di disabilità e del Profilo di Funzionamento.

¹⁵ Il Profilo di Funzionamento rappresenta anche il documento di riferimento per la richiesta di redazione all'Ente Locale del Progetto Individuale previsto dall'art. 14 della legge 328/2000. Secondo quanto previsto dall'art. 6 del D. Lgs 66/2017 la redazione del Progetto Individuale è effettuata con la collaborazione dell'istituzione scolastica.

¹⁶ L'alternanza scuola-lavoro, che rappresenta uno dei capisaldi e uno degli aspetti più discussi della legge 107/2015 (cd. Buona Scuola), è prevista con i dovuti accorgimenti anche per gli studenti con disabilità. Lo scopo - oltre all'acquisizione di conoscenze, competenze e autonomie - è principalmente quello di favorire il percorso di inserimento nel mondo del lavoro al termine del percorso di studi. Per una analisi dell'alternanza scuola-lavoro per gli studenti con disabilità e delle proposte operative si veda Marchetti (2018).

L. 78/2010), tale documento contiene le “proposte relative all’individuazione delle risorse necessarie, ivi compresa l’indicazione del numero delle ore di sostegno, che devono essere esclusivamente finalizzate all’educazione e all’istruzione”¹⁷.

Il D. Lgs. 66/2017, a partire dal 1° gennaio 2019, rivede tale disposizione lasciando in capo al documento, come visto in precedenza e specificato in seguito, una generica indicazione degli strumenti necessari per garantire l’inclusione dell’alunno.

PRESTAZIONI E COMPETENZE

L’art. 3 del decreto legislativo determina la ripartizione dei compiti tra i vari livelli di governo per garantire l’inclusione scolastica degli alunni con disabilità. Lo Stato è tenuto ad assegnare alla scuola: i docenti di sostegno; il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA) anche per lo svolgimento dei compiti di assistenza; un contributo economico in base al numero degli alunni con disabilità e alla loro incidenza sul totale degli studenti. Gli Enti Locali dovranno assicurare: gli interventi per l’autonomia personale e la comunicazione, compreso il relativo personale; i servizi di trasporto; l’accessibilità e la fruibilità degli spazi fisici delle istituzioni scolastiche. Infine viene previsto che lo Stato, le Regioni e gli Enti locali garantiscano l’accessibilità e la fruibilità dei sussidi didattici e degli strumenti tecnologici e digitali necessari per l’inclusione scolastica.

DOCENTI DI SOSTEGNO

Le questioni trattate dal decreto legislativo sul tema del docente di sostegno sono almeno quattro. *In primis*, la riformulazione dell’iter di richiesta dei posti di sostegno. La procedura attuale prevede, in sintesi: che il Gruppo di Lavoro Operativo Handicap (GLOH) nell’elaborazione del PEI effettui una proposta anche della numerosità delle ore di sostegno necessarie per attuare l’inclusione scolastica dell’alunno; che il Dirigente Scolastico raccolga le proposte contenute nei vari PEI e trasmetta all’Ufficio Scolastico le relative richieste di organico; che l’Ufficio Scolastico assegni alla scuola il personale docente di sostegno; che, infine, il Dirigente Scolastico provveda a ripartire quest’ultimo tra gli alunni con disabilità¹⁸.

¹⁷ Secondo quanto descritto nella Sentenza del Consiglio di Stato 2023/2017, le proposte del GLOH sarebbero modificabili da altri organi solo in base a riscontri correttivi di natura meramente oggettiva.

¹⁸ Secondo quanto descritto nella Sentenza del Consiglio di Stato 2023/2017, la procedura dovrebbe far sì che l’Ufficio Scolastico autorizzi la numerosità oraria richiesta da ogni singola istituzione scolastica, in maniera tale che il Dirigente Scolastico abbia la disponibilità di risorse per soddisfare le richieste formulate dai GLOH nei PEI sulla base delle esigenze dei singoli alunni. In realtà, gli Uffici Scolastici attribuiscono le ore di sostegno anche in considerazione di altri vincoli normativi. Questi ultimi, dopo la sentenza 80/2010 della Corte Costituzionale che ha dichiarato l’illegittimità dei commi 413 e 414 dell’art. 2 della legge 244/2007 nelle parti in cui fissava un

L'art. 10 del D. Lgs. 66/2017 prevede che, dal 1 gennaio 2019, venga attuato il seguente iter: il dirigente scolastico, sentito il Gruppo di lavoro per l'inclusione (GLI) dell'istituto e visti i singoli PEI, effettua una proposta al Gruppo per l'Inclusione Territoriale (GIT); quest'ultimo, in qualità di organo tecnico, verifica le richieste delle singole scuole principalmente mediante l'analisi dei Piani di Inclusione, dei Profili di Funzionamento e dei PEI ed effettua una proposta all'Ufficio Scolastico Regionale, che assegna alle singole istituzioni scolastiche il personale di sostegno. Sebbene sia necessario osservare concretamente il funzionamento di questa nuova procedura prima di trarre conclusioni, si può comunque già rilevare – considerato anche quanto visto al termine del punto secondo – un indebolimento dell'istituto della richiesta delle ore di sostegno effettuata dal GLOH nell'elaborazione del PEI a favore del GIT.

La seconda questione inerente ai docenti di sostegno riguarda il tema della continuità didattica¹⁹. Per favorirla l'art. 14 del D. Lgs. 66/2017 ha previsto che il Dirigente Scolastico possa proporre ai docenti a tempo determinato ulteriori contratti di lavoro per continuare il lavoro educativo e didattico, qualora l'alunno mostri tale interesse e la famiglia abbia fatto esplicita richiesta. Purtroppo tale via non può ritenersi ancora praticabile in quanto risulta mancante il previsto decreto ministeriale che disciplini nello specifico le modalità attuative e, soprattutto, armonizzi tali previsioni con quelle dedicate al reclutamento del personale docente a tempo determinato.

Sempre in tema di continuità didattica, è utile precisare che l'art. 14 c. 4 del decreto ribadisce le previsioni dell'art. 461 del D. Lgs. 297/1994, che impedisce lo spostamento del personale dopo il 20 settembre di ogni anno scolastico. Il terzo punto, previsto sempre dall'art. 14 del decreto, consente al Dirigente Scolastico di proporre ai docenti della scuola di svolgere anche

limite massimo alla numerosità degli insegnanti di sostegno ed escludeva la possibilità di assumere in deroga, sono determinati dall'art. 15 del D. L. 104/2013, che fissa la dotazione organica "di diritto" di sostegno per gli anni scolastici seguenti al 2015-2016 in una numerosità pari al numero di posti complessivamente attivati nel 2006-2007. Rimane tuttavia la possibilità di effettuare assunzioni "in deroga" a tale vincolo per adeguare la dotazione organica di sostegno alle esigenze concrete. Tali previsioni, compresa la possibilità di istituire posti in deroga, sono ribadite anche dalla legge 107/2015 (art. 1 c. 75).

¹⁹ Come si può facilmente intuire la questione della "continuità" è particolarmente rilevante nel caso dei docenti di sostegno essendo delicate, e talvolta lunghe, le fasi di conoscenza reciproca con l'alunno con disabilità e di impostazione dell'approccio didattico ed educativo più adeguato, efficace ed appropriato. Il tema è poi rilevante per la quota percentuale di studenti con disabilità che vedono cambiare l'insegnante di sostegno. Secondo Istat (2018) nell'a.s. 2016-2017 nell'area territoriale "centro" gli studenti con disabilità che hanno cambiato docente di sostegno durante l'anno scolastico sono il 20,2% nella primaria (16,8% in Italia) e il 21,2% nella secondaria di primo grado (17,4% in Italia). Tali percentuali salgono se consideriamo i cambiamenti rispetto all'anno scolastico precedente: 40,3% alla primaria (41,1% in Italia) e 35,4% alla secondaria di primo grado (37,2% in Italia).

attività di sostegno didattico, purché in possesso della relativa specializzazione. In altri termini, si tratta della possibilità di prevedere cattedre “miste” tra l'insegnamento curricolare e quello di sostegno. La quarta e ultima questione riguarda invece la formazione dei docenti sia iniziale che in servizio. Per quanto riguarda quella iniziale, l'art. 12 della norma descrive le caratteristiche del corso di specializzazione per le attività didattiche di sostegno nelle scuole dell'infanzia e primaria. Per quella in servizio viene precisato che ogni scuola è chiamata ad inserire nel piano annuale della formazione attività formative inerenti all'inclusione.

GRUPPI DI LAVORO TERRITORIALI PER L'INCLUSIONE

Il D. Lgs. 66/2017 rivede l'articolazione dei gruppi di lavoro territoriali per l'inclusione, mettendo ordine nella normativa previgente e introducendo alcune novità²⁰. Partendo dal livello maggiormente decentrato, viene confermato in ogni scuola il Gruppo di Lavoro per l'Inclusione (GLI) con compiti di supporto nella definizione e nell'attuazione del Piano annuale per l'Inclusione (PAI), nonché nell'attuazione dei singoli PEI²¹. A livello di ambito territoriale verrà invece istituito a partire dal 1° gennaio 2019 il Gruppo per l'inclusione territoriale (GIT) con, principalmente, funzioni di raccolta e verifica delle richieste di posti di sostegno²².

A livello regionale è poi operativo il Gruppo di lavoro interistituzionale regionale (GLIR), con compiti di: proposta, definizione e verifica degli accordi di programma; supporto ai GIT; supporto per la definizione delle attività forma-

²⁰ Il decreto legislativo (art. 9 c. 10) istituisce anche le “scuole polo” per l'inclusione, ossia scuole presenti in ogni ambito territoriale “che svolgono azioni di supporto e consulenza con le reti del territorio per la promozione di ricerca, sperimentazione e sviluppo di metodologie ed uso di strumenti didattici per l'inclusione”. Per un approfondimento in merito si veda la nota MIUR n. 847/2018. L'elenco delle scuole polo della Toscana è stato approvato con la nota dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana n. 14319/2017. Le scuole polo si affiancheranno alla rete territoriale dei Centri Territoriali di Supporto (CTS) e dei Centri Territoriali per l'Inclusione (CTI). Per un approfondimento su tali Centri si veda il secondo rapporto sulla disabilità in Toscana (Caterino et al., 2016) e la nota di riorganizzazione della rete dei CTS dell'Ufficio Scolastico Regionale della Toscana n. 307/2018.

²¹ Il GLI è nominato e presieduto dal Dirigente scolastico ed è composto da: docenti curricolari, docenti di sostegno e, eventualmente da personale ATA e da specialisti della ASL di riferimento. Per la definizione e l'attuazione del PAI si avvale della consulenza di studenti, genitori e associazioni di persone con disabilità. Per gli ulteriori compiti svolti dal Gruppo di Lavoro per l'Inclusione (GLI) si veda la Circolare Ministeriale n.8/2013.

²² Il GIT sarà composto da un dirigente tecnico o scolastico con funzioni di presidente, tre dirigenti scolastici dell'ambito territoriale, due docenti per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione e uno per il secondo, nominati dall'Ufficio scolastico regionale. È utile inoltre precisare che il D. Lgs. 66/2017 prevede la possibilità che al Gruppo per l'inclusione territoriale (GIT), così come al Gruppo di lavoro interistituzionale regionale (GLIR), vengano attribuiti ulteriori compiti con appositi decreti ministeriali.

tive per il personale delle scuole²³. Infine, il decreto istituisce presso il Miur l'Osservatorio Permanente per l'Inclusione Scolastica, con compiti di analisi, proposta e monitoraggio²⁴.

PIANO ANNUALE PER L'INCLUSIONE (PAI)

L'art. 8 della norma prevede che ciascuna scuola rediga il Piano Annuale per l'Inclusione (PAI), già previsto dalla Circolare Ministeriale n.8/2013. Tale Piano, che è parte integrante del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) della scuola, definisce "le modalità per l'utilizzo coordinato delle risorse, compresi il superamento delle barriere e l'individuazione dei facilitatori del contesto di riferimento nonché per progettare e programmare gli interventi di miglioramento della qualità dell'inclusione scolastica".

MISURAZIONE DELL'INCLUSIONE

All'art. 4 il decreto legislativo in questione prevede che la valutazione delle istituzioni scolastiche sia integrata dalla valutazione della qualità dell'inclusione scolastica. A tal fine l'Invalsi è chiamata a definire gli indicatori sulla base dei criteri esplicitati.

ISTRUZIONE DOMICILIARE

La norma fissa alcune importanti indicazioni sul tema dell'istruzione domiciliare, in parte ampliando le previsioni già esistenti. In primo luogo, viene previsto che le istituzioni scolastiche intraprendano azioni per garantire il diritto all'istruzione degli alunni per i quali sia accertata l'impossibilità alla frequenza scolastica per trenta giorni anche non continuativi a causa di gravi patologie certificate. Viene dunque a cadere il requisito della precedente ospedalizzazione, previsto prima dell'introduzione del decreto. In secondo luogo viene espressamente citata la possibilità di utilizzare le nuove tecnologie per la realizzazione del progetto di istruzione domiciliare. È infine utile precisare che, a questo proposito, il decreto non si riferisce ad alunni con disabilità ma alla generalità degli studenti.

²³ Il GLIR, presieduto dal dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale, prevede la partecipazione paritetica dei rappresentanti di Regioni, Enti Locali e associazioni delle persone con disabilità maggiormente rappresentative a livello territoriale.

²⁴ L'Osservatorio, presieduto dal Ministro per l'Istruzione, è composto da rappresentanti degli studenti e delle associazioni di persone disabili maggiormente rappresentative, nonché da ulteriori soggetti pubblici e privati nominati dal Ministro stesso. La composizione dell'Osservatorio, insediato a fine novembre 2017, è desumibile dal D.M. 686/2017.

2.1.4. LE ALTRE TIPOLOGIE DI SVANTAGGIO SCOLASTICO

Il secondo ambito di svantaggio scolastico riguarda gli alunni con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA). Per essere riconosciuti tali, essi devono essere certificati ai sensi della legge 170/2010. Come precisa l'art. 3, è compito delle istituzioni scolastiche attuare interventi tempestivi che siano idonei a individuare i casi sospetti di DSA, ma la diagnosi non spetta ad esse. Questa deve essere infatti effettuata da specialisti del Servizio Sanitario Nazionale (o accreditati con esso) e comunicata dalla famiglia alla scuola. È importante precisare che la certificazione qui prevista differisce profondamente da quella trattata in precedenza e si riferisce unicamente a problematiche legate a disturbi specifici dell'apprendimento (dislessia, discalculia, disgrafia, disortografia). A conferma di ciò l'art. 1 della legge in questione precisa esplicitamente che tali disturbi “[...] si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali [...]”.

La certificazione di DSA è regolamentata anche dall'Accordo Stato-Regioni del 25 luglio 2012 “Indicazioni per la diagnosi e la certificazione dei Disturbi specifici di apprendimento (DSA)” che esplicita, tra le altre cose, le modalità e i tempi del percorso diagnostico, le modalità di redazione e gli elementi della certificazione, i termini di aggiornamento. In particolare, pare importante sottolineare che la diagnosi di DSA deve essere prodotta in tempo utile per l'attivazione delle misure didattiche e valutative, che la certificazione deve essere chiara ed evidenziare che il percorso diagnostico è stato effettuato secondo quanto previsto dalla *Consensus Conference*, che la documentazione contenga gli elementi per delineare un profilo di funzionamento dell'alunno²⁵.

Gli alunni certificati come DSA possono beneficiare di misure compensative e dispensative per il raggiungimento degli obiettivi didattici previsti per la classe di appartenenza. La presa in carico e l'intervento su tali studenti – per i quali non è prevista l'attribuzione alla classe dell'insegnante di sostegno – è effettuata dall'intera istituzione scolastica nel rispetto di quanto previsto dalla legge citata e dalle “Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici dell'apprendimento” allegate al Decreto Ministeriale 5669 del 12 luglio 2011²⁶.

²⁵ La diagnosi di DSA deve essere prodotta, di norma, entro il 31 marzo per gli alunni che frequentano gli anni terminali di ciascun ciclo scolastico, ad eccezione della prima certificazione diagnostica. Il riferimento alla *Consensus Conference* riguarda la n. 3 dell'Istituto Superiore di Sanità – Ministero della Salute (2011) dedicata ai Disturbi Specifici di Apprendimento. Il profilo di funzionamento dell'alunno, che definisce con precisione le caratteristiche individuali con le aree di forza e di debolezza, deve essere aggiornato al passaggio da un ciclo scolastico all'altro (comunque non oltre i tre anni) e ogni volta che sia necessario modificare l'applicazione degli strumenti didattici e valutativi necessari.

²⁶ La normativa commentata nel testo mette in generale in rilievo l'importanza di una organizzazione dei servizi territoriali capace di individuare precocemente i casi sospetti di DSA e di

L'atto principale è certamente la predisposizione da parte del Consiglio di Classe entro il primo trimestre dell'anno scolastico di un Piano Didattico Personalizzato (PDP) articolato per le discipline coinvolte nel disturbo. Tale documento indica le attività didattiche personalizzate, le forme e le modalità di verifica (maggior tempo, minori esercizi, programmazione delle interrogazioni, etc...), tutti gli strumenti compensativi (uso di calcolatrici, programmi di video scrittura con correttore ortografico, etc...) e quelli dispensativi (esonero dalla richiesta di lettura di un lungo brano, etc...) necessari per consentire all'alunno il conseguimento degli stessi obiettivi della classe. Il PDP, rappresentando un patto tra scuola e famiglia, sancisce e ufficializza la collaborazione tra le due parti prevedendo dei compiti specifici.

Per la scuola si tratta in primo luogo di applicare gli accorgimenti didattici che sono stati previsti per quel particolare studente. La famiglia, come specificato anche nelle Linee guida, è chiamata in particolare a: sostenere la motivazione e l'impegno dell'alunno; verificare lo svolgimento dei compiti assegnati; controllare che lo studente porti a scuola il materiale necessario; incoraggiare un sempre maggiore grado di autonomia; considerare non soltanto l'aspetto valutativo ma anche quello formativo delle singole discipline. Per quanto attiene alla valutazione degli alunni con DSA, il D. Lgs. 62/2017 sostituisce la precedente normativa. Tale decreto prevede (art. 11) – in sintesi – che la valutazione degli apprendimenti deve essere coerente con il PDP e tale da consentire all'alunno di dimostrare effettivamente il livello degli apprendimenti conseguito.

Anche in sede di esame l'alunno con DSA ha diritto a usufruire delle misure dispensative e compensative previste nel PDP e utilizzate nel corso dell'anno scolastico. Inoltre, nel caso in cui la certificazione di DSA preveda la dispensa dalla prova scritta di lingua straniera lo studente può effettuare una prova orale sostitutiva²⁷.

procedere celermente alla consultazione presso gli specialisti per l'eventuale certificazione. Per far fronte anche a tali necessità la Regione Toscana ha realizzato le "Linee guida per la diagnosi e la gestione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento", approvate con Delibera n. 1159 del 17 dicembre 2012. Tali Linee guida regionali specificano e dettagliano da un punto di vista operativo sia la fase di diagnosi – ad esempio indicando i professionisti a cui è possibile rivolgersi per la certificazione – che quella della gestione, richiamando in particolare il Vademecum sui Disturbi Specifici dell'Apprendimento trasmesso dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana con nota n. 4577 del 30 marzo 2011. La Regione Toscana ha inoltre istituito con Decreto Dirigenziale n. 2332/2013 l'Osservatorio regionale sui disturbi specifici dell'apprendimento.

²⁷ L'applicazione degli accorgimenti didattici durante l'anno scolastico e in sede di esame non pregiudica il regolare conseguimento del diploma. Fa eccezione, nella scuola secondaria di secondo grado, il caso in cui l'alunno con DSA chieda di essere esonerato dallo studio di una o più lingue straniere. In tale circostanza lo studente non ottiene il diploma ma solo la certificazione delle competenze (D. Lgs. 62/2017, art. 20 c. 13).

L'analisi della numerosità degli studenti con DSA restituisce un *trend* in deciso aumento. Confrontando i dati e le informazioni presenti in Miur - Ufficio Statistica e Studi (2013 e 2018) riferiti agli a.s. 2010-2011 e 2016-2017 si evince che in Toscana la loro numerosità assoluta è quasi quadruplicata, passando da 4.300 soggetti circa a quasi 16.000. In Italia, nello stesso periodo, si assiste ad un analogo incremento, visto che tali studenti passano da circa 65.000 a oltre 204.000 unità. Variazioni simili si osservano se si studiano le incidenze percentuali degli alunni con DSA sull'intera popolazione studentesca: in Toscana si passa dall'1,1% al 3,8%, mentre in Italia dallo 0,9% al 2,9%. L'andamento del fenomeno è senza dubbio interessante e necessiterebbe di un approfondimento per poterne individuare le caratteristiche, le cause e la possibile evoluzione futura²⁸.

Alcune considerazioni in proposito possono tuttavia essere formulate. La prima di esse riguarda la constatazione che, visto l'incremento registrato anche in termini di incidenza percentuale, l'aumento dei casi di DSA non è legato alla dinamica degli alunni totali. La seconda attiene invece al fatto che, probabilmente, dall'approvazione della legge 170/2010 e della seguente normativa in tema di DSA tale fenomeno ha iniziato gradualmente a manifestarsi, sebbene fosse presente anche in precedenza in maniera latente. Il terzo e ultimo spunto di riflessione attiene alle capacità dei servizi territoriali - scolastici in primo luogo - di intercettare adeguatamente i bisogni degli alunni, individuandone in particolare in maniera precoce le difficoltà che potranno condurre ad una certificazione di DSA.

Al di là delle questioni strettamente afferenti alla didattica e alla numerosità degli alunni con DSA, è importante in questa sede sottolineare come l'intento della normativa dedicata a tali alunni - così come quella dedicata agli studenti con disabilità - travalica l'ambito scolastico per abbracciare l'intero progetto di vita dei soggetti con disturbi specifici dell'apprendimento. Infatti, tra le finalità della legge 170/2010 dettagliate all'art. 2, si nota sia l'obiettivo di riduzione dei disagi relazionali ed emozionali, che quello di assicurare eguali opportunità di sviluppo delle capacità in ambito sociale e professio-

**In significativa
crescita i numeri
degli studenti
con Disturbi
Specifici dell'
Apprendimento**

²⁸ Un importante contributo in tal senso potrà provenire dall'indagine sui soggetti DSA sospetti o conclamati avviata dall'Ars Toscana. In merito all'incidenza percentuale dei DSA sul totale, pare importante sottolineare che l'Ars Toscana afferma che "secondo quanto riportato in letteratura, il DSA mostra una prevalenza che varia tra il 3% e il 4,5% della popolazione in età evolutiva". Dunque, nonostante il repentino incremento, la quota percentuale di alunni con DSA pare essere ancora in linea con quanto riportato nella letteratura scientifica, sia in Toscana che in Italia. In merito a quanto riportato nella presente nota si veda l'Ars-news del 22/11/2013 al seguente link: www.ars.toscana.it/it/news/2180-disturbi-specifici-dell-apprendimento-nei-ragazzi-toscani-avviata-la-rilevazione-dell-ars.html.

nale. Non solo, la ratio della normativa in questione pare essere collegata al contesto sociale, anche in quanto un alunno con DSA potrebbe ottenere risultati scolastici, personali, relazionali e professionali più scadenti dato che le sue peculiarità potrebbero influire negativamente sul suo percorso di vita con possibili ripercussioni anche sull'intera collettività. Se invece il disturbo viene riconosciuto tempestivamente e vengono intraprese delle misure adatte ed opportune il nesso di causalità negativa può essere interrotto sin dall'origine, rendendo possibile per il soggetto intraprendere un percorso didattico e, soprattutto di vita, maggiormente gratificante per sé stesso e per l'intera collettività.

Queste ultime riflessioni sono calzanti anche a proposito dell'ultimo ambito di svantaggio presente all'interno della categoria dei Bisogni Educativi Speciali, ossia quelli afferenti ad alunni con altre difficoltà educative ed apprenditive. A differenza delle due categorie precedenti (disabilità e DSA), questa presenta dei contorni non troppo definiti in quanto la normativa vi fa rientrare tutti coloro che presentano uno svantaggio socio-culturale, familiare, affettivo o di altro tipo non necessariamente diagnosticabile e/o certificabile in ambito sanitario. Si tratta di una classificazione introdotta con la Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 recante "Strumenti di intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica".

Come chiarito anche nella Circolare Ministeriale n. 8 del 2013, con queste norme si intende ridefinire e completare "il tradizionale approccio all'integrazione scolastica, basato sulla certificazione della disabilità, estendendo il campo di intervento e di responsabilità di tutta la comunità educante all'intera area dei Bisogni Educativi Speciali". Questi ultimi comprendono anche i casi di svantaggio sociale e culturale nonché le difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse. Un ulteriore chiarimento relativo a chi può rientrare in questo terzo ambito della macrocategoria BES lo offre la Nota ministeriale prot. n. 2563 del 22 novembre 2013 quando afferma che con la normativa citata si è voluto "in primo luogo fornire tutela a tutte quelle situazioni in cui è presente un disturbo clinicamente fondato, diagnosticabile ma non ricadente nelle previsioni della Legge 104/92 né in quelle della Legge 170/2010" e in secondo "ricomprendere altre situazioni che si pongono comunque oltre l'ordinaria difficoltà di apprendimento".

Al pari della definizione di chi rientra nell'ambito oggetto di analisi, anche la procedura di individuazione degli alunni e la predisposizione dell'intervento risultano aspetti piuttosto articolati. Il *corpus* normativo citato prevede che è compito del Consiglio di Classe nelle scuole secondarie e del *team* di do-

centi nelle primarie l'individuazione in autonomia, eventualmente sulla base di criteri forniti dal Collegio dei Docenti, dei casi nei quali è necessaria una personalizzazione dell'azione educativa e didattica, anche ricorrendo all'elaborazione di un Piano Didattico Personalizzato e all'adozione degli strumenti compensativi e dispensativi previsti dalla Legge 170/2010²⁹. L'individuazione degli alunni dovrà comunque essere effettuata sulla base “di elementi oggettivi (come ad esempio una segnalazione degli operatori dei servizi sociali) ovvero di ben fondate considerazioni psicopedagogiche e didattiche”.

Si chiarisce che il Piano Didattico Personalizzato è lo strumento che consente la presa in carico dello studente con difficoltà, che comunque deve essere effettuata in maniera coordinata e congiunta tra scuola e famiglia nell'intento di favorire non solo il miglioramento delle prestazioni didattiche ma anche l'integrazione dell'alunno e dunque un miglior sviluppo del suo percorso di vita³⁰. È poi importante sottolineare che, sebbene la normativa consenta in generale il ricorso agli strumenti compensativi e dispensativi dettati dalla legge 170/2010, tali misure sono da intendersi come prevalentemente di natura emergenziale, temporanea e più contenuta. Infatti, a differenza degli studenti DSA, quelli compresi in quest'ultima sottocategoria di BES non possono fruire, o lo possono fare solo in misura parziale e limitata, delle previsioni disposte dalla legge 170/2010 sulle modalità di espletamento di prove ed esami nei contesti scolastico e, soprattutto, extra-scolastico. Ciò per ribadire e precisare che, pur essendo analoghi gli strumenti attivabili, l'approccio tra le due sottocategorie differisce in maniera significativa per la presenza/assenza di certificazione, per la natura tendenzialmente permanente/temporanea dello stato e, infine, per le modalità e l'applicabilità degli interventi.

2.1.5. L'INCLUSIONE SCOLASTICA IN TOSCANA E ITALIA: ALCUNI INDICATORI

Una volta delineate le caratteristiche e gli interventi previsti per ciascuna delle categorie che compongono gli alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) è utile osservare alcuni dati inerenti all'inclusione della scuola italiana e toscana. In primo luogo si osservi la rilevazione Istat (2018) dalla quale sono state estrapolate le informazioni presentate nella seguente tabella 2.2³¹.

²⁹ I principi della personalizzazione dei percorsi di studio sono contenuti nella legge 53/2003.

³⁰ In merito agli studenti stranieri con difficoltà linguistiche, la normativa precisa che essi necessitano “anzitutto di interventi didattici relativi all'apprendimento della lingua e solo in via eccezionale della formalizzazione tramite Piano Didattico Personalizzato”.

³¹ Nella pubblicazione citata e nelle analoghe riferite ad anni scolastici precedenti il lettore interessato potrà trovare ulteriori dati e informazioni inerenti alle caratteristiche e al livello qualitativo dell'inclusione del sistema scolastico. Per una analisi tecnica dell'inclusione del sistema scolastico italiano si veda Corte dei Conti (2018), della quale pare utile sottolineare il passaggio in cui si precisa la difficoltà a dare adeguata attuazione a “l'elevata civiltà dei principi legislativi” per i seguenti motivi: inadeguatezza di una pianificazione delle risorse per l'integrazione a livello cen-

TABELLA 2.2: INCLUSIONE NEGLI ISTITUTI SCOLASTICI: INDICATORI VARI. ANNO SCOLASTICO 2016-2017.

Indicatore	Ambito territoriale	Scuola primaria	Scuola secondaria di I grado
Scuole con alunni con disabilità e presenza di postazioni informatiche adatte adibite all'integrazione scolastica. Valori per 100 scuole dello stesso ambito territoriale.	Toscana	82,0	88,2
	Italia	74,1	78,6
Scuole con alunni con disabilità nelle quali tutti gli insegnanti di sostegno utilizzano la tecnologia per la didattica speciale. Valori per 100 scuole dello stesso ambito territoriale.	Toscana	53,1	59,2
	Italia	49,5	52,7
Scuole con alunni con disabilità nelle quali tutti gli insegnanti di sostegno hanno frequentato corsi specifici in materia di tecnologie educative. Valori per 100 scuole dello stesso ambito territoriale.	Toscana	23,5	22,3
	Italia	27,5	26,8
Numero medio di ore di didattica settimanali svolte in classe.	Toscana	27,7	24,4
	Italia	25,2	22,9
Numero medio di ore di didattica settimanali svolte fuori dalla classe.	Toscana	2,3	3,4
	Italia	3,3	4,0
Alunni con disabilità che hanno partecipato alle uscite didattiche brevi senza pernottamento. Valori per 100 alunni con disabilità.	Toscana	93,4	91,6
	Italia	91,0	87,9
Alunni con disabilità che non hanno partecipato alle uscite didattiche brevi senza pernottamento. Valori per 100 alunni con disabilità.	Toscana	3,3	5,2
	Italia	5,1	9,4
Alunni con disabilità che hanno partecipato alle gite di istruzione con pernottamento. Valori per 100 alunni con disabilità.	Toscana	8,9	30,4
	Italia	5,2	21,8
Alunni con disabilità che non hanno partecipato alle gite di istruzione con pernottamento. Valori per 100 alunni con disabilità.	Toscana	8,1	20,1
	Italia	10,3	21,9

Fonte: Istat (2018).

La scuola toscana presenta indicatori di inclusione migliori rispetto alla media nazionale

Un secondo elemento informativo sulle capacità inclusive del sistema scolastico è rappresentato dal Rapporto di Autovalutazione (RAV) delle singole scuole. La normativa sul processo di valutazione impone agli istituti scolastici di redigere un apposito Rapporto di Autovalutazione (RAV), quale documento che fornisce una rappresentazione della scuola attraverso una analisi del suo funzionamento³². Il RAV è composto da una serie di indicatori, tra i quali nella

trale; rigidità delle procedure operative; debolezza degli strumenti di coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali; mancanza di informazioni ispirate all'evidenza statistica e numerica dei dati; carenza nell'attività di rilevazione e valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle prassi di integrazione e di inclusione; incertezza ed episodicità delle risorse finanziarie dedicate.

³² Il RAV fa parte del processo di valutazione degli istituti scolastici previsto dal Sistema Nazionale di Valutazione (SNV). Le norme che disciplinano la valutazione – tra le quali si trova in primis il D.P.R. 80/2013 – indicano che il RAV è un tassello importante dell'intero processo di va-

terza parte dedicata a “Processi-pratiche educative e didattiche” è presente il 3.3.a riguardante le “Attività di inclusione”. Questo indicatore si distingue a sua volta in due descrittori: il 3.3.a.1 “Numerosità delle azioni attuate per l’inclusione” e il 3.3.a.2 “Tipologia delle azioni attuate per l’inclusione”. Entrambi hanno come fonte il questionario che l’Invalsi somministra agli istituti scolastici, pertanto si tratta in entrambi i casi di informazioni dichiarate dalle singole scuole. Il primo descrittore riguarda aspetti quantitativi, considerando la numerosità di azioni realizzate dalle scuole per garantire l’inclusione degli studenti con svantaggio, con particolare riguardo a quelli con disabilità e con cittadinanza non italiana. Le tipologie di azioni prese in esame sono le cinque seguenti:

- progettazione di itinerari comuni per specifici gruppi di studenti (es. studenti con cittadinanza non italiana, studenti con bisogni educativi speciali);
- presenza di progetti prioritari sui temi della prevenzione del disagio e dell’inclusione;
- attivazione di corsi di formazione per docenti riguardanti l’inclusione degli studenti con disabilità e/o l’inclusione degli studenti con cittadinanza non italiana;
- presenza di gruppi di lavoro formalizzati di docenti che si occupano di inclusione;
- partecipazione a reti di scuole che abbiano, come attività prevalente, l’inclusione degli studenti con disabilità e/o l’inclusione degli studenti con cittadinanza non italiana.

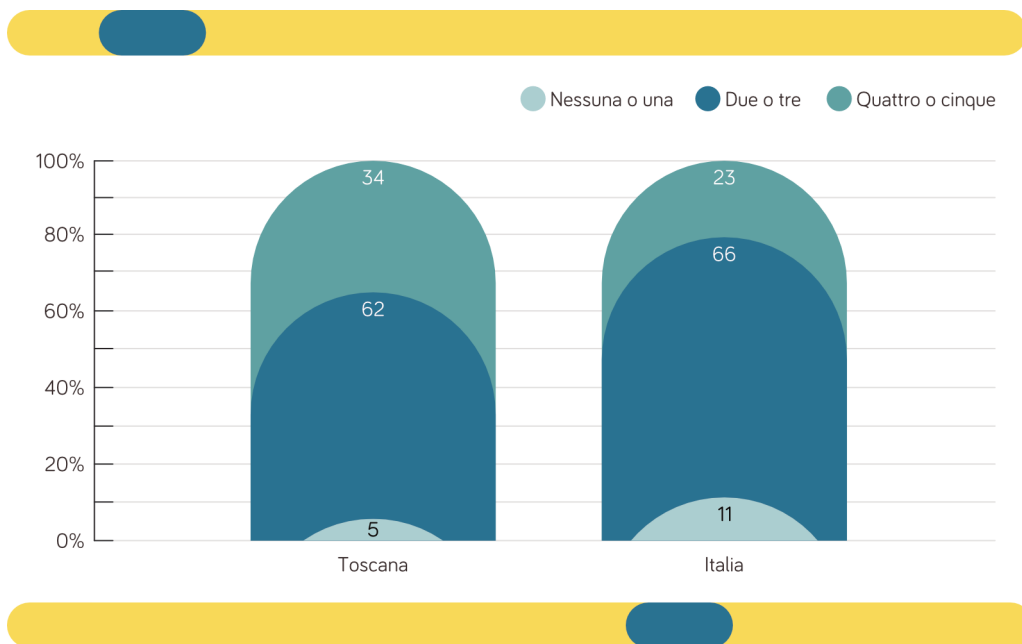
I dati, riportati nelle figure 2.3 e 2.4, sono riferiti rispettivamente agli istituti scolastici del primo o del secondo ciclo³³ e all’anno scolastico 2017-2018. Essi presentano la ripartizione percentuale delle scuole in base alla numerosità delle azioni attivate per l’inclusione.

lutazione, che comprende anche altri fattori. Per un approfondimento sul tema si veda il sito del Sistema Nazionale di Valutazione del MIUR al seguente link: www.istruzione.it/snv/index.shtml.

³³ L’ordinamento scolastico si struttura in due cicli di studio: il primo comprendente la scuola primaria e quella secondaria di primo grado, il secondo riguardante la scuola superiore di secondo grado. Si veda il seguente link per un approfondimento: www.istruzione.it/urp/ordinamento_scolastico.shtml.



FIGURA 2.3: RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI DATI RELATIVI ALL'INDICATORE 3.3.A.1 "AZIONI ATTIVATE PER L'INCLUSIONE" DEL RAV PER LE SCUOLE DEL PRIMO CICLO. CONTESTI ITALIANO E TOSCANA. A.S. 2017-2018³⁴.

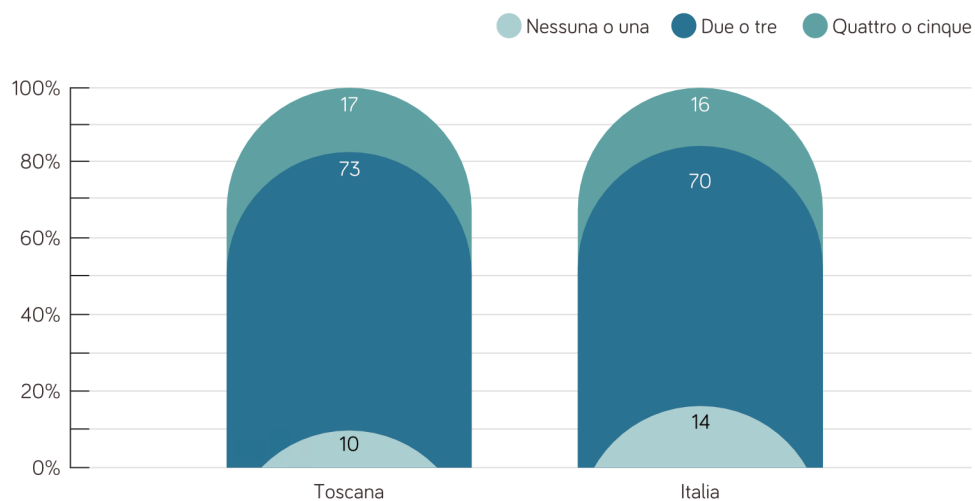


Fonte: MIUR - Portale Scuola in chiaro.

Il grafico mostra una situazione migliore nel contesto regionale rispetto a quello nazionale, essendo maggiore la percentuale di istituti che attuano quattro o cinque azioni e minore quella rappresentativa delle scuole che ne applicano una soltanto o nessuna. Ad analoghe conclusioni si può giungere osservando i dati relativi al secondo ciclo, sebbene la ripartizione percentuale tra i due contesti territoriali sia più simile.

³⁴ L'eventuale inesattezza nella somma a cento dei dati presenti in questo e nel successivo grafico è dovuta agli arrotondamenti.

FIGURA 2.4: RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEI DATI RELATIVI ALL'INDICATORE 3.3.A.1 "AZIONI ATTIVATE PER L'INCLUSIONE" DEL RAV PER LE SCUOLE DEL SECONDO CICLO. CONTESTI ITALIANO E TOSCANO. A.S. 2017-2018.



Fonte: MIUR - Portale Scuola in chiaro.

Il secondo descrittore, il 3.3.a.2 "Tipologia delle azioni attuate per l'inclusione", consente invece di analizzare anche aspetti di natura qualitativa indicando la percentuale di scuole che, in un determinato contesto territoriale, si sono attivate nelle varie azioni inclusive indicate poc'anzi.

TABELLA 2.3: PERCENTUALE DI ISTITUTI SCOLASTICI CHE HANNO ATTIVATO LE AZIONI SULLE TEMATICHE LEGATE ALL'INCLUSIONE SPECIFICATE DAL DESCRITTORE 3.3.A.2 DEL RAV, DATI PER CICLO SCOLASTICO E CONTESTO TERRITORIALE REGIONALE E NAZIONALE, A.S. 2017-2018.

Indicatore	Ciclo	Toscana	Italia
Progettazione di itinerari comuni per specifici gruppi di alunni	Primo	77,6	73
	Secondo	78,3	73
Presenza di progetti prioritari su inclusione e prevenzione del disagio	Primo	69,3	38,6
	Secondo	42,9	26,8
Attività formative per gli insegnanti su tematiche legate all'inclusione	Primo	24,9	21,2
	Secondo	19,3	17
Presenza di gruppi di lavoro sull'inclusione composti da insegnanti	Primo	98,1	96,6
	Secondo	95,7	95,7
Reti di scuole che realizzano progetti o iniziative per l'inclusione	Primo	32,9	42,2
	Secondo	26,1	35

Fonte: MIUR – Portale Scuola in chiaro.

Le informazioni presenti in tabella mostrano valori superiori per il contesto toscano rispetto a quello italiano per tutti gli indicatori, talvolta con differenze significative come nel caso della presenza di progetti prioritari su inclusione e prevenzione del disagio. Fanno eccezione i dati relativi alle reti di scuole che realizzano progetti o iniziative per l'inclusione, che invece risultano nettamente più bassi.

Un terzo fattore informativo sul livello di inclusione del contesto scolastico è dato dalla media di tutte le autovalutazioni delle singole scuole statali³⁵. Durante la compilazione del RAV gli istituti scolastici sono infatti chiamati a effettuare una autovalutazione indicando un valore su una scala da 1 a 7 di positività crescente, nella quale quattro livelli sono descritti analiticamente come riportato sinteticamente di seguito:

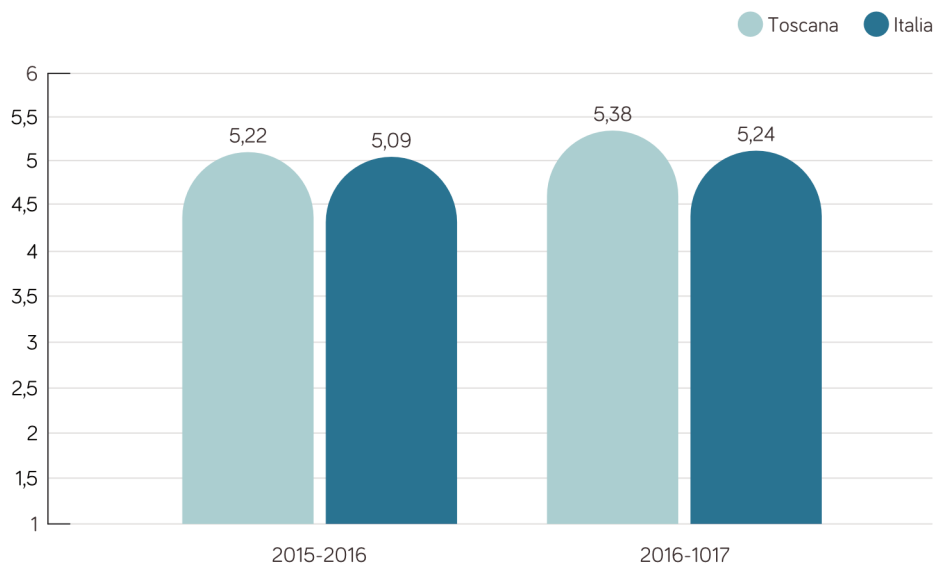
- livello 1: situazione molto critica, la scuola non ha raggiunto un livello ritenuto accettabile;
- livello 3: situazione caratterizzata dalla presenza di qualche criticità;
- livello 5: situazione positiva, la scuola ha messo in campo azioni per raggiungere un risultato ritenuto buono;
- livello 7: situazione eccellente con qualità diffusa ed esiti ottimali.

In merito all'inclusione, l'autovalutazione delle scuole deve essere effettuata con riferimento al seguente criterio di qualità: "la scuola cura l'inclusione degli studenti con bisogni educativi speciali, valorizza le differenze culturali, adegua l'insegnamento ai bisogni formativi di ciascun allievo attraverso percorsi di recupero e potenziamento".

³⁵ Tali autovalutazioni sono quelle riferite alla "rubrica di valutazione" del RAV della dimensione "processi e pratiche educative e didattiche", area "inclusione e differenziazione". Si precisa che nella media riportata non sono presenti le scuole statali della Regione Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Per un approfondimento sul processo di valutazione degli istituti scolastici, sulla struttura del RAV, sulle rubriche di valutazione, nonché per una analisi dei risultati dei RAV compilati dalle scuole si veda Invalsi (2017).

La figura 2.5 mostra i valori medi regionali e nazionali per gli anni scolastici 2015-2016 e 2016-2017.

FIGURA 2.5: VALORE MEDIO DELL'AUTOVALUTAZIONE DELLE SCUOLE AL CRITERIO DI QUALITÀ RELATIVO ALL'INCLUSIONE. TOSCANA E ITALIA. ANNI SCOLASTICI 2015-2016 E 2016-2017.



Fonte: elaborazioni sul dataset "Autovalutazione della scuola sezione Processi. Scuola statale" del Portale Unico dei Dati della Scuola³⁶

Una prima osservazione che è possibile effettuare è relativa ai valori medi registrati sia in Toscana che in Italia in entrambi gli anni scolastici. Essi risultano infatti tutti superiori al livello 5, ossia a quello che definisce una "situazione positiva" in cui la scuola "ha messo in campo azioni per raggiungere un risultato ritenuto buono".

Una seconda è invece relativa al trend dei valori medi, che risultano in crescita in entrambi i contesti territoriali descrivendo una situazione generale in miglioramento. Una terza è infine inerente al confronto tra i dati medi regionali e quelli nazionali, dato che i primi risultano per tutti gli anni scolastici considerati superiori ai secondi.

³⁶ Il dataset utilizzato è stato pubblicato il 13 febbraio 2018. Il Portale Unico dei Dati della Scuola è raggiungibile al seguente link: <http://dati.istruzione.it/opendata/>.

La qualità dell'inclusione scolastica è un fenomeno molto complesso da analizzare. I dati e le informazioni a nostra disposizione non consentono di giungere a conclusioni definitive, ma mettono in evidenza aspetti di estremo interesse che permettono di formulare due considerazioni. La prima è relativa al confronto tra il contesto regionale e quello nazionale: la Toscana mostra nel complesso dei risultati migliori rispetto alla media italiana a testimonianza di un sistema di inclusione caratterizzato da importanti e numerosi elementi di positività. La seconda è invece una constatazione di carattere generale: sia il quadro regionale che quello nazionale mostrano la presenza di ampi spazi di miglioramento della qualità inclusiva del sistema scolastico. Tale miglioramento rappresenta sia un dovere ineludibile che una sfida per poter dare adeguata risposta ai bisogni e alla tutela dei diritti degli studenti con svantaggio, con particolare riferimento a quelli con disabilità.

2.2. Il contesto lavorativo

Il lavoro rappresenta certamente uno dei principali strumenti di qualificazione sociale, sia a livello individuale che collettivo. Oltre all'importanza, morale ma anche concreta, degli spazi di autonomia e di libertà che si possono ottenere, il lavoro contribuisce all'inserimento della persona in un gruppo sociale contrastando l'isolamento e l'emarginazione. Se ciò è vero in generale, esso lo è ancora di più se riferito alle persone con disabilità. Non a caso la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità dedica un articolo specifico al tema del lavoro (art. 27), prevedendo in particolare che: "Gli Stati Parti riconoscono il diritto al lavoro delle persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri; segnatamente il diritto di potersi mantenere attraverso un lavoro liberamente scelto o accettato in un mercato del lavoro e in un ambiente lavorativo aperto, che favorisca l'inclusione e l'accessibilità alle persone con disabilità [...]". Diventa dunque di particolare importanza approfondire sia gli aspetti normativi che quelli quantitativi del fenomeno per poterne mettere in evidenza gli aspetti di positività e quelli di criticità³⁷.

2.2.1. IL QUADRO NORMATIVO

Il principale strumento normativo che regola l'inserimento delle persone con disabilità nel mondo del lavoro è rappresentato dalla legge 68/1999 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" che, come vedremo più avanti, attraverso l'istituto del "Collocamento mirato" prevede un intervento individualizzato per valutare le capacità lavorative e inserire il soggetto nel contesto

³⁷ Si rinvia ai paragrafi 3.4 e 3.5 del presente rapporto per ulteriori analisi, anche di natura qualitativa, sui servizi di collocamento mirato.

lavorativo più adeguato³⁸. La norma è stata riformata in maniera significativa con la legge delega 183/2014 (cd. *Jobs Act*) e con i relativi decreti legislativi 150/2015 e 151/2015, così come più recentemente modificati dal D. Lgs. 185/2016. Si evidenziano le principali innovazioni sintetizzando quanto riportato in proposito dall'ultima "Relazione sullo stato di attuazione della legge recante norme per il diritto al lavoro dei disabili" presentata al Parlamento dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 28 febbraio 2018 ai sensi dell'art. 21 della legge 68/1999, al cui documento si rimanda per un approfondimento³⁹.

LINEE GUIDA IN MATERIA DI COLLOCAMENTO MIRATO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

L'art. 1 del D. Lgs. 151/2015 ha previsto l'emanazione con uno o più decreti di specifiche linee guida in materia di Collocamento mirato delle persone con disabilità, al fine di agevolarne l'inserimento lavorativo, principalmente sulla base dei seguenti principi: promozione di una rete integrata con i servizi sociali, sanitari, educativi e formativi del territorio, nonché con l'Inail; sviluppo di accordi territoriali con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, le cooperative sociali, le associazioni delle persone con disabilità e i loro familiari, gli altri soggetti del terzo settore; analisi delle caratteristiche dei posti di lavoro e degli accomodamenti ragionevoli; istituzione della figura del responsabile dell'inserimento lavorativo nei luoghi di lavoro; individuazione di buone pratiche di inclusione lavorativa delle persone con disabilità.

NUOVE MODALITÀ DI ASSUNZIONE ED ESTENSIONE DEI DESTINATARI

Il decreto legislativo in questione riformula l'art. 7 della legge 68/1999, prevedendo una generalizzazione dell'istituto della richiesta nominativa da parte delle aziende, prima possibile solo in particolari circostanze⁴⁰. La richiesta nominativa può essere preceduta dalla richiesta agli uffici competenti di effettuare la preselezione delle persone con disabilità che aderiscono alla specifica occasione di lavoro secondo criteri concordati. La norma conferma inoltre l'istituto della convenzione già presente in precedenza, che dunque rappresen-

³⁸ La norma citata trova principale applicazione con il D.P.R. 333/2000.

³⁹ La Relazione in questione (Atti Parlamentari della XVII Legislatura, Camera dei Deputati doc. CLXXVIII n. 2) è l'ottava del suo genere ed è riferita agli anni 2014 e 2015. Essa arriva con ritardo sia rispetto al periodo monitorato che alla precedente edizione. Quest'ultima, infatti, essendo riferita agli anni 2012 e 2013 è stata trasmessa al Parlamento il 4 agosto 2014 (Atti Parlamentari della XVII Legislatura, Camera dei Deputati doc. CLXXVIII n. 1). È plausibile ritenere che le riforme citate nel testo abbiano inciso in maniera significativa su tale ritardo, essendosi resi necessari anche degli opportuni aggiustamenti degli strumenti di rilevazione.

⁴⁰ La precedente formulazione prevedeva la richiesta nominativa solo per: datori di lavoro da 15 a 35 dipendenti, partiti politici, organizzazioni sindacali e sociali ed enti da essi promossi; il 50% delle assunzioni cui sono tenute da parte di imprese da 36 a 50 dipendenti; il 60% delle assunzioni dovute di aziende con più di 50 dipendenti.

ta la seconda modalità principale con la quale viene prevista l'individuazione dei soggetti da assumere da parte delle aziende (art. 11 e seguenti, legge 68/1999)⁴¹. I soggetti con disabilità disoccupati possono comunque iscriversi ad un apposito elenco tenuto dai servizi del Collocamento mirato del territorio di residenza o di altro contesto territoriale (art. 8 legge 68/1999). Presso ogni servizio di Collocamento mirato opera un comitato tecnico avente principalmente le funzioni di valutazione delle capacità lavorative, analisi dei posti di lavoro disponibili e agevolazione dell'incontro tra domanda e offerta. È inoltre reso pubblico l'elenco dei soggetti disabili disoccupati, composto da un'unica graduatoria realizzata in base ai criteri definiti dalle singole Regioni. Il secondo elemento innovativo è rappresentato dall'obbligo, per i datori di lavoro che impiegano da 15 a 35 dipendenti, di inserimento di un lavoratore con disabilità a prescindere dall'assunzione di nuove unità di personale, come invece previsto in precedenza (art. 3 legge 68/1999). Tale previsione, che di fatto allarga il numero dei posti disponibili, è operativa dal primo gennaio 2018 in base al rinvio previsto dall'art. 3 ter del D. L. 244/2016.

QUOTE DI RISERVA

Accanto all'aumento dei posti disponibili, la norma prevede l'inclusione nel computo della quota di riserva anche dei lavoratori già disabili prima della costituzione del rapporto di lavoro non assunti tramite il collocamento obbligatorio qualora “abbiano una riduzione della capacità lavorativa superiore al 60 per cento o minorazioni ascritte dalla prima alla sesta categoria di cui alle tabelle annesse al testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra [...] o con disabilità intellettiva e psichica, con riduzione della capacità lavorativa superiore al 45 per cento [...]” (art. 4 legge 68/1999).

ESCLUSIONI, ESONERI PARZIALI E COMPENSAZIONI

L'art. 5 della legge 68/1999, così come rivisto dal D. Lgs. 151/2015, prevede i casi di esclusione, esonero e compensazione dalle quote di riserva del personale con disabilità. Rimane invariata la possibilità per le aziende, in relazione alla particolarità dell'attività svolta, di chiedere l'esonero totale o parziale dall'occupare i soggetti con disabilità cui sarebbero tenuti. Tali aziende rimangono comunque obbligate a versare un contributo esonerativo pari a 30,64 euro per ogni giorno lavorativo per soggetto con disabilità non occupato. La principale novità riguarda la possibilità di autocertificare l'esonero dalle assunzioni obbligatorie per tutte le aziende con un tasso di premio ai fini Inail pari o superiore al 60 per mille, ossia con un elevato rischio infortunio. Anche tali aziende sono comunque tenute a versare il contributo esonerativo. In tema di compensazioni, viene prevista la possibilità di effettuarne di auto-

⁴¹ Viene inoltre confermato l'istituto della convenzione di inserimento lavorativo anche di natura temporanea con finalità formative previsto dall'art. 12 e 12-bis della legge 68/1999.

matiche – mediante trasmissione telematica agli uffici competenti – tra sedi che hanno provveduto a effettuare assunzioni oltre l'obbligo e altre della stessa azienda. Permane una differenza tra quanto previsto per i datori di lavoro privati e quelli pubblici, dato che i primi possono effettuare la compensazione su scala nazionale mentre i secondi su quella regionale.

SANZIONI

L'art. 15 della legge 68/1999, così come modificato dal D. Lgs. 185/2016, ha inasprito le sanzioni prevedendo che, trascorsi 60 giorni dall'insorgenza dell'obbligo, per ogni giorno lavorativo durante il quale risulti non coperta la quota dovuta per cause imputabili al datore di lavoro, quest'ultimo è tenuto – previa diffida – al versamento di una sanzione amministrativa pari a cinque volte il contributo esonerativo. In altri termini la sanzione è pari a 153,20 euro giornalieri, ossia a più del doppio del valore precedentemente previsto. È prevista una sanzione anche in caso di mancato invio nei tempi consentiti del prospetto informativo, che ammonta a 635,11 euro più 30,76 euro per ogni giorno di ulteriore ritardo⁴².

AGEVOLAZIONI ECONOMICHE E NORMATIVE PER I DATORI DI LAVORO

Gli elementi di novità che è opportuno evidenziare sono principalmente tre. Il primo di essi riguarda la riorganizzazione e l'estensione della concessione degli incentivi, che diventano fruibili a domanda per tutti i datori di lavoro che assumono persone con disabilità, anche se non tenute (art. 13 legge 68/1999)⁴³. Il secondo è invece relativo alla semplificazione del procedimento di erogazione degli incentivi riconosciuti ai datori di lavoro, con la corresponsione diretta e immediata dell'incentivo da parte dell'Inps mediante conguaglio delle denunce contributive mensili. Il terzo e ultimo elemento è

⁴² Il prospetto informativo è il documento, previsto dall'art. 9 c. 6 della legge 68/1999, che i datori di lavoro devono presentare agli uffici competenti nel quale sono presenti le seguenti informazioni: numero complessivo dei lavoratori dipendenti, numero e nominativi dei lavoratori computabili nella quota di riserva, posti di lavoro e mansioni disponibili per i lavoratori con disabilità. Se, rispetto all'ultimo prospetto inviato, non avvengono cambiamenti nella situazione occupazionale tali da modificare l'obbligo o da incidere sul computo della quota di riserva, il datore di lavoro non è tenuto ad inviare il prospetto.

⁴³ L'incentivo è concesso per 36 mesi ed è pari al 70 per cento della retribuzione mensile lorda per ogni lavoratore disabile, assunto con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che abbia una riduzione della capacità lavorativa superiore al 79 per cento o minorazioni ascritte dalla prima alla terza categoria di cui al D.P.R. 915/1978. L'agevolazione economica è invece pari al 35 per cento della retribuzione qualora i soggetti assunti abbiano una riduzione della capacità lavorativa compresa tra il 67 per cento e il 79 per cento o minorazioni ascritte dalla quarta alla sesta categoria di cui al decreto citato poc'anzi. È previsto inoltre un incentivo pari al 70 per cento della retribuzione mensile lorda per ogni lavoratore con disabilità intellettiva e psichica che comporti una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, per 60 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato, o per tutta la durata del contratto per assunzioni a tempo determinato di durata non inferiore all'anno.

inerente alle agevolazioni concesse dai vari fondi appositamente creati o rifinanziati, i quali erogano incentivi per il sostegno e l'integrazione dei lavoratori con disabilità⁴⁴. Con la riforma essi “concedono anche contributi per il rimborso forfetario parziale delle spese necessarie all'adozione di accomodamenti ragionevoli in favore dei lavoratori con riduzione della capacità lavorativa superiore al 50 per cento, incluso l'apprestamento di tecnologie di telelavoro o la rimozione delle barriere architettoniche”⁴⁵.

BANCA DATI DEL COLLOCAMENTO MIRATO

Il D. Lgs. 151/2015 introduce il comma 6 bis all'art. 9 della legge 68/1999, prevedendo l'istituzione all'interno della “Banca dati delle politiche attive e passive” disciplinata dall'art. 8 D. L. 76/2013, di una specifica “Banca dati del Collocamento mirato”. Quest'ultima raccoglie le informazioni riguardanti i datori di lavoro pubblici e privati obbligati e i lavoratori interessati, al fine di razionalizzare la raccolta dei dati, semplificare gli adempimenti, rafforzare i controlli, migliorare il monitoraggio e la valutazione degli interventi. Le informazioni di questa banca dati possono essere integrate con quelle del Casellario dell'assistenza, ossia dallo strumento di raccolta delle informazioni sui beneficiari e sulle prestazioni sociali loro erogate da Inps e da altri Enti.

POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

L'art. 18 c. 3 del D. Lgs. 150/2015 prevede l'applicazione delle politiche attive per il lavoro dettate dal decreto stesso anche al Collocamento mirato, qualora risultino compatibili. La Circolare del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 34/2015 ha fornito gli elementi di dettaglio per una uniforme interpretazione della disciplina su tutto il territorio nazionale.

Una volta analizzate le novità normative recentemente introdotte, vengono ora richiamate sinteticamente le procedure inerenti al Collocamento mirato dei soggetti con disabilità.

⁴⁴ Vi è infatti quello nazionale per il diritto al lavoro dei disabili (art. 13 c. 4 legge 68/1999), incrementato di 58 milioni per il 2017 dal D. L. 50/2017, sul quale gravano gli incentivi alle assunzioni descritti in precedenza. Vi sono poi quelli regionali, disciplinati da una apposita legge regionale, che sono alimentati dalle sanzioni, dai contributi esonerativi e da eventuali altre donazioni di fondazioni e soggetti interessati (art. 14 legge 68/1999). Per la Regione Toscana si vedano in particolare la L. R. 32/2002 agli artt. 26 e 27 e il Regolamento 47/R dell'8 agosto 2003.

⁴⁵ Per completezza è necessario citare l'art. 1 c. 166 della legge 190/2014 che attribuisce ad Inail le competenze in materia di reinserimento e di integrazione lavorativa delle persone con disabilità da lavoro, da realizzare con progetti personalizzati mirati alla conservazione del posto di lavoro o alla ricerca di nuova occupazione.

La tabella 2.4 presenta il quadro relativo alla Toscana, dunque integrando il corpus normativo nazionale con quello regionale di settore.

TABELLA 2.4: SINTESI DI PRINCIPALI PREVISIONI E PROCEDURE INERENTI AL COLLOCAMENTO MIRATO DEI SOGGETTI CON DISABILITÀ IN TOSCANA.

Fase	Principali previsioni
Individua- zione dei beneficiari	Ai sensi dell'art. 1 della legge 68/1999 risultano beneficiari: invalidi civili affetti da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali, portatori di handicap intellettivo, che comportino una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%; invalidi con capacità di lavoro ridotte a meno di un terzo (legge 222/1984); invalidi del lavoro con invalidità superiore al 33%; invalidi di guerra; invalidi civili di guerra e per servizio; persone non vedenti o sordomute. In attesa di una riforma organica l'art. 18 della legge 68/1999 prevede la possibilità di iscrizione anche ai seguenti: orfani e coniugi superstiti dei deceduti per causa di lavoro, di guerra, di servizio oppure in conseguenza dell'aggravarsi dell'invalidità riportata per tali cause; coniugi e figli di persone riconosciute grandi invalidi per causa di guerra, di servizio e di lavoro esclusivamente in via sostitutiva dell'avente diritto a titolo principale; profughi italiani rimpatriati (legge 763/1981); vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, anche se non in stato di disoccupazione (legge 407/1998); familiari delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, esclusivamente in via sostitutiva dell'avente diritto a titolo principale e anche se non in stato di disoccupazione; vittime del dovere, anche se non in stato di disoccupazione (leggi 466/1980 e 266/2005, D.P.R. 243/2006); familiari delle vittime del dovere, esclusivamente in via sostitutiva dell'avente diritto a titolo principale e anche se non in stato di disoccupazione (leggi 466/1980 e 266/2005, D.P.R. 243/2006).
Assunzioni obbligatorie	Sono tenuti alla assunzione obbligatoria tutti i datori di lavoro, pubblici e privati. Ai sensi dell'art. 3 della legge 68/1999 è prevista l'assunzione di soggetti appartenenti alle categorie indicate nella seguente misura: un lavoratore per datori di lavoro da 15 a 35 dipendenti; due per imprese da 36 a 50; il 7% dei lavoratori occupati (più l'1% previsto transitoriamente dall'art. 18 c. 2 della legge 68/1999) per aziende oltre i 50 dipendenti. I datori di lavoro devono presentare la richiesta di assunzione entro 60 giorni dall'insorgenza dell'obbligo.
Esoneri parziali e contributi esonerativi	I datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici che non possono occupare l'intera quota dovuta per le speciali condizioni della loro attività possono presentare domanda per essere parzialmente esonerati dall'obbligo dell'assunzione, ai sensi dell'art. 5 legge 68/99 e successivo D.M. 357/2000, a condizione che versino al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili (art. 14 legge 68/99) un contributo esonerativo di euro 30,64 per ciascuna unità non assunta per ogni giorno lavorativo. La Regione Toscana, con delibera Giunta Regionale n. 381 del 13 aprile 2001, fissa le procedure per la concessione degli esoneri, le scadenze per il versamento dei contributi esonerativi e la maggiorazione del 10%, su base annua della sanzione amministrativa, qualora il controllo accerti un'omissione totale o parziale del contributo dovuto. I datori di lavoro privati e gli enti pubblici economici che occupano addetti in lavorazioni per le quali è previsto il pagamento di un tasso di premio Inail pari o superiore al 60 per mille possono autocertificare l'esonero dall'obbligo di assunzione ma sono comunque tenuti a versare il contributo esonerativo pari a 30,64 euro per ogni giorno lavorativo per ciascun lavoratore con disabilità non occupato.

SEGUE...

...CONTINUA

Fase	Principali previsioni
Modalità di assunzione	I datori di lavoro pubblici economici e privati assumono i lavoratori mediante richiesta nominativa di avviamento agli uffici competenti o mediante la stipula di convenzioni. Queste ultime sono: quelle disciplinate dall'art. 11 della legge 68/1999 e dai Decreti Dirigenziali 431/2016 e 5402/2016; quelle per l'inserimento lavorativo temporaneo con finalità formative (art. 12 legge 68/1999); quelle di inserimento lavorativo (art. 12-bis legge 68/1999). La richiesta nominativa può essere preceduta dalla richiesta agli uffici competenti di effettuare la preselezione delle persone con disabilità iscritte nell'elenco di cui all'art. 8 legge 68/1999 che aderiscono alla specifica occasione di lavoro. Nel caso di mancata assunzione entro 60 giorni dal momento in cui sorge l'obbligo all'assunzione gli uffici competenti avviano i lavoratori secondo l'ordine di graduatoria per la qualifica richiesta o altra specificatamente concordata con il datore di lavoro sulla base delle qualifiche disponibili. Gli uffici possono procedere anche previa chiamata con avviso pubblico e con graduatoria limitata a coloro che aderiscono alla specifica occasione di lavoro.
Agevolazioni per l'assunzione	La concessione di tale incentivo non necessita della stipula di una convenzione con gli Enti preposti. La domanda di fruizione dell'incentivo deve essere trasmessa in via telematica all'Inps. A seguito dell'autorizzazione, l'incentivo può essere fruito dal datore di lavoro con conguaglio nelle denunce contributive mensili. L'incentivo è riconosciuto a tutti i datori di lavoro privati, soggetti o meno all'obbligo di assunzione di cui alla legge 68/1999, a prescindere dalla circostanza che abbiano o meno la natura di imprenditore. Rientrano tra i datori di lavoro ammessi a godere del beneficio di cui all'art. 13 della legge n. 68/99 anche gli enti pubblici economici, tenuto conto che, come previsto dall'articolo 3 c. 6 della medesima norma, agli stessi si applica la disciplina prevista per i datori di lavoro privati. L'incentivo è concesso per 36 mesi ed è pari al 70 per cento della retribuzione mensile lorda per ogni lavoratore disabile, assunto con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che abbia una riduzione della capacità lavorativa superiore al 79 per cento o minorazioni ascritte dalla prima alla terza categoria di cui al D.P.R. 915/1978. L'agevolazione economica è invece pari al 35 per cento della retribuzione qualora i soggetti assunti abbiano una riduzione della capacità lavorativa compresa tra il 67 per cento e il 79 per cento o minorazioni ascritte dalla quarta alla sesta categoria di cui al D.P.R. 915/1978. E' previsto inoltre un incentivo pari al 70 per cento della retribuzione mensile lorda per ogni lavoratore con disabilità intellettiva e psichica che comporti una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, per 60 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato, o per tutta la durata del contratto per assunzioni a tempo determinato di durata non inferiore all'anno.

Fonte: Regione Toscana⁴⁶.

2.2.2. L'ANALISI DEI DATI

L'analisi dei dati quantitativi relativi al collocamento lavorativo dei soggetti con disabilità è condotta sia con riferimento al contesto nazionale che a quello regionale. La valutazione dei dati mostrati è una operazione da effettuare con estrema cautela per la diversità delle fonti informative e del periodo oggetto di studio, nonché, soprattutto, per il delicato contesto economico regionale e nazionale. Infatti, mentre per la Toscana si dispongono di dati e infor-

⁴⁶ Le informazioni riportate in tabella, aggiornate ad agosto 2018, sono state in particolare riprese dalla seguente pagina web: www.regione.toscana.it/-/diritto-al-lavoro-di-persone-con-disabilita.

mazioni recenti, per l'Italia è necessario fare affidamento all'ottava "Relazione sullo stato di attuazione della legge recante norme per il diritto al lavoro dei disabili" presentata al Parlamento dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 28 febbraio 2018, riferita agli anni 2014-2015. Per quanto riguarda invece la criticità correlata al contesto economico, non è superfluo ricordare che l'Italia e la Toscana hanno attraversato un lungo periodo di crisi economica, che solo da pochi anni si è interrotto lasciando spazio a una ripresa non particolarmente vigorosa né omogenea. Tale crisi ha avuto forti ripercussioni sul mercato del lavoro, compresa ovviamente la sezione specifica oggetto di studio. Al solo fine di avere un'idea dell'andamento del mercato del lavoro italiano e toscano, si consideri che Istat ha stimato dal 2008 al 2014 un calo del tasso di occupazione nella fascia di età 15-64 anni dal 58,6% al 55,7% in Italia e dal 65,3% al 63,8% in Toscana, risalito nel 2017 rispettivamente al 58,0% e al 66,0%. In altri termini, nel periodo 2008-2014 gli occupati si sono contratti di circa 800mila unità in Italia e di oltre 20mila nella sola Toscana. Dal 2014 al 2017 gli occupati hanno invece fatto registrare un incremento di quasi 50mila unità in Toscana e circa 740mila soggetti in Italia⁴⁷.

Per quanto riguarda la situazione italiana del Collocamento mirato nel biennio 2014-2015 la Relazione citata mette in rilievo un incremento delle iscrizioni annuali rispetto ai due anni precedenti. In particolare nel 2015 viene registrato un aumento del 35,1% rispetto al 2013. Migliora inoltre il rapporto tra nuove iscrizioni e cancellazioni, che passa da 2,5 nel 2014 a 3,6 nel 2015. In crescita risulta anche lo stock complessivo degli iscritti al Collocamento mirato. Anche gli avviamenti mostrano un andamento crescente, con particolare riferimento agli ultimi mesi del 2015, periodo di entrata in vigore del D. Lgs. 151/2015. Secondo la Relazione le novità normative, con specifico riferimento all'ampliamento della richiesta nominativa, potrebbero essere tra i motivi di tale trend positivo.

In merito alla situazione toscana, la seguente tabella 2.5 mostra gli iscritti al Collocamento mirato, la loro ripartizione percentuale sul totale regionale e l'incidenza sulla numerosità complessiva degli iscritti ai Centri per l'Impiego. Si osserva una numerosità di soggetti che supera le 45mila unità, con una distribuzione quasi egualitaria per sesso e una, invece, piuttosto eterogenea per contesto territoriale. La situazione diversificata per provincia si nota anche in merito all'incidenza degli iscritti al Collocamento mirato sul totale di quelli al Centro per l'Impiego.



45.000

**Oltre 45mila
iscritti al
Collocamento
mirato in
Toscana**

⁴⁷ I dati Istat citati nel testo provengono dalla banca dati "CapitaleUmano.Stat" (<http://dati-capumano.istat.it/#>). Per una analisi della situazione economica e del mercato del lavoro in Italia si veda Banca d'Italia (2018), mentre per la Toscana si consulti Irpet (2018).

TABELLA 2.5: ISCRITTI AL COLLOCAMENTO MIRATO PER GENERE, RIPARTIZIONE PERCENTUALE SUL TOTALE REGIONALE E QUOTA DI ISCRITTI SUL TOTALE DEGLI UTENTI DEL CENTRO PER L'IMPIEGO. VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI RIFERITI ALLE PROVINCE TOSCANE E ALL'INTERO TERRITORIO REGIONALE. DATI RELATIVI A DICEMBRE 2017.

	Donne	Uomini	Totale	% su tot. Toscana	N. iscritti coll. Mirato ogni 100 iscritti CPI
Arezzo	1.757	2.057	3.814	8,4	7,7
Firenze	5.816	6.309	12.125	26,8	11,3
Grosseto	1.285	1.216	2.501	5,5	8,2
Livorno	2.151	2.049	4.200	9,3	7
Lucca	2.498	2.701	5.199	11,5	9,9
Massa-Carrara	1.670	1.770	3.440	7,6	9,1
Pisa	2.662	2.517	5.179	11,4	8,6
Pistoia	947	1.040	1.987	4,4	4,1
Prato	2.043	2.028	4.071	9	12,9
Siena	1.371	1.385	2.756	6,1	7,9
Toscana	22.200	23.072	45.272	100	8,8

Fonte: i dati relativi agli iscritti al Collocamento mirato sono forniti da Regione Toscana e sono aggiornati al 31 dicembre 2017. Le restanti informazioni sono frutto di elaborazioni di dati in tabella e del Sistema informativo del lavoro (Sil) dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro della Regione Toscana aggiornati a dicembre 2017.

Un'analisi utile sui dati appena presentati riguarda la comparazione con gli analoghi inseriti nel secondo rapporto sulla disabilità in Toscana (Caterino et altri, 2016). Rispetto al 2015 si nota un aumento del totale degli iscritti pari a 5.711 soggetti (+14,4%), mentre allargando l'orizzonte temporale fino al 2012 si vede confermato il trend di crescita del fenomeno (+9.295 soggetti pari ad una variazione positiva del 25,8%). Paragonando i valori con quelli del 2015 si osserva inoltre un incremento di 1,8 punti percentuali dell'incidenza degli iscritti al Collocamento mirato sul totale degli utenti dei Centri per l'Impiego.

La seguente tabella 2.6 mostra invece il dettaglio per tipologia di disabilità degli iscritti al Collocamento mirato. Si nota che la quasi totalità (96,4% del totale) sono rappresentati da invalidi civili. Si tratta di un dato in linea con quanto osservato anche dall'ottava "Relazione sullo stato di attuazione della legge recante norme per il diritto al lavoro dei disabili" per gli anni 2014-2015, per le altre regioni e per il contesto nazionale.

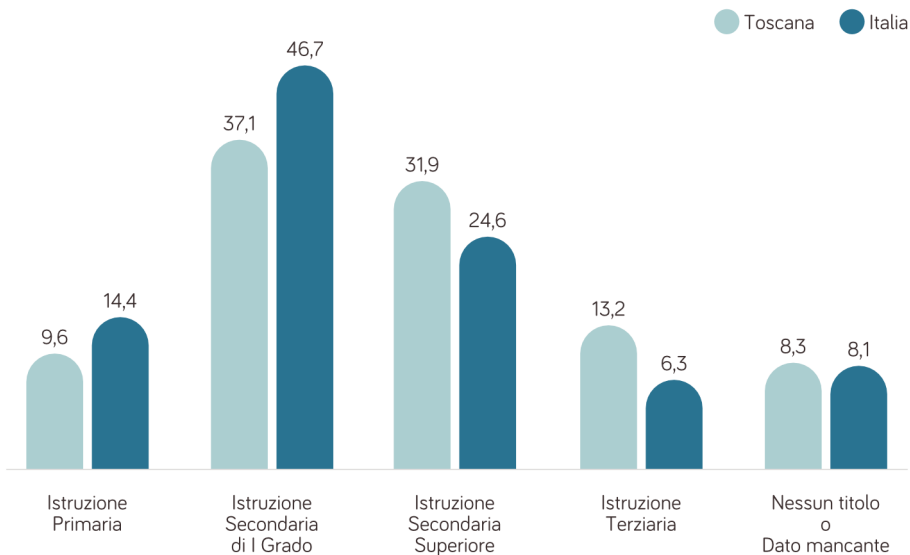
TABELLA 2.6: ISCRITTI AL COLLOCAMENTO MIRATO PER TIPOLOGIA DI DISABILITÀ. VALORI ASSOLUTI RIFERITI ALLE PROVINCE TOSCANE E ALL'INTERO TERRITORIO REGIONALE RELATIVI AL 31 DICEMBRE 2017.

	Invalidi civili	Invalidi del lavoro	Invalidi di guerra, invalidi civili di guerra e invalidi per servizio	Non vedenti	Sordi	Totale
Arezzo	3.624	129	10	21	30	3.814
Firenze	11.655	245	13	99	113	12.125
Grosseto	2.426	44	3	5	23	2.501
Livorno	4.074	78	5	4	39	4.200
Lucca	4.992	116	11	49	31	5.199
Massa-Carrara	3.344	55	10	5	26	3.440
Pisa	5.015	96	12	12	44	5.179
Pistoia	1.883	49	2	30	23	1.987
Prato	3.962	62	1	13	33	4.071
Siena	2.652	68	6	10	20	2.756
Toscana	43.627	942	73	248	382	45.272

Fonte: Regione Toscana.

Un'ulteriore classificazione degli iscritti al Collocamento mirato è rappresentata dalla distribuzione per titolo di studio in Toscana e Italia, oggetto della seguente figura 2.6.

FIGURA 2.6: RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER TITOLO DI STUDIO DEGLI ISCRITTI AL COLLOCAMENTO MIRATO IN TOSCANA AL 31 DICEMBRE 2017 E IN ITALIA AL 31 DICEMBRE 2015⁴⁸.



Fonti: Regione Toscana e ottava "Relazione sullo stato di attuazione della legge recante norme per il diritto al lavoro dei disabili".

Il grafico mette in luce che i soggetti iscritti hanno prevalentemente il diploma di scuola secondaria di primo grado, a seguire il diploma di maturità. Meno frequenti sono le altre fattispecie. Ragionando invece su dati aggregati, si nota che circa il 30% in Italia e ben il 45% in Toscana ha un titolo di studio di scuola secondaria superiore o terziario (ad esempio diploma universitario, laurea, master, dottorato di ricerca), dunque piuttosto elevato. Il confronto tra i valori regionali e quelli nazionali mostra percentuali più elevate in Toscana sia in merito al titolo di scuola superiore di secondo grado che a quello di istruzione terziaria. Un ulteriore confronto utile delle distribuzioni percentuali

13,2%

Isritti al Collocamento mirato in Toscana con Laurea o titolo superiore

⁴⁸ L'inesattezza nella somma a cento dei dati presenti nel grafico è dovuta agli arrotondamenti.



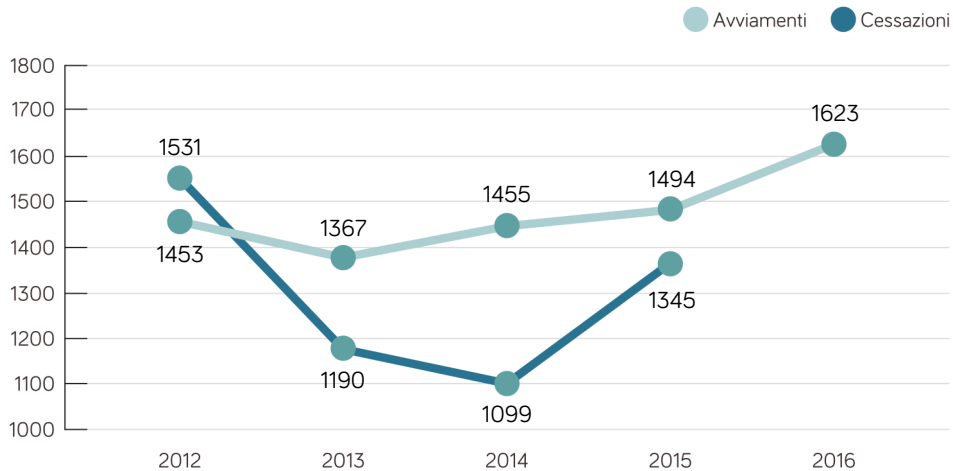
mostrate nel grafico 2.6 è con la ripartizione percentuale dell'intera popolazione di 15 anni e più per titolo di studio in Toscana nel 2017 desumibile da Istat⁴⁹, che è così articolata: nessun titolo o licenza elementare (17,8%); licenza di scuola superiore di primo grado (32,3%); qualifica professionale o diploma di maturità di scuola superiore di secondo grado (35,8%); laurea e post-laurea (14,1%). Il confronto regionale mostra una percentuale maggiore di soggetti iscritti al Collocamento mirato con titolo di scuola secondaria di primo grado, che è invece inferiore di qualche punto percentuale nel caso della scuola secondaria di secondo grado e solo di un punto percentuale circa per l'istruzione terziaria. Nel complesso, dunque, le due distribuzioni risultano non troppo dissimili.

⁴⁹ I dati sono estrapolati dal seguente link: dati.istat.it. Si sono scelti come termine di paragone quelli riferiti alla Toscana per approfondire il quadro regionale, oggetto principale del presente Rapporto. La ripartizione percentuale della popolazione con 15 anni e più per titolo di studio relativa all'intero Paese, desumibile dalla medesima fonte, non è comunque molto differente da quella regionale riportata nel testo: nessun titolo o licenza elementare (18,6%); licenza di scuola superiore di primo grado (29,8%); qualifica professionale o diploma di maturità di scuola superiore di secondo grado (36,1%); laurea e post-laurea (15,5%). Nello svolgere l'operazione di confronto effettuata nel testo è importante considerare che i dati che hanno fonti diverse che utilizzano metodologie e classificazioni almeno in parte differenti.



Un ulteriore aspetto interessante riguarda la dinamica degli avviamenti e delle cessazioni lavorative dei soggetti iscritti al Collocamento mirato in Toscana. Il grafico seguente mostra la dinamica delle due variabili nel periodo 2012-2016.

FIGURA 2.7: NUMERO DI AVVIAMENTI E CESSAZIONI DI POSIZIONI LAVORATIVE RELATIVE A SOGGETTI ISCRITTI AL COLLOCAMENTO MIRATO IN TOSCANA. ANNI DAL 2012 AL 2016.



Fonte: per i dati fino al 2015 Caterino et altri (2016), per l'informazione relativa al 2016 Regione Toscana.

Le informazioni presentate non sono interpretabili come una stima dei livelli di occupazione/disoccupazione delle persone con disabilità iscritte al Collocamento mirato. Ciò in ragione di due fattori: non tutti gli iscritti al Collocamento mirato sono da considerare come realmente disponibili al lavoro⁵⁰;

⁵⁰ L'iscrizione, infatti, può essere funzionale alla fruizione di altre prestazioni sociali qualora queste siano condizionate al possesso dello status di disoccupazione. Tale evidenza è emersa anche nel corso dell'indagine presso i responsabili del servizio di Collocamento mirato delle province toscane riportata nel primo rapporto sulla disabilità in Toscana (Caterino et altri, 2015) cui si rimanda per un approfondimento. E' comunque da sottolineare che l'art. 10 c. 6 della legge 68/1999 dispone "[...] la decadenza dal diritto all'indennità di disoccupazione ordinaria e la cancellazione dalle liste di collocamento per un periodo di sei mesi del lavoratore che per due volte consecutive, senza giustificato motivo, non risponda alla convocazione ovvero rifiuti il posto di lavoro offerto corrispondente ai suoi requisiti professionali e alle disponibilità dichiarate all'atto della iscrizione o reinscrizione nelle predette liste".



gli avviamenti possono avvenire attraverso una pluralità di forme contrattuali, anche a termine, facendo sì che un lavoratore possa risultare tra questi anche più volte durante l'anno.

Nonostante questa precisazione, le informazioni mostrate mettono in luce la prosecuzione nel 2016 del trend positivo degli avviamenti, che registrano un significativo incremento sul 2015 (+126 avviamenti, pari ad una variazione positiva dell'8,6%) e, soprattutto, sul 2013 (+256, pari ad una variazione positiva del 18,7%). L'assenza del dato sulle cessazioni riferito al 2016 non consente invece di esprimere giudizi sull'andamento recente di tale variabile, ma solo di notare la risalita nel 2015 dopo aver toccato il livello minimo nel 2014. Nel complesso i dati sembrano mostrare una crescente dinamicità dell'istituto del Collocamento mirato, che pare dovuto sia al migliore stato di salute del sistema economico e del mercato del lavoro che, probabilmente, anche delle novità normative e organizzative introdotte nel settore⁵¹.

⁵¹ Si veda in proposito l'ottava "Relazione sullo stato di attuazione della legge recante norme per il diritto al lavoro dei disabili" presentata al Parlamento dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 28 febbraio 2018 ai sensi dell'art. 21 della legge 68/1999. Un giudizio più accurato sugli effetti delle innovazioni normative potrà essere effettuato con l'analisi dei dati e delle informazioni delle ultime annualità.



I PERCORSI DI STUDIO UNIVERSITARI E DI ALTA FORMAZIONE PER GLI STUDENTI CON SVANTAGGIO

Il disegno di ricerca risponde alla necessità *in primis* di aggiornare e corroborare le informazioni di natura quantitativa raccolte nella precedente rilevazione (De Luca, 2017) e, *in secundis*, di ampliare l'orizzonte di conoscenze su quelle che sono le peculiarità dei percorsi nell'alta formazione degli studenti con svantaggio in Toscana; dal momento dell'iscrizione sino al conseguimento del titolo ed anche oltre, nella fase di ricerca di una posizione lavorativa è importante capire quali difficoltà incontrano, ma anche di quali servizi offerti dagli Atenei usufruiscono o necessitano.

Successivamente alla rilevazione quantitativa, abbiamo contattato i Delegati del Rettore per la disabilità nei tre principali Atenei Toscani (Firenze, Pisa, Siena), allo scopo di fissare un'intervista con i rispettivi uffici responsabili dell'erogazione dei servizi agli studenti con svantaggio, ossia il *Centro di Studio e Ricerca per le Problematiche della Disabilità* (CESPD) per l'Università di Firenze, l'*Unità di Servizi per l'integrazione degli Studenti con Disabilità* (USID) per l'Università di Pisa, l'*Ufficio Accoglienza Disabili e Servizi DSA* per l'Università di Siena. Le interviste, semi-strutturate¹, si sono svolte nei locali degli uffici, alla presenza del Delegato in due casi su tre, con la partecipazione del personale responsabile. Tramite la mediazione di questi uffici, siamo stati

¹ Agli intervistati è stata sottoposta la stessa traccia d'intervista, ma è stata loro lasciata libertà di esprimersi a piacimento sulle tematiche e gli argomenti, approfondendo ciò che ritenevano opportuno.

messi in contatto con quattro studenti con svantaggio (due studenti iscritti all'UNIFI, uno all'UNISI ed uno all'UNIFI) disponibili a partecipare all'indagine; è stata somministrata loro un'intervista semi-strutturata.

Infine, sono stati contattati e intervistati i responsabili dei centri per l'impiego territoriali.

Nel capitolo (in particolare nei paragrafi 3.2, 3.3, 3.4) sono riportate, a supporto di quanto sostenuto, le dichiarazioni formulate dai testimoni qualificati raccolte attraverso le interviste: studenti con disabilità iscritti nei tre principali Atenei toscani, operatori dei Centri per l'Impiego responsabili del collocamento mirato, personale degli uffici delle tre Università incaricato di erogare servizi agli studenti con svantaggio (funzionari, Delegati dei Rettori). Le loro parole vengono riportate nel testo in corsivo e opportunamente virgolettate.

3.1. Disabilità e DSA in numeri nelle Università e nell'Alta Formazione in Toscana

Seguendo la formula adoperata nel precedente rapporto di ricerca², i dati relativi agli studenti con svantaggio in Toscana ci sono stati forniti, a fronte di una specifica richiesta, direttamente dalle Università di Firenze, Pisa e Siena, dalle Scuole IMT Alti Studi di Lucca, Normale Superiore di Pisa, Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento "Sant'Anna" di Pisa e dalle istituzioni AFAM presenti sul territorio. Relativamente al numero totale di iscritti per Università ed AFAM abbiamo fatto riferimento ai dati raccolti dall'Ufficio di Statistica del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), reperibili online.

Il tentativo di quantificare le informazioni relative agli studenti con svantaggio – ossia in condizione di disabilità o con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) – nella formazione di livello universitario, ha incontrato numerosi ostacoli. Pur potendo contare sulla totale collaborazione delle istituzioni direttamente coinvolte, non esiste ad oggi una vera e propria standardizzazione dei processi di raccolta dati, funzionali ad una migliore conoscenza del fenomeno e, conseguentemente, all'elaborazione di efficaci politiche/servizi di supporto. Nel dettaglio, le segreterie delle tre Università toscane adoperano differenti sistemi di raccolta e stoccaggio dei dati di immatricolazione riferiti ai singoli studenti; pur assumendo una strategia di classificazione omogenea delle caratteristiche degli iscritti, ciò comporta il ricorso a metodi di generalizzazione a loro volta differenti. Il dato aggregato così costruito è soggetto a endemiche variazioni nel tempo. Un conteggio effettuato oggi potrebbe fornire,

² Ibidem.

come abbiamo verificato empiricamente risultati differenti da un conteggio effettuato un mese fa o tra un anno. Questo spiega almeno in parte le differenze, in termini quantitativi, con il rapporto redatto un anno fa³; pur seguendo lo stesso metodo di raccolta del dato, i risultati differiscono leggermente. Allo stesso modo questo incide sulla profondità del dato: alcune istituzioni sono in grado di applicare, nel passaggio dal particolare al generale, un maggior numero di classificazioni.

IL QUADRO REGIONALE

In Toscana sono presenti i seguenti percorsi di istruzione superiore

Statali

Scuola IMT Alti Studi di Lucca
Università degli Studi di Firenze
Università degli Studi di Pisa
Scuola Normale Superiore di Pisa
Scuola Superiore di Studi Universitari e Perfezionamento “S. Anna” di Pisa
Università degli Studi di Siena
Università per Stranieri di Siena

Non statali

Università telematica “ItalianUniversity line” di Firenze
Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Unicollege

AFAM (Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica)

Accademia di Belle Arti di Carrara
Accademia di Belle Arti di Firenze
Conservatorio di musica di Firenze “Luigi Cherubini”
Istituto superiore di studi musicali di Livorno “Pietro Mascagni”
Istituto superiore di studi musicali di Lucca “Luigi Boccherini”
Istituto superiore di studi musicali di Siena “Rinaldo Franci”
Istituto superiore per le Industrie Artistiche (ISIA) di Firenze
Accademia Italiana di Arte, Moda e Design
Scuola di musica di Fiesole
Siena Jazz – Accademia nazionale del Jazz

In tabella 3.1 sono rappresentate le informazioni generali sul numero di iscritti alle istituzioni di livello universitario in Toscana, con e senza condizione di svantaggio. È possibile osservare il totale degli studenti iscritti in Toscana, suddivisi per Ateneo; in linea con la tendenza nazionale, gli iscritti sono in costante calo in tutti e tre gli Atenei toscani. Si registra un incremento nelle

³ Ibidem.

altre istituzioni di istruzione superiore, dovuto principalmente alla crescita delle AFAM, comunque contenuta. In otto anni registriamo un calo di circa 9.300 iscritti, ossia il 7,6%, con un tasso di decrescita annuale vicino all'1%⁴.

TABELLA 3.1. STUDENTI ISCRITTI IN ISTITUTI DI FORMAZIONE DI LIVELLO UNIVERSITARIO IN TOSCANA.

A.A.	UNIFI	UNIFI	UNISI	Altro	Totale
2016/17	49.917	44.846	15.277	3.595	113.635
2015/16	50.426	44.923	15.353	3.240	113.942
2014/15	49.231	45.279	15.382	3.356	113.248
2013/14	49.863	45.001	15.746	3.244	113.854
2012/13	50.965	48.640	16.594	2.936	119.135
2011/12	51.935	46.128	18.199	2.690	118.952
2010/11	53.495	46.127	17.600	2.691	119.913
2009/10	53.876	46.140	17.818	2.600	120.434
2008/09	54.563	45.457	20.248	2.714	122.982

TABELLA 3.2. DIFFERENZE TRA IL 2008/08 ED IL 2016/17, IN NUMERI ASSOLUTI ED IN PERCENTUALE, NEL NUMERO DEGLI ISCRITTI AGLI ATENEI E ALLE AFAM IN TOSCANA.

Dal 2008/09 al 2016/17	UNIFI	UNIFI	UNISI	Altro	Totale
Variazione	-4.646	-611	-4.971	881	-9.347
Variazione %	-8,51%	-1,34%	-24,55%	32,46%	-7,60%

In numeri assoluti, la quantità di studenti iscritti con percentuale di disabilità maggiore del 66% è in leggera controtendenza rispetto all'andamento generale. Pur non essendoci un incremento significativo, il numero di questa tipologia di studenti rimane sostanzialmente stabile nel periodo esaminato, come è osservabile in tabella 3.3.

⁴ Registriamo un tasso di incremento aritmetico pari a -0,95%.

FIGURA 3.1. ISCRITTI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, SERIE STORICA.

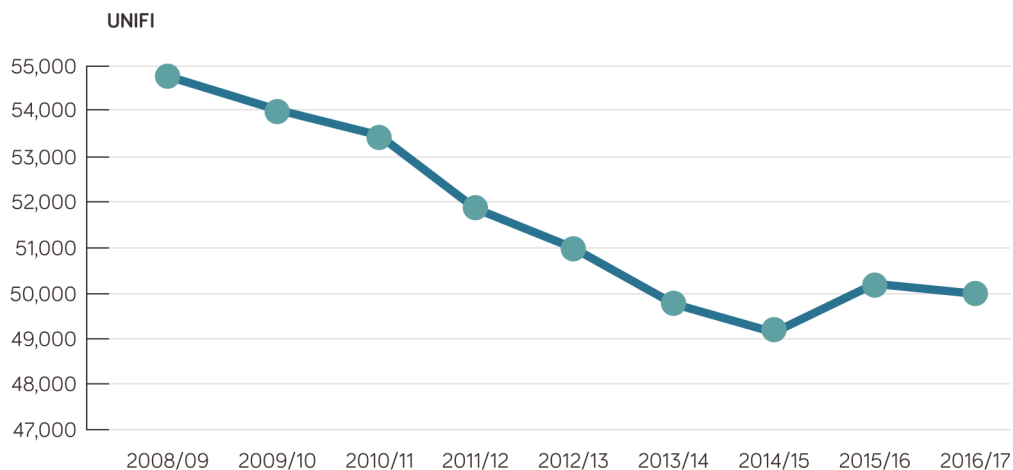


FIGURA 3.2. ISCRITTI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA, SERIE STORICA.

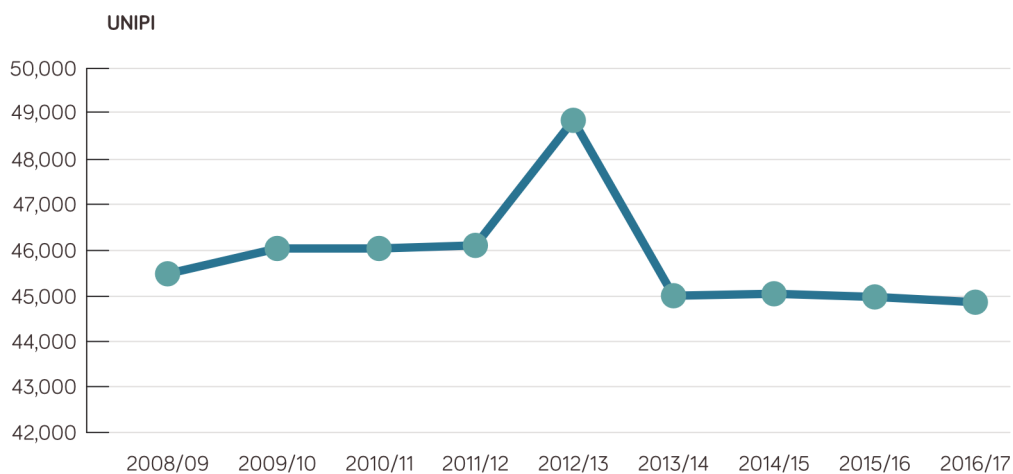


FIGURA 3.3. ISCRITTI UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA, SERIE STORICA.

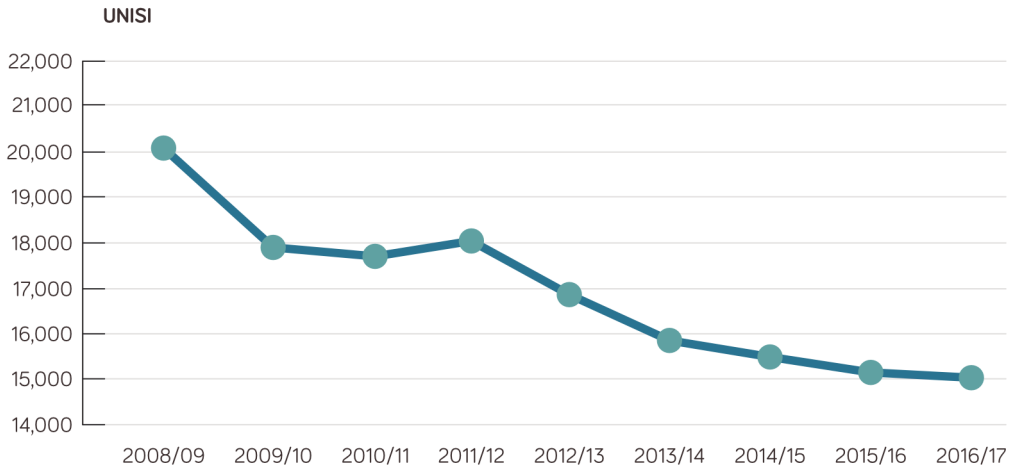
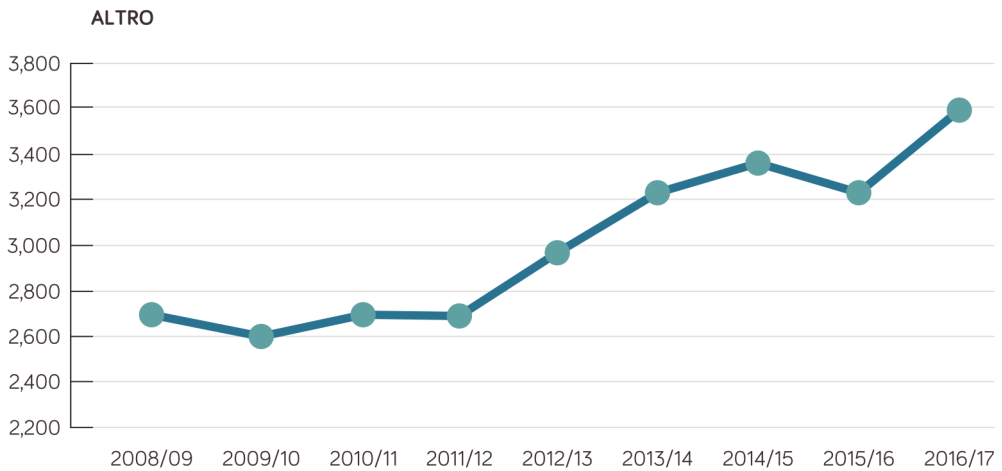


FIGURA 3.4. ISCRITTI ALTRE ISTITUZIONI DI AFAM IN TOSCANA, SERIE STORICA.



In numeri assoluti, la quantità di studenti iscritti con percentuale di disabilità maggiore del 66%⁵ è in leggera controtendenza rispetto all'andamento generale. Pur non essendoci un incremento significativo, il numero di questa tipologia di studenti rimane sostanzialmente stabile nel periodo esaminato, come è osservabile in tabella 3.3.

TABELLA 3.3 ISCRITTI CON DISABILITÀ >66% IN TOSCANA, SERIE STORICA.

Disabilità >66%	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17
AFAM e altri	0	0	0	0	0	5	5	5	14
Università	1.110	1.165	1.164	1.149	1.141	1.127	1.247	1.207	1.150
Totali	1.110	1.165	1.164	1.149	1.141	1.132	1.252	1.212	1.164

**Aumenta
l'incidenza
degli studenti
con disabilità
e DSA iscritti
all'Università**

Ciò è ancora più evidente osservando la tabella 3.4, nella quale il numero di iscritti con disabilità >66% viene rapportato al totale degli iscritti, anno per anno. La percentuale di tali studenti era dello 0,9% nell'anno accademico 2008/09, ha avuto un incremento l'anno successivo (0,97%), è cresciuta sino a superare l'1,1% circa nell'anno accademico 2013/14 ed ha avuto una leggera decrescita negli ultimi due anni.

È interessante notare come, ad eccezione dei tre Atenei principali, tutte le altre istituzioni di alta formazione non avevano iscritti con disabilità >66% fino al 2013/14, ed hanno più che raddoppiato il numero di iscritti di questa tipologia nell'anno accademico 2016/17. Questa osservazione va presa con cautela, trattandosi comunque di numeri molto piccoli, soggetti ad approssimazione per questione di privacy⁶.

⁵ Ossia coloro ai quali viene riconosciuto un esonero totale d'invalidità.

⁶ Ricordiamo che nelle sintesi inviateci, per questione di privacy qualora in una determinata categoria il numero di studenti fosse diverso da zero, ma pari o inferiore a tre, tale numero veniva indicato con un asterisco. In sede di analisi si è assunto essere pari a 2 il valore di tutti gli asterischi.

TABELLA 3.4. PROPORZIONE DI STUDENTI CON DISABILITÀ >66% RISPETTO AL TOTALE DEGLI ISCRITTI, SERIE STORICA.

Disabilità >66%	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17
AFAM e altri	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,15%	0,15%	0,15%	0,39%
Università	0,92%	0,99%	0,99%	0,99%	0,98%	1,02%	1,13%	1,09%	1,05%
Totali	0,90%	0,97%	0,97%	0,97%	0,96%	0,99%	1,11%	1,06%	1,02%

L'evoluzione storica degli iscritti con DSA segue uno schema completamente diverso, effetto imputabile probabilmente all'entrata in vigore della Legge 170/2010. A fronte di un numero più che esiguo, ma assolutamente stabile nel tempo, di questa tipologia di studenti iscritti ad AFAM ed altre istituzioni non facenti capo ai tre principali Atenei, osserviamo un deciso e costante incremento nelle tre Università oggetto del presente approfondimento quantitativo. Le iscrizioni sono passate dalle 3 dell'anno accademico 2008/09 alle 302 del 2016/17. La tabella 3.5 evidenzia chiaramente tale andamento.

TABELLA 3.5. ISCRITTI CON DSA NEGLI ISTITUTI DI ALTA FORMAZIONE TOSCANI, SERIE STORICA.

Disabilità >66%	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17
AFAM e altri	2	0	2	2	2	2	2	2	2
Università	3	8	20	37	36	99	155	246	302
Totali	5	8	22	39	38	101	157	248	304

Nella tabella successiva, vengono messi in relazione gli studenti con DSA rispetto al numero totale di iscritti: il forte incremento degli ultimi anni risalta ancora di più. Si nota inoltre come la proporzione di DSA rispetto agli studenti con disabilità maggiore del 66% sia inferiore di più di due terzi; se circa uno studente su cento ha una disabilità maggiore del 66%, circa uno studente su trecento è affetto da DSA. Nonostante la grande crescita negli ultimi anni, gli studenti con DSA (o, per essere più precisi, coloro i quali ritengono opportuno presentare la relativa certificazione al fine di accedere ai servizi specifici o agli ausili) sono pochi rispetto all'intero corpo studentesco e rispetto alle altre tipologie di iscritti oggetto del presente studio.

TABELLA 3.6. PROPORZIONE DI STUDENTI CON DSA RISPETTO AL TOTALE DEGLI ISCRITTI, SERIE STORICA.

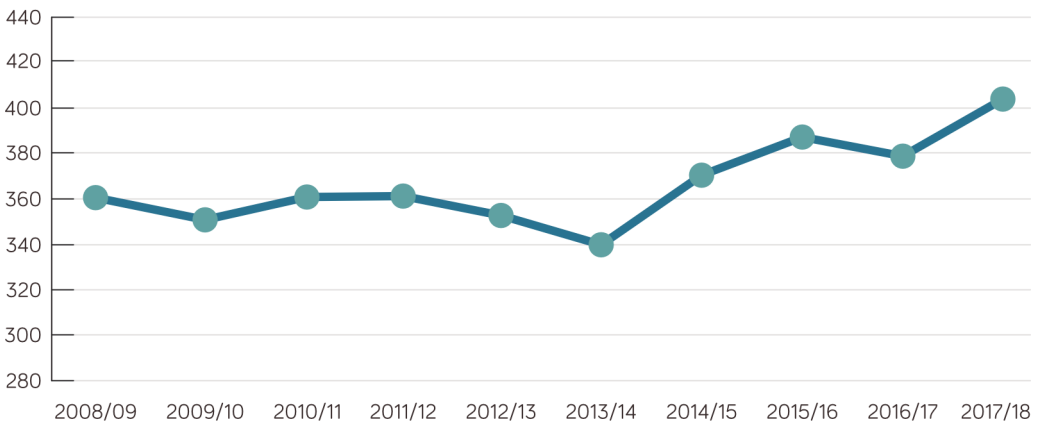
DSA	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16	2016/17
AFAM	0,07%	0,00%	0,07%	0,07%	0,07%	0,06%	0,06%	0,06%	0,06%
Università	0,00%	0,01%	0,02%	0,03%	0,03%	0,09%	0,14%	0,22%	0,27%
Totali	0,00%	0,01%	0,02%	0,03%	0,03%	0,09%	0,14%	0,22%	0,27%

Riassumendo, in Toscana la popolazione di studenti con disabilità >66% è stabile, mentre quella di studenti con DSA è in netta crescita.

3.1.1. L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE

I dati ci sono stati forniti dal *Centro di Studio e Ricerca per le Problematiche della Disabilità* (CESPD). Il sistema informatico di Ateneo adoperato dall'Università di Firenze sino al precedente anno accademico (2017/18) non consentiva alle segreterie di recuperare dati sulla tipologia di svantaggio, poiché al momento dell'iscrizione venivano registrate solo le informazioni riguardanti l'esonero totale d'invalidità e la presenza di DSA tramite la consegna dei relativi certificati. Allo stesso modo, i dati relativi all'istituto scolastico di provenienza e quelli relativi alla carriera, pur essendo presenti in sistema, non sono recuperabili in forma aggregata, ma solo individualmente. L'Ateneo fiorentino ha introdotto un nuovo sistema di gestione del database a partire dal corrente anno accademico (2018/19), che dovrebbe consentire in futuro il recupero di tali informazioni con maggiore agilità. In ogni caso, considerata la lunghezza delle carriere accademiche, prima di ottenere dati di maggiore qualità ci sarà da attendere ancora almeno un quinquennio.

FIGURA 3.5. STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66%, SERIE STORICA.



La numerosità degli iscritti è rimasta approssimativamente costante sino al 2013/14, per poi cominciare a crescere leggermente. Il risultato appare complessivamente in linea con l'andamento generale degli Atenei toscani.

In tabella 3.7 è possibile osservare il numero di studenti con disabilità >66% suddivisi nelle varie scuole dell'Ateneo. Premettendo come la scarsa numerosità possa compromettere la significatività delle fluttuazioni osservabili, in

uno schema di generale stabilità, è interessante notare come ci sia stato un incremento delle iscrizioni alle scuole di Agraria, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Giurisprudenza, Economia e Scienze della Salute Umana, compensate in parte da una diminuzione delle iscrizioni ad Architettura.

TABELLA 3.7. STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66%, PER SCUOLA ED ANNO ACCADEMICO.

SCUOLA	2008 2009	2009 2010	2010 2011	2011 2012	2012 2013	2013 2014	2014 2015	2015 2016	2016 2017	2017 2018
Agraria	3	1	5	3	8	7	9	12	9	11
Architettura	35	31	28	24	21	18	20	17	19	20
Ingegneria	19	20	26	23	22	27	25	23	18	21
Psicologia	27	24	25	27	23	22	22	27	27	28
Economia e Management	22	19	21	23	26	23	22	24	27	29
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	18	19	19	20	19	25	24	30	32	32
Scienze Politiche "Cesare Alfieri"	33	27	32	32	27	28	33	32	32	33
Giurisprudenza	25	24	29	27	30	29	32	35	36	38
Scienze della Salute Umana	55	55	63	66	67	62	69	69	63	69
Studi Umanistici e della Formazione	125	129	114	117	109	97	113	119	112	121
Totale	362	349	362	362	352	338	369	388	375	402

Mettendo in relazione la numerosità di studenti con disabilità >66% con il numero degli iscritti nei vari anni accademici emerge, come si osserva in tabella 3.8, un elemento di differenza rispetto alla situazione regionale e rispetto agli altri due principali Atenei toscani: la quota relativa di studenti con disabilità >66% è proporzionalmente inferiore, di circa un quarto, nell'Università di Firenze. Come esposto nel precedente paragrafo, la proporzione regionale è pari all'1,2% nel 2016/17; quella di UNIFI tocca quota 0,75%. Non è comunque possibile esprimersi con certezza in merito, in quanto le modalità di registrazione dello status di invalidità potrebbero distorcere il dato, sotto-dimensionandolo.

TABELLA 3.8. PROPORZIONE DI STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66% RISPETTO AL TOTALE, SERIE STORICA.

A.A.	Iscritti Totali	Disabilità >66%	Proporzione disabilità >66% sul totale degli iscritti
2016/17	49.917	375	0,75%
2015/16	50.426	388	0,77%
2014/15	49.231	369	0,75%
2013/14	49.863	338	0,68%
2012/13	50.965	352	0,69%
2011/12	51.935	362	0,70%
2010/11	53.495	362	0,68%
2009/10	53.876	349	0,65%
2008/09	54.563	362	0,66%

La tabella 3.9 mostra il numero generale di laureati per anno accademico, ed il dettaglio relativo agli studenti con invalidità; mettendo in proporzione i laureati con gli iscritti è possibile paragonare, seppur in modo molto elementare e senza pretese di esattezza le *performance* di questa tipologia con il generico corpo studentesco. Esaminando nel dettaglio, notiamo come, ad eccezione degli anni accademici 2008/09 e 2012/13, tra le due proporzioni ci sia sempre una differenza: i laureati con disabilità >66% sono, nell'Ateneo fiorentino, proporzionalmente *meno numerosi* rispetto ai loro colleghi. La differenza è comunque minima, attestandosi mediamente intorno al 2,5% circa; dunque, per quanto sia riduttivo riferirsi alla proporzione di laureati/anno come indicatore per la performance degli studenti, sulla base di questo dato è comunque importante notare come l'aver o meno una disabilità non pare avere un'influenza sulla probabilità di conseguire il titolo.

TABELLA 3.9. NUMERO DI LAUREATI CON E SENZA DISABILITÀ AL 66%, CON PROPORZIONI CALCOLATE SUI TOTALI, SERIE STORICA.

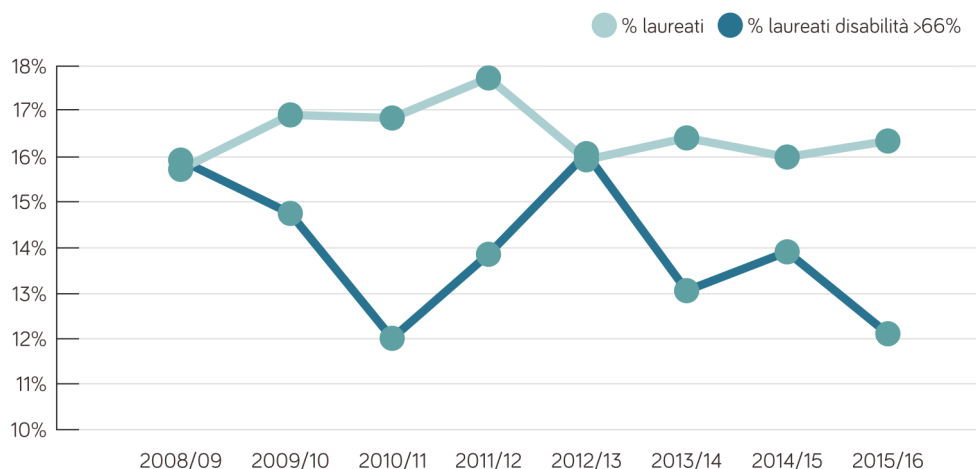
A.A.	Iscritti	Laureati	%Laureati	Disabilità >66%	Laureati D. >66%	%Laureati D. >66%
2016/17	49.917	nd		375	6*	1,60%
2015/16	50.426	8.220	16,30%	388	47	12,11%
2014/15	49.231	7.912	16,07%	369	51	13,82%
2013/14	49.863	8.137	16,32%	338	44	13,02%
2012/13	50.965	8.235	16,16%	352	57	16,19%
2011/12	51.935	9.133	17,59%	362	50	13,81%
2010/11	53.495	8.909	16,65%	362	43	11,88%
2009/10	53.876	9.055	16,81%	349	51	14,61%
2008/09	54.563	8.496	15,57%	362	57	15,75%

*Al momento della rilevazione, l'anno accademico 16/17 era ancora in corso.

In figura 3.6 vengono rappresentati gli andamenti nel corso degli anni accademici di ambo le proporzioni⁷. Mentre la proporzione di laureati rispetto al corpo studentesco appare essenzialmente stabile nel tempo, quella di laureati con disabilità >66% appare più instabile, pur non esprimendo grandi variazioni.

⁷ Bisogna tenere conto della differente dimensione dei due gruppi; il numero di studenti con disabilità è enormemente più piccolo rispetto al numero totale di studenti, ergo una variazione di poche decine di laureati in un determinato anno porta ad una variazione, in termini proporzionali, maggiore, rendendo la comparazione poco affidabile, per quanto comunque interessante.

FIGURA 3.6. CONFRONTO TRA PROPORZIONE LAUREATI E PROPORZIONE LAUREATI CON DISABILITÀ >66%, SERIE STORICA.



Il numero di studenti con DSA iscritti all'Università di Firenze non è quantificabile in termini assoluti; abbiamo a disposizione solo i dati relativi a coloro i quali decidono di presentare una certificazione. La cifra è in continua crescita, con una notevole accelerazione negli ultimi tre anni accademici. La proporzione di questa tipologia di studenti rispetto al totale ci consente di fare un'ulteriore osservazione: nonostante la grande crescita, si parla di numeri ancora piuttosto esigui, e soprattutto inferiori di circa la metà rispetto alla proporzione regionale (0,27%) ed a quella degli altri Atenei toscani (0,39% per Pisa, 0,33% per Siena) nell'anno accademico 2016/17.

TABELLA 3.10. NUMERO E PROPORZIONE RISPETTO AL TOTALE DI STUDENTI CHE HANNO PRESENTATO CERTIFICAZIONE DSA ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE, SERIE STORICA.

A.A.	Iscritti Totali	studenti DSA	% studenti DSA sul totale degli iscritti
2016/17	49.917	71	0,14%
2015/16	50.426	60	0,12%
2014/15	49.231	33	0,07%
2013/14	49.863	25	0,05%
2012/13	50.965	16	0,03%
2011/12	51.935	14	0,03%
2010/11	53.495	12	0,02%
2009/10	53.876	8	0,01%
2008/09	54.563	3	0,01%

3.1.2. L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

Il sistema di raccolta dati dell'Ateneo pisano pare non essere molto differente da quella dell'Ateneo fiorentino; anche in questo caso è stato possibile recuperare solo le cifre attinenti coloro i quali abbiano ottenuto un esonero totale d'invalidità, cioè quegli studenti che abbiano presentato certificato attestante una percentuale superiore al 66%. Inoltre, abbiamo ricevuto i dati sugli studenti con DSA che hanno presentato certificazione al fine di beneficiare di ausili. Purtroppo, per nessuna di queste due tipologie di studenti è possibile recuperare le informazioni sulle carriere, dunque non abbiamo a disposizione nessun dato oltre le semplici numerosità. Il nostro interlocutore è stato l'USID, l'*Unità di Servizi per l'integrazione degli Studenti con Disabilità* dell'Università degli studi di Pisa.

Rispetto al rapporto dell'anno precedente⁸, dove venne chiesta ad USID un'elaborazione relativa al solo anno accademico 2015/16, utilizzando i dati MIUR per gli anni accademici precedenti, in questo caso abbiamo preferito basare la nostra analisi principalmente sui dati forniti dall'Ateneo, rapportando le numerosità delle tipologie di studenti oggetto di studio con le numerosità totali riportate dall'Ufficio di Statistica del MIUR. A dimostrazione di quanto affermato in apertura del presente capitolo, e cioè che differenti strategie e metodi di raccolta adottati dalle diverse istituzioni in tempi diversi possono portare a quantificazioni leggermente difformi, i dati USID qui presentati

⁸ De Luca (2017).

divergono, anche se non in maniera eclatante, rispetto ai dati MIUR presentati nel precedente rapporto. La discrepanza è dovuta al momento in cui vengono raccolti, poiché nuove immatricolazioni possono avvenire successivamente all'estrazione. Riteniamo che i dati USID possano essere più vicini alla realtà, in quanto più aggiornati; non è possibile, in ogni caso, esprimersi con certezza sulle cifre qui presentate. Ogni osservazione qui contenuta, va interpretata come buona approssimazione dei fenomeni presenti.

La transizione da Facoltà a Scuole⁹ nell'Ateneo pisano è avvenuta nell'anno accademico 2011/12; nelle tabelle che seguono, abbiamo rappresentato la numerosità degli studenti con invalidità riconosciuta superiore al 66% iscritti all'Università di Pisa suddivisi per Facoltà (tab 3.11) e per Scuola (tab 3.12).

È difficile, a causa di questa suddivisione, fare congetture sull'andamento delle preferenze di questa tipologia di studenti, ma è comunque osservabile un declino abbastanza evidente di Medicina Veterinaria (dimezzatasi, passando da 24 a 12 iscritti dal 2008 al 2017), di Filologia, Letteratura e Linguistica (60 iscritti nel 2017, mentre la Facoltà di Lettere e Filosofia ne aveva 124 nel 2009/10) e Patologia chirurgica medica (da 11 a 5 iscritti nel periodo 2011 - 2017). Ciò a fronte di un incremento per le Scuole di Economia, Informatica, Ingegneria, Ricerca Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia ed infine Scienze Politiche¹⁰.

⁹ Come conseguenza della riforma Gelmini, le Facoltà in cui le Università erano organizzate, sono state soppresse. Al loro posto sono stati istituite le Scuole (o Dipartimenti), nuove strutture di coordinamento della didattica e della ricerca.

¹⁰ Va specificato come non sia stato effettuato un controllo, da parte nostra, sull'eventualità che uno o più corsi di laurea abbiano o meno delle limitazioni al numero di iscritti (numero chiuso) o se tali limitazioni siano state eliminate/inserite in un secondo momento. Questo potrebbe avere un'influenza sulle fluttuazioni.

TABELLA 3.10. STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI PISA CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66%, PER FACOLTÀ ED ANNO ACCADEMICO, SERIE STORICA.

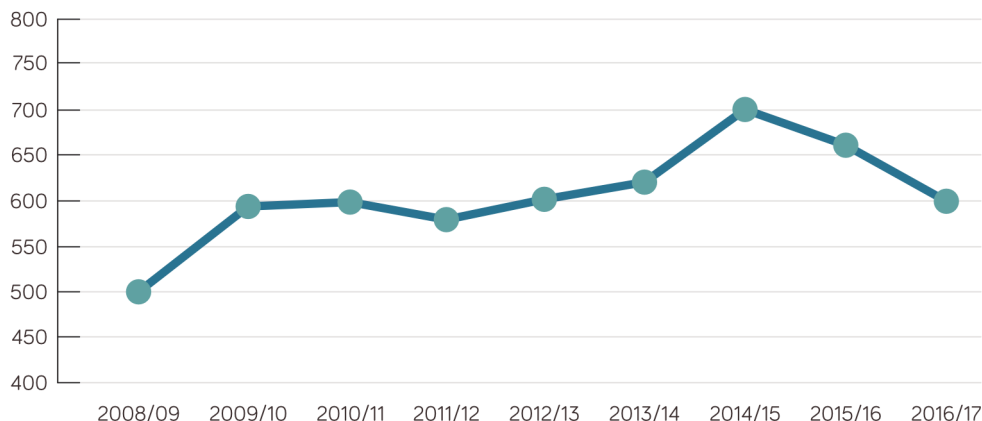
Facoltà	2008/2009	2009/2010	2010/2011
Facoltà di Agraria	9	13	11
Facoltà di Economia	24	32	34
Facoltà di Farmacia	5	10	10
Facoltà di Giurisprudenza	55	69	72
Facoltà di Ingegneria	38	38	41
Facoltà di Lettere e Filosofia	89	124	119
Facoltà di Lingue e Letterature straniere	29	31	30
Facoltà di Medicina Veterinaria	24	28	28
Facoltà di Medicina e Chirurgia	48	54	56
Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali	53	56	63
Facoltà di Scienze Politiche	59	52	70
Interfacoltà	63	84	59
Totali	496	591	593

TABELLA 3.11. STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI PISA CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66%, PER SCUOLA ED ANNO ACCADEMICO, SERIE STORICA.

Scuola	2011	2012	2013	2014	2015	2016
	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Biologia	26	24	25	22	19	19
Chimica e Chimica industriale	5	5	4	5	6	6
Civiltà e forme del sapere	123	127	131	140	133	119
Economia e management	40	41	46	49	53	56
Farmacia	13	12	10	10	12	19
Filologia, Letteratura e Linguistica	74	78	79	78	76	60
Fisica	7	4	8	6	8	5
Giurisprudenza	74	76	80	75	79	75
Informatica	19	21	24	23	22	27
Ingegneria civile e industriale	21	23	26	28	33	34
Ingegneria dell'energia, dei sistemi, del territorio e delle costruzioni	1	2	4	5	6	8
Ingegneria dell'informazione	14	15	17	19	19	17
Matematica	4	4	6	5	5	4
Medicina clinica e sperimentale	21	22	19	19	20	22
Patologia chirurgica medica, molecolare e dell'area critica	11	8	11	10	10	5
Ricerca traslazionale e delle nuove tecnologie in medicina e chirurgia	18	22	20	21	30	24
Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-Ambientali	9	8	10	11	12	5
Scienze della terra	6	6	3	3	3	2
Scienze politiche	69	75	81	89	91	80
Scienze veterinarie	21	21	20	88	20	12
Totale	576	594	624	706	657	599

Il numero di studenti con invalidità riconosciuta iscritti a UNIPI ha avuto una crescita costante fino al 2014/15, per poi intraprendere una decrescita significativa (perdendo circa 100 iscritti, passando da 706 studenti ai 599 del 2016/17).

FIGURA 3.7. STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI PISA CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66%, SERIE STORICA.



L'Ateneo pisano registra la quota relativa più elevata di studenti con disabilità sul totale degli iscritti

L'elemento più importante che emerge da questa analisi, già emersa nel precedente rapporto, è la notevole rilevanza di questa tipologia di studenti nell'Ateneo pisano: rispetto alla media regionale ed agli altri Atenei toscani, quello pisano fa registrare le più alte proporzioni di studenti con disabilità >66% rispetto al totale degli iscritti, praticamente in tutti gli anni accademici esaminati. A titolo di esempio, nell'a.a. 2016/17 questa proporzione a Pisa raggiunge quota 1,34%; rispettivamente a Siena ed a Firenze registriamo 0,75% e 1,03%, ed a livello regionale siamo sull'1,02%¹¹.

¹¹ La differenza è evidente anche riferendoci ai numeri assoluti: Firenze ha, nell'anno accademico 2016/17, 375 iscritti con disabilità >66% rispetto a 49.917 iscritti totali; Pisa nello stesso anno accademico ne ha 599 rispetto a 44.846 iscritti. Siccome l'Università degli Studi di Siena ha dimensioni ridotte rispetto agli Atenei di Pisa e Firenze, un confronto in numeri assoluti con essa sarebbe fuorviante.

TABELLA 3.12. PROPORZIONE DI STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI PISA CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66% RISPETTO AL TOTALE, SERIE STORICA.

A.A.	Iscritti Totali	Disabilità >66%	Proporzione disabilità >66% sul totale degli iscritti
2016/17	44.846	599	1,34%
2015/16	44.923	657	1,46%
2014/15	45.279	706	1,56%
2013/14	45.001	624	1,39%
2012/13	48.640	594	1,22%
2011/12	46.128	576	1,25%
2010/11	46.127	593	1,29%
2009/10	46.140	591	1,28%
2008/09	45.457	496	1,09%

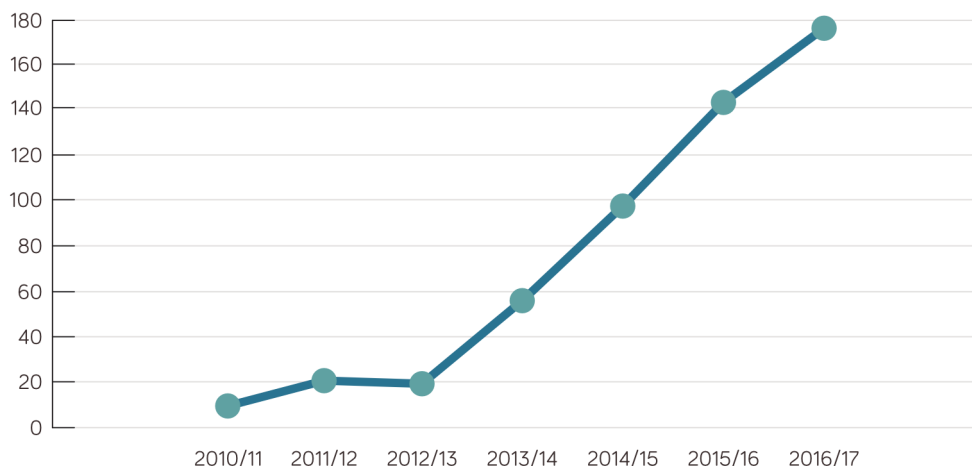
Per quanto riguarda gli studenti con DSA, le proporzioni rispetto all'intero corpo studentesco sono in linea con quelle degli altri Atenei/AFAM¹²; pur mancando i dati riferiti agli anni accademici 2008/09 e 2009/10, osserviamo un forte incremento; dagli 8 studenti del 2010/11 tocchiamo quota 175 nel 2016/17.

TABELLA 3.13. NUMERO E PROPORZIONE RISPETTO AL TOTALE DI STUDENTI CHE HANNO PRESENTATO CERTIFICAZIONE DSA ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI PISA, SERIE STORICA.

A.A.	Iscritti Totali	studenti DSA	% studenti DSA sul totale degli iscritti
2016/17	44.846	175	0,39%
2015/16	44.923	144	0,32%
2014/15	45.279	94	0,21%
2013/14	45.001	52	0,12%
2012/13	48.640	18	0,04%
2011/12	46.128	21	0,05%
2010/11	46.127	8	0,02%
2009/10	46.140	nd	nd
2008/09	45.457	nd	nd

¹² I dati relativi alle AFAM e agli Atenei toscani (esclusi i tre principali) sono stati qui accorpati per semplicità di esposizione, trattandosi (riguardo agli iscritti con disabilità) di numeri molto piccoli.

FIGURA 3.8. NUMEROSITÀ STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI PISA CHE HANNO PRESENTATO CERTIFICAZIONE DSA, SERIE STORICA.



3.1.3. L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

I dati forniti dall'*Ufficio Accoglienza Disabili e Servizi DSA* dell'Università degli Studi di Siena sono senza dubbio i più completi ed aggiornati a nostra disposizione; ciò è spiegato dal ricorso ad un software per la gestione dei database, che semplifica il recupero delle informazioni sulle carriere degli studenti, e dalla differente organizzazione istituzionale, che coinvolge in maniera più diretta l'Ufficio Accoglienza nella fase di immatricolazione dello studente, rispetto agli analoghi uffici degli altri Atenei. Probabilmente il ridotto numero di iscritti a questo Ateneo rispetto a Pisa e Firenze (Siena conta meno della metà degli iscritti di Pisa) ha reso più semplice l'implementazione di tali pratiche.

Nonostante ciò, i dati forniti da Siena risultano incongruenti in alcune sezioni; ci sono delle discrepanze tra i dati aggregati a livello d'istituto e quelli relativi alle singole scuole; altre, non meno frequenti, se ne trovano nelle informazioni relative al titolo di studio e allo stato delle carriere. Molto probabilmente si tratta di errori di calcolo o di inserimento del dato, forse dovuti all'obbligo di non indicare il numero di studenti in una certa categoria se pari o inferiore a tre, per questioni di privacy. Non siamo riusciti in sede di analisi a correggere

queste incongruenze, ed abbiamo dunque preferito riportare i dati così come ci sono stati forniti. In ogni caso riteniamo che queste incongruenze, in quanto minime, abbiano un impatto non significativo sulle elaborazioni e dunque non inficiano le nostre considerazioni.

Oltre ai dati sugli esonerati dal pagamento delle tasse, e sui DSA, riportiamo anche le evidenze relative a coloro i quali abbiano una disabilità inferiore al 66% e i figli beneficiari di pensione di inabilità (riportati nella categoria "Altre tipologie" nella tabella 3.14).

TABELLA 3.14. STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66%, PER SCUOLA ED ANNO ACCADEMICO.

Studenti con svantaggio	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	
Disabilità >66%	245	209	190	193	179	151	158	148	158	166	
Disabilità <66%	0	0	0	0	0	7	13	12	14	13	
DSA	0	0	0	0	0	20	24	38	50	62	
Altre tipologie	0	0	0	0	0	3	7	6	12	18	
Totale	245	209	190	193	179	181	202	204	234	259	
Esclusi <66% e altri	245	209	190	193	179	178	195	198	222	241	

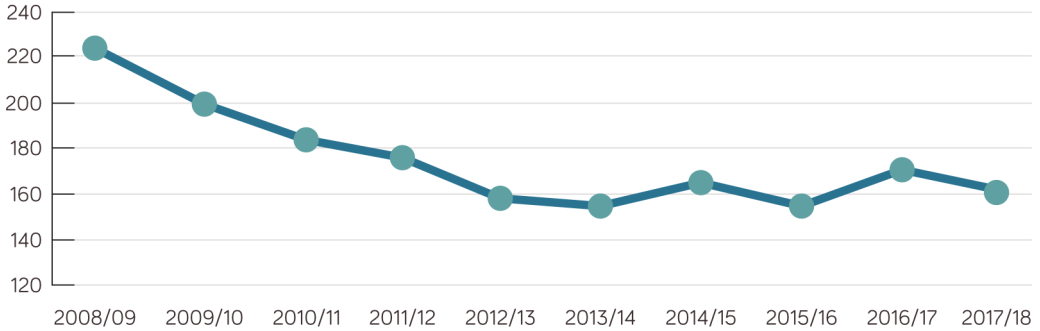
In controtendenza rispetto all'Ateneo fiorentino, a Siena la Scuola di Giurisprudenza ha perso due terzi degli iscritti con disabilità >66% rispetto al 2008/09. Un decremento simile si registra per Scienze Politiche e Internazionale e per Studi Aziendali e Giuridici; meno evidente ma comunque importante per Scienze Storiche e dei Beni culturali e per Scienze della Formazione, Scienze Umane e della Comunicazione Interculturale. Decresce della metà Scienze della vita.

La Scuola di Biotecnologie Mediche è passata dai 6 iscritti del 2008/09 ad un unico iscritto nel 2017/18. Economia Politica e Statistica, Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne, Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente, Scienze Mediche, Chirurgiche e Neuroscienze, Scienze Sociali, Politiche e Cognitive hanno tutte un saldo positivo nel 2017/18 rispetto al 2008/09.

TABELLA 3.15. STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66%, PER SCUOLA ED ANNO ACCADEMICO, SERIE STORICA.

Dipartimento Universitario/indirizzo di studio	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Biotechnologie Mediche	6	4	3	2	1	0	1	2	7	1
Biotechnologie, Chimica e Farmacia	5	6	8	8	7	11	13	12	10	6
Economia Politica e Statistica	1	4	7	9	8	6	3	6	7	5
Filologia e Critica delle Letterature Antiche e Moderne	6	7	6	5	3	5	6	6	10	9
Giurisprudenza	36	23	20	21	22	21	22	14	17	13
Ingegneria dell'informazione e Scienze matematiche	9	6	6	9	6	8	5	6	6	10
Medicina Molecolare e dello Sviluppo	5	3	2	2	2	4	5	5	6	5
Scienze Fisiche, della Terra e dell'Ambiente	5	7	6	6	7	8	8	4	6	9
Scienze Mediche, Chirurgiche e Neuroscienze	15	13	13	12	11	11	18	22	20	20
Scienze Politiche e Internazionale	36	26	24	23	23	17	15	14	12	12
Scienze Sociali, Politiche e Cognitive	3	13	13	15	13	11	16	12	12	11
Scienze Storiche e dei Beni Culturali	27	25	22	22	18	16	15	16	11	12
Scienze dalla Formazione, Scienze Umane e della Comunicazione Interculturale	50	42	33	24	22	21	23	18	30	35
Scienze dalla Vita	6	9	8	8	10	8	8	7	7	8
Studi Aziendali e Giuridici	16	12	11	10	5	8	8	11	9	8
Totali	226	200	182	176	158	155	166	155	170	164

FIGURA 3.9. NUMEROSITÀ DEGLI ISCRITTI CON DISABILITÀ SUPERIORE AL 66% ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA, SERIE STORICA.



In numeri assoluti, Siena ha perso nel periodo che va dal 2008/09 al 2017/18 circa 100 studenti con una disabilità maggiore del 66%; la diminuzione è stata particolarmente accentuata fino al 2012/13 ed è poi andata a stabilizzarsi, come si osserva bene nella figura 3.9.

Osservando le proporzioni, presentate in tab. 3.16, si nota come tale tendenza sia andata, ad eccezione degli anni accademici 2008/09 e 2009/10, di pari passo con la generale diminuzione di iscritti. Al 2016/17 la proporzione di questa tipologia di studenti iscritti ad UNISI (1,03%) è in linea con la media regionale (1,02%).

TABELLA 3.16. PROPORZIONE DI STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA CON INVALIDITÀ RICONOSCIUTA SUPERIORE AL 66% RISPETTO AL TOTALE, SERIE STORICA.

A.A.	Iscritti	Disabilità >66%	Proporzione disabilità >66% sul totale degli iscritti
2017/18	nd	166	nd
2016/17	15.277	158	1,03%
2015/16	15.353	148	0,96%
2014/15	15.382	158	1,03%
2013/14	15.746	151	0,96%
2012/13	16.594	179	1,08%
2011/12	18.199	193	1,06%
2010/11	17.600	190	1,08%
2009/10	17.818	209	1,17%
2008/09	20.248	245	1,21%

Come già osservato per gli Atenei di Firenze e di Pisa, il numero di studenti con DSA è in netta crescita, soprattutto negli ultimi tre anni accademici; la proporzione di studenti con DSA rispetto al totale dell'Ateneo senese (0,33%) è leggermente più alta di quella regionale (0,27%).

TABELLA 3.17. NUMERO E PROPORZIONE RISPETTO AL TOTALE DI STUDENTI CHE HANNO PRESENTATO CERTIFICAZIONE DSA ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA, SERIE STORICA.

A.A.	Iscritti	DSA	Proporzione DSA
2017/18	nd	62	nd
2016/17	15.277	50	0,33%
2015/16	15.353	38	0,25%
2014/15	15.382	24	0,16%
2013/14	15.746	20	0,13%
2012/13	16.594	0	0,00%
2011/12	18.199	0	0,00%
2010/11	17.600	0	0,00%
2009/10	17.818	0	0,00%
2008/09	20.248	0	0,00%

Mettendo in relazione il numero di laureati con e senza disabilità >66% nell'Università di Siena, emergono alcune differenze. I dati rappresentati in tabella 3.20 mostrano come la concentrazione di laureati con disabilità >66% sia – seppur con variazioni notevoli di anno in anno – mediamente inferiore rispetto a quella degli altri studenti. La differenza media percentuale è pari a 3,39%¹³, di circa un punto percentuale superiore a quella riscontrata nell'Ateneo fiorentino. Questa differenza non pare dovuta ad un numero minore di laureati con disabilità >66%, ma è piuttosto imputabile ad una maggiore concentrazione di laureati *in generale* nell'Ateneo senese. Infatti, anno per anno, le percentuali di laureati con disabilità >66% nell'Università di Siena sono molto simili a quelle dell'Università di Firenze.

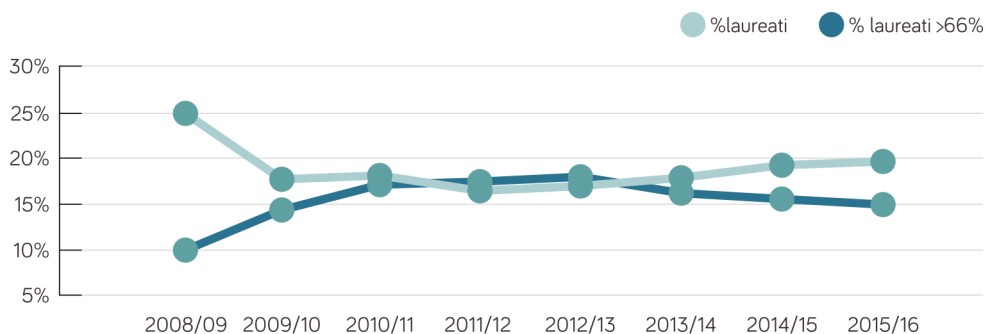
¹³ La media delle differenze, per ogni anno accademico dal 2008/09 al 2016/17, tra la proporzione generale di laureati e la proporzione di laureati con disabilità >66%.

TABELLA 3.18. CONFRONTO FRA NUMERO E PROPORZIONE DI LAUREATI RISPETTO AGLI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA, STUDENTI CON E SENZA DISABILITÀ >66%, SERIE STORICA.

A.A.	Iscritti	Laureati	%Laureati	Disabilità >66%	Laureati D. >66%	%Laureati D. >66%
2016/17	15.277	nd	nd	158	nd	nd
2015/16	15.353	2.897	18,87%	148	22	14,86%
2014/15	15.382	2.860	18,59%	158	25	15,82%
2013/14	15.746	2.738	17,39%	151	24	15,89%
2012/13	16.594	2.960	17,84%	179	33	18,44%
2011/12	18.199	3.111	17,09%	193	34	17,62%
2010/11	17.600	3.159	17,95%	190	32	16,84%
2009/10	17.818	3.114	17,48%	209	29	13,88%
2008/09	20.248	5.078	25,08%	245	24	9,80%

In figura 3.10 è rappresentata la serie storica di tali proporzioni nell'Ateneo senese; il grafico mostra come la differenza sia soggetta a variazioni anche brusche. Addirittura, negli anni accademici 2011/12 e 2012/13 la percentuale di laureati con disabilità >66% è superiore a quella generale.

FIGURA 3.10. CONFRONTO TRA PROPORZIONE LAUREATI CON E SENZA DISABILITÀ >66% ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA, SERIE STORICA.



Di seguito, nelle tab 3.19 e 3.20, è possibile osservare lo stato delle carriere degli studenti con disabilità >66% e con DSA, ossia la numerosità e proporzione di iscritti in corso e fuori corso. Non avendo a disposizione i dati relativi alla distribuzione generale¹⁴, non ci è possibile fare un confronto in questa sede. Notiamo in ogni caso come la proporzione di studenti fuori corso sia poco variabile di anno in anno.

TABELLA 3.19. NUMERO E PROPORZIONE DI STUDENTI CON DISABILITÀ >66% ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA IN CORSO E FUORI CORSO, SERIE STORICA.

A.A.	In corso	Fuori corso	%In corso	%Fuori corso
2017/18	113	53	68,07%	31,93%
2016/17	89	69	56,33%	43,67%
2015/16	79	69	53,38%	46,62%
2014/15	80	78	50,63%	49,37%
2013/14	85	66	56,29%	43,71%
2012/13	93	86	51,96%	48,04%
2011/12	106	87	54,92%	45,08%
2010/11	101	83	54,89%	45,11%
2009/10	118	91	56,46%	43,54%
2008/09	132	107	55,23%	44,77%

TABELLA 3.20. NUMERO E PROPORZIONE DI STUDENTI CON DSA ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA IN CORSO E FUORI CORSO, SERIE STORICA.

A.A.	In corso	Fuori corso	%In corso	%Fuori corso
2017/18	55	7	88,71%	11,29%
2016/17	46	4	92,00%	8,00%
2015/16	34	4	89,47%	10,53%
2014/15	22	2	91,67%	8,33%
2013/14	17	3	85,00%	15,00%

¹⁴ A titolo di parziale riferimento, stando al Rapporto AlmaLaurea 2017 nel 2016 il 49% dei laureati finisce il proprio percorso di studi nei tempi previsti.

Nelle tabelle 3.21 e 3.22 troviamo rappresentate le informazioni relative al titolo di studio in possesso degli studenti iscritti all'Università di Siena, rispettivamente con disabilità >66% e con DSA. Assumendo l'esistenza di un effetto del tipo di scuola superiore di provenienza sulla scelta di iscriversi o meno all'università, e non conoscendo la forza di tale effetto (poiché un simile interrogativo esula dagli scopi di questa indagine), non ci è possibile sapere se c'è maggiore concentrazione di studenti con disabilità ai licei, piuttosto che agli istituti tecnici o professionali. Ne consegue l'impossibilità ad esprimere una valutazione sui dati relativi all'istituto di provenienza per questa tipologia di studenti. In ogni caso, in numeri assoluti tra gli studenti con disabilità >66% iscritti all'Ateneo senese abbiamo, senza differenze significative nel periodo temporale osservato, una netta preponderanza di studenti provenienti dai licei, a cui fanno seguito i diplomati negli istituti tecnici. Gli studenti provenienti da istituti professionali sono stabilmente in minoranza¹⁵.

TABELLA 3.21. NUMERO E PROPORZIONE DI STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA CON DISABILITÀ >66% PER TIPOLOGIA TITOLO DI STUDIO, SERIE STORICA.

A.A.	Liceo	I. Tecnico	I. Professionale	%Liceo	%I. Tecnico	%I. Professionale
2017/18	84	67	15	50,60%	40,36%	9,04%
2016/17	77	67	14	48,73%	42,41%	8,86%
2015/16	69	64	15	46,62%	43,24%	10,14%
2014/15	72	72	14	45,57%	45,57%	8,86%
2013/14	68	69	14	45,03%	45,70%	9,27%
2012/13	74	87	18	41,34%	48,60%	10,06%
2011/12	84	31	18	63,16%	23,31%	13,53%
2010/11	76	94	20	40,00%	49,47%	10,53%
2009/10	92	95	22	44,02%	45,45%	10,53%
2008/09	107	118	24	42,97%	47,39%	9,64%

¹⁵ Esula dalle possibilità di questo rapporto un confronto con il titolo di studio degli studenti non disabili, poiché non sono stati raccolti dati in merito, ma è ipotizzabile che la distribuzione sia quantomeno simile.

TABELLA 3.22. NUMERO E PROPORZIONE DI STUDENTI ISCRITTI ALL'UNIVERSITÀ DI SIENA CON DSA PER TIPOLOGIA TITOLO DI STUDIO, SERIE STORICA.

A.A.	Liceo	I. Tecnico	I. Professionale	%Liceo	%I. Tecnico	%I. Professionale
2017/18	31	28	3	50,00%	45,16%	4,84%
2016/17	25	21	4	50,00%	42,00%	8,00%
2015/16	16	18	4	42,11%	47,37%	10,53%
2014/15	7	11	6	29,17%	45,83%	25,00%
2013/14	9	11	0	45,00%	55,00%	0,00%

3.2. I servizi destinati agli studenti con svantaggio nelle Università toscane

I tre principali Atenei toscani si sono dotati ciascuno di uno specifico ufficio, con personale dedicato, atto ad organizzare ed erogare i servizi destinati agli iscritti con esonero totale o parziale dovuto ad una certa percentuale di disabilità ed agli iscritti affetti da DSA. Nel dettaglio:

- L'Università di Firenze si affida al Centro di Studio e ricerche per le Problematiche della Disabilità e DSA, CESPDP. Costituito nel 2006, oltre a fornire i servizi di assistenza e sostegno agli iscritti con svantaggio, citando il loro sito internet, il Centro *"promuove e coordina studi e ricerche nell'ambito della disabilità e dei DSA"*¹⁶.
- Presso l'Università di Pisa è attiva l'Unità di Servizi per l'integrazione degli Studenti con Disabilità, USID. L'Ateneo pisano, attraverso la pagina web di presentazione dell'Unità, pone l'accento sulla rimozione degli *"ostacoli che si frappongono fra gli studenti disabili e la vita universitaria"*¹⁷.
- All'Università di Siena opera l'Ufficio accoglienza disabili e servizi DSA. Per completare il confronto con le brevi descrizioni presenti sulle pagine web dei tre Atenei, Siena sottolinea la funzione di coordinamento e collaborazione di tale ufficio con gli

¹⁶ www.cespd.unifi.it/vp-163-cespd.html.

¹⁷ www.unipi.it/index.php/usid.

altri organi dell'Ateneo: “[l'ufficio] *Collabora con gli altri uffici dell'Ateneo per il sostegno al personale dell'Ateneo in situazione di disabilità*”¹⁸, evidenziando così quello che riteniamo essere il principale elemento di caratterizzazione delle sue attività.

Pur condividendo finalità ed obiettivi, i tre organi gestiscono con alcune differenze le mansioni affidategli. Il processo di attivazione e conduzione del percorso di supporto allo studente e l'interazione con le segreterie appaiono leggermente diverse, così come il ventaglio di specifici servizi attivati (pur essendoci un corpus comune a tutti e tre gli Atenei).

3.2.1 I SERVIZI ATTIVATI DAL CESPDP

Il Centro di Studio e ricerche per le Problematiche della Disabilità e DSA ha sede fisica al NIC di Careggi.

I servizi si articolano in numerose direzioni; di seguito una lista (non esaustiva), ripresa dal sito del CESPDP, dell'offerta destinata agli studenti con disabilità:

- mediazione diretta e indiretta con i docenti;
- tutorato specializzato e alla pari¹⁹;
- orientamento in entrata, in itinere e in uscita²⁰;
- consulenza individuale per migliorare lo studio;
- supporto per l'elaborazione del materiale didattico (testi in formato digitale, fotocopie ingrandite, trascrizione in digitale di testi, testi in formato audio);
- informazioni sugli ausili tecnologici;
- prenotazione dell'esame di inglese presso il Centro Linguistico di Ateneo (CLA);
- servizio di ascolto psicologico²¹.

¹⁸ www.unisi.it/amministrazione-centrale/ufficio-accoglienza-disabili-e-servizi-dsa.

¹⁹ I tutor alla pari sono studenti iscritti ad UNIFI che si offrono di aiutare gli studenti con svantaggio nel percorso di studi; i tutor specializzati sono professionisti che offrono un supporto tecnico, nei casi in cui sia necessario.

²⁰ L'Ateneo ha un percorso ad hoc per favorire l'orientamento in entrata da parte degli studenti con disabilità e con DSA. È infatti presente un servizio di orientamento di Ateneo, poi c'è un percorso specifico del Cespdp. È stato inoltre recentemente attivato (da settembre 2017) un percorso di orientamento specifico per studenti con disabilità e/o con DSA con l'Ufficio Scolastico della provincia di Firenze: si attiva un contatto con le “referenti H” per poter fare un orientamento mirato.

²¹ L'Ateneo ha un servizio di ascolto psicologico disponibile per tutti gli studenti, ed uno specifico per gli studenti con svantaggio.

È inoltre attivo un servizio di ambulatorio Otorinolaringoiatrico o di Audiologia per pazienti con problemi uditivi presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi.

Sul sito del CESPDP sono disponibili una serie di informazioni specifiche per i DSA, per i quali è attivo anche lo "Sportello DSA", servizio di consulenza organizzato in collaborazione con l'Associazione italiana dislessia.

L'attivazione dei succitati servizi richiede che lo studente interessato si rivolga al CESPDP tramite telefono o mail al fine di fissare un colloquio individuale, sulla base del quale individuare la strategia opportuna.

I certificati attestanti la percentuale d'invalidità e il DSA sono raccolti dalla segreteria studenti al momento dell'iscrizione; nei casi in cui il futuro studente debba sostenere un test d'ingresso/autovalutazione prima dell'immatricolazione, i certificati vanno presentati al CESPDP.

In aggiunta ai servizi in entrata, in itinere ed in uscita, il CESPDP si occupa anche di ricerca su questi temi; giusto per citarne alcuni, oltre alla redazione delle "Linee guida per docenti", un documento che informa il personale docente sulle tematiche del DSA, è stata sviluppata un'applicazione, "l'occhio della società intelligente", pensata per ipovedenti e non vedenti, la quale riunisce in un solo programma di mappatura tutte le informazioni disponibili sul web riguardanti la città di Firenze. Recentemente è stato domotizzato un appartamento sito in una residenza studentesca, destinato a studenti con disabilità motoria.

3.2.2. I SERVIZI ATTIVATI DALL'USID

L'Università di Pisa ha al suo interno USID – l'Ufficio Servizi per l'Integrazione di Studenti con Disabilità. È possibile raggruppare i servizi erogati da USID in due macrocategorie; una attinente agli aiuti offerti in fase di accoglienza/immatricolazione ed una riguardante i servizi *in itinere*.

In fase di *accoglienza* viene realizzata una assistenza agli studenti nella pianificazione del percorso universitario; è un orientamento iniziale, propeudeutico all'iscrizione e al percorso di studi. L'Accoglienza si traduce quindi in un ascolto e in colloqui orientativi con ragazzi e famiglie. Come emerso nel corso delle interviste, essi talvolta colgono l'opportunità di un confronto e di un orientamento, in altri casi si confrontano con gli esperti di USID mantenendo però le loro convinzioni (sul percorso da far intraprendere al/alla figlio/a) e lasciandosi dirigere solo in parte.

"Facciamo colloqui per e con tutti; i numeri sono molto elevati, e come ufficio siamo in numero inferiore rispetto alle esigenze" (Personale delle Università intervistato, 2018).

USID mette a disposizione dei partecipanti ai concorsi di ammissione/test di autovalutazione che ne hanno necessità, ausili tecnici/informatici o tempo maggiore per concludere la prova. A differenza del caso di UNIFI, dove la richiesta avviene via mail/telefono e va presentata al CESP, nell'Ateneo pisano la domanda deve essere presentata on-line²².

In itinere USID offre servizi di:

- tutorato alla pari, ossia, come direttamente descritto dai responsabili USID intervistati *“aiuto per prendere appunti in aula e per reperire materiale didattico: per questo vengono individuati degli studenti part-time che hanno fatto domanda in apposita graduatoria destinata all'USID, realizzato principalmente dai compagni di corso, selezionati con un avviso/bando a inizio anno e poi con colloquio personale; sono quindi volontari retribuiti”* (Personale delle Università intervistato, 2018);
- accompagnamento a lezione (per gli spostamenti): un servizio di assistenza personale per garantire gli spostamenti necessari a raggiungere le strutture universitarie, con alcuni mezzi dedicati e attrezzati. Gli uffici sono dotati di 4 auto attive su 5 giorni per 12 ore al giorno;
- ausili didattici: consulenza sugli strumenti tecnologici e informatici di supporto ai diversi tipi di disabilità, con la collaborazione di esperti del settore (cuffia con profilo audiometrico, sotto-titolatura e trascrizione in tempo reale con *Dragon*²³);
- sportello Informativo *Sportabile*, in collaborazione con il Comitato Italiano Paralimpico (CIP), aperto tutti i giorni su appuntamento, offre informazioni sulla possibilità di praticare sport per gli studenti con disabilità;

In aggiunta, USID si occupa del monitoraggio dell'accessibilità delle strutture al fine di promuovere la rimozione delle barriere architettoniche, in collaborazione con il Servizio per l'Edilizia dell'Ateneo.

²² L'iter è leggermente diverso per i corsi post-laurea; in tal caso, sul sito è reperibile un modulo da compilare ed inviare ad ausilioconcorsetest@unipi.it.

²³ Dragon NaturallySpeaking, software di riconoscimento vocale.

3.2.3. I SERVIZI ATTIVATI DALL'UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI E SERVIZI DSA

L'Ateneo senese ha una serie di attività per la Didattica accessibile per gli studenti con disabilità. Il supporto alla didattica è rivolto a tutti gli studenti che durante il loro percorso manifestano bisogni ed esigenze speciali.

Il servizio offerto da Siena comprende una serie di attività finalizzate a garantire pari opportunità in tutti gli aspetti della vita universitaria:

- accompagnamento e trasporto;
- mediazione con i docenti²⁴;
- tutorato alla pari e specializzato (realizzato mediante studenti o volontari del servizio civile, appositamente selezionati e formati in base alle competenze specifiche);
- adattamento delle lezioni (è possibile richiedere strumenti o modalità di insegnamento diverse in base al tipo di esigenze personali: registrazioni audio, dispense e slide in anticipo, videoconferenze per seguire lezioni da casa, utilizzare lavagna multimediale, ecc.);
- adattamento degli esami (definizione di un programma personalizzato, adattamento della modalità di esame, affiancamento di un tutor, presenza di un interprete LIS, incremento tempo a disposizione, ecc.);
- interpretariato LIS (servizio di mediazione linguistica offerto a tutti gli studenti non udenti che conoscono la Lingua Italiana dei Segni (LIS) e si realizza mediante interpreti LIS professionisti);
- testi in formato alternativo (fotocopie ingrandite, stampe in Braille, libri in formato audio, dispense o appunti registrati dai tutor, testi in formato digitale).

In questo Ateneo è inoltre presente un laboratorio, denominato VAI (Verso l'autonomia e l'indipendenza), dove sono raccolti i principali ausili. Questi possono essere messi a disposizione degli studenti per un periodo di prova e, successivamente, assegnati qualora ritenuti utili alle esigenze individuali. I servizi garantiscono sempre tempo aggiuntivo, testi ingranditi e testi digitali,

²⁴ Stando alle informazioni forniteci nel corso dell'intervista, l'Ufficio accoglienza, come prassi, quando viene informato da uno studente della sua partecipazione ad un corso/esame, stabilisce quali sono gli ausili/accorgimenti necessari e contatta direttamente il docente responsabile allegando, via mail, anche le informazioni giuridico/legali in merito agli obblighi di quest'ultimo nei confronti dello studente con svantaggio. Questo iter viene attivato dopo aver raccolto lo specifico consenso dello studente, al quale viene fatta firmare una liberatoria che dia mandato all'Ufficio di comunicare le sue esigenze al corpo docenti.

hanno un software chiamato “E-pico”, che consente agli studenti di studiare su testi in formato elettronico accessibile, inoltre viene fornita una “C-pen” (la prima Università italiana a metterla a disposizione degli studenti), una penna elettronica che funge da lettore/evidenziatore.

L'Ufficio accoglienza lavora, stando alle informazioni raccolte in sede d'intervista, a stretto contatto con la segreteria studenti. Al momento dell'immatricolazione di uno studente che presenta certificato di invalidità o attestante DSA, la segreteria contatta l'Ufficio Accoglienza e trasmette la documentazione. I tecnici dell'Ufficio sono incaricati di controllare la validità, e si mettono in contatto con lo studente per pianificare un colloquio, se possibile. In questo modo sono in grado di raggiungere anche questi iscritti che non si sarebbero presentati spontaneamente o che non avrebbero fatto esplicita richiesta di accesso al servizio. Stando a quanto emerso nel corso delle interviste con il personale e con gli studenti, e ancor di più facendo un confronto con le altre metodologie di attivazione dei servizi, il sistema adottato dall'Università di Siena appare garantire una maggiore copertura e fa in modo che i grandi sforzi profusi dall'Ateneo nell'ideare, finanziare ed attivare tali servizi siano sfruttati efficientemente e che si riflettano in maniera più pervasiva sugli studenti a cui sono destinati. Inoltre, la contingente presenza di un sistema di raccolta e gestione delle informazioni socio-anagrafiche degli studenti, con un buon grado di profondità, fa sì che Siena sia in grado di render conto in modo puntuale della situazione in cui si trovano i suoi studenti, semplificando anche le eventuali procedure di valutazione sull'impatto e l'effettiva utilità dei servizi erogati.

3.2.4. UN CONFRONTO

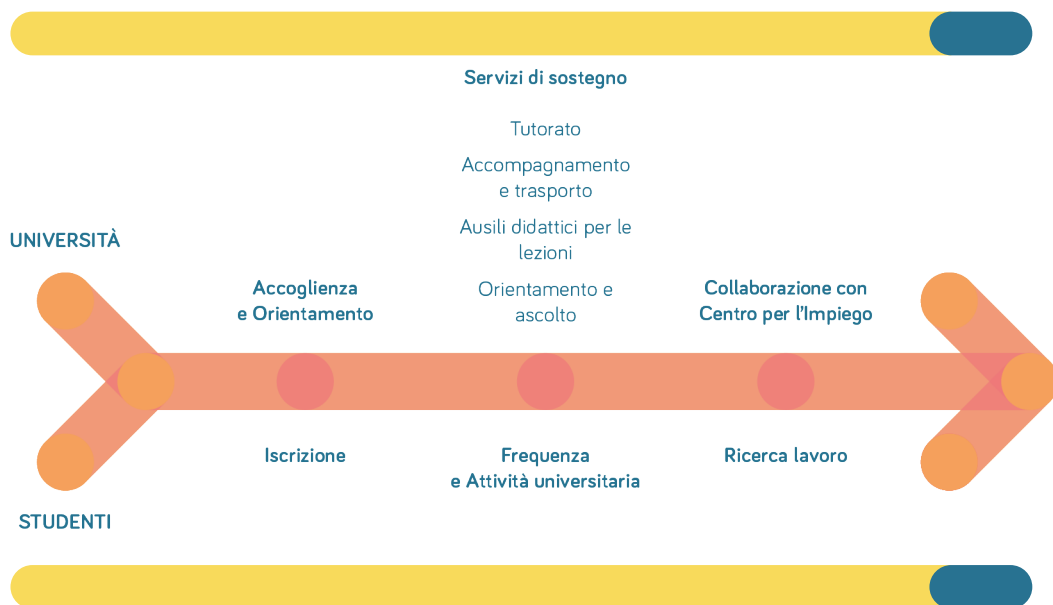
Riassumendo, esiste un gruppo di servizi rivolto agli studenti con svantaggio che è possibile ritrovare in tutti e tre i grandi Atenei Toscani, ossia:

- tutorato alla pari e specialistico;
- mediazione col corpo docenti;
- ausili tecnologici volti a rendere possibile/favorire la didattica;
- orientamento in ingresso, itinere ed uscita;
- materiale didattico alternativo.

Le ultime due tipologie di questa lista contengono servizi che, più degli altri, tendono ad essere erogati attraverso processi peculiari alle tre Università, ma con uguali finalità. La fornitura di materiale didattico alternativo, in parti-

colare, pare essere *circostanziale*, fatte salvo alcune tipologie specifiche (es. stampanti braille), ed in alcuni casi prodotto ad hoc per le necessità di singoli studenti che ne fanno richiesta. In figura 3.11 una sintesi.

FIGURA 3.11. SCHEMA DI SINTESI DEI SERVIZI OFFERTI DAI PRINCIPALI ATENEI TOSCANI AGLI STUDENTI CON SVANTAGGIO.



Parimenti, esistono alcuni servizi erogati da un Ateneo ma assenti nei restanti due:

- il sostegno psicologico specifico e lo sportello DSA, offerti dal CESPDP;
- lo sportello informativo *Sporthabile*, attivato da USID;
- il laboratorio VAI e l'interpretariato LIS, di cui si occupa l'Ufficio accoglienza dell'Università di Siena.

A queste differenze sul piano dell'offerta di servizi, va aggiunta una specificità del CESPDP riguardante le finalità: rispetto agli altri due organi, il Centro Studi si occupa anche di fare e promuovere ricerca sui temi della disabilità.

Probabilmente più interessanti, ai fini della nostra analisi, appaiono essere le differenze emerse nel corso dell'indagine sulle *modalità di gestione del dato e di presa in carico* dello studente neoiscritto. Pisa e Firenze paiono

seguire un modello simile, dove lo studente contatta CESPd e USID qualora abbisogni di uno specifico servizio; i dati relativi alla carriera e alla certificazione di disabilità/DSA vengono gestiti dalle segreterie studenti, a meno che lo studente debba superare un test d'ingresso/autovalutazione²⁵.

L'Ufficio accoglienza disabili e DSA di Siena appare organizzarsi in maniera diversa, dialogando con la segreteria studenti sin dal momento dell'iscrizione, e contattando l'immatricolato poco dopo al fine di introdurlo all'offerta a lui destinata, intraprendendo contestualmente il percorso di supporto. Possiamo supporre, e le affermazioni degli intervistati sembrano confermare tale ipotesi, che questa pratica consenta una più efficace programmazione dei servizi.

3.3. Il punto di vista dello studente

L'indagine consente una prima ricostruzione delle possibili spinte motivazionali alla scelta di iscriversi ad un Ateneo piuttosto che ad un altro degli studenti con disabilità, attraverso l'interpretazione del materiale d'intervista. Quando interrogati sull'argomento, i testimoni privilegiati (ossia il personale degli uffici accoglienza), pongono al primo posto gli interessi di studio o professionali. Altra considerazione rilevante ai fini della scelta sono le eventuali soluzioni logistiche che tendono a limitare le scomodità e le complicazioni di spostamenti. Non mancano i ragionamenti di tipo più strettamente utilitaristico, valutazioni collegate alle aspettative di trovare lavoro nel post-laurea. Solo eventualmente in un secondo momento si fa riferimento ai servizi offerti dal singolo Ateneo; anzi questi, più frequentemente, vengono conosciuti solo entrando a contatto con l'Università.

Si è cercato di comprendere, interrogando direttamente lo studente iscritto all'Università di Pisa ed il personale USID, la maggior concentrazione di studenti con disabilità iscritti a questo Ateneo in proporzione alle altre due università toscane; a quanto pare, la scelta dell'Ateneo pisano è riconducibile principalmente a questioni logistiche, e dunque alla città, che consente e semplifica gli spostamenti anche per chi ha disabilità:

“Per le informazioni in nostro possesso possiamo dire che il nostro Ateneo viene scelto soprattutto perché la città consente spostamenti agili anche per le persone con disabilità. È per questo forse che il numero di iscritti di questo genere è più alto che altrove. Probabilmente anche per i nostri servizi, ma questa è comunque una seconda ragione” (Personale delle Università intervistato, 2018).

²⁵ Ed anche in tal caso, la richiesta di ausili è a discrezione dello studente.

Gli studenti, i principali attori e veri autori delle scelte di Ateneo, in parte confermano quanto sostenuto dagli uffici universitari. Le ragioni alla base delle loro scelte, sono riferite principalmente alla comodità, alla vicinanza o alla maggiore accessibilità del corso di laurea. Spesso i fattori che orientano la scelta sono quindi il Corso di laurea (più che l'Ateneo) e la città: è su questi elementi che si bilancia la scelta:

“La scelta della prima università è stata dettata soprattutto dalla dislocazione: non potevo andare a Trieste [le interessava il Corso per interpreti] perché troppo lontana e scomoda, quindi ho optato per Psicologia Clinica a [...]. Poi [qui] sono tornata sul mio interesse iniziale, e adesso frequento un Corso di Linguistica” (Studente con disabilità intervistato, 2018).

Stando ad alcune dichiarazioni, l'orientamento in entrata può dare al futuro studente una sufficiente spinta motivazionale ad intraprendere la carriera universitaria in situazioni di indecisione dovute ad una scarsa autostima, mostrando come i servizi e gli ausili offerti dall'Ateneo possano rendere la laurea un traguardo raggiungibile. In alcuni casi, le opinioni della famiglia hanno un peso non trascurabile:

“I genitori e i ragazzi nei colloqui di orientamento per l'iscrizione in alcuni casi hanno un atteggiamento sfidante, vogliono iscrivere i figli nei corsi anche più complessi o di eccellenza... è la famiglia quasi sempre che orienta la scelta, quasi per dimostrare le capacità dei figli nonostante la disabilità...” (Personale delle Università intervistato, 2018).

In ogni caso, stando alle dichiarazioni degli studenti, la conoscenza pregressa dei servizi offerti incide sulla scelta della sede universitaria solo in minima parte.

3.3.1. LO STATO DELLE CARRIERE

Come ampiamente discusso nel paragrafo 3.1, non disponiamo di dati sufficientemente esaustivi e dettagliati sulle carriere universitarie degli studenti con disabilità e non, tali da consentirci un'analisi comparata. Non ci è dunque possibile dire se lo svantaggio abbia o meno, e con quale intensità, un effetto sulla lunghezza del percorso di studi.

Gli intervistati degli uffici segnalano comunque come nei casi in cui gli studenti con disabilità hanno un percorso accademico caratterizzato da rallentamenti e sospensioni, questi siano dovuti principalmente:

- a difficoltà personali (legate al tipo di disabilità);
- ad una insufficiente motivazione verso lo studio (riconducibile ad una scarsa integrazione o ad una carenza di autostima);
- ad una scelta del corso di laurea poco aderente alle effettive attitudini e capacità.

Ci sono poi fattori che intervengono nel percorso di studio, solo in parte prevedibili, legati al personale universitario o alla percezione di sé che ha lo studente:

“C'è qualche intoppo rappresentato da singoli casi, qualche docente un po' peculiare, comunque compensato da altri più disponibili. In parte anche la scelta, una percezione delle proprie capacità come più in ritardo; spesso per disabilità meno evidenti, la vergogna di palesarle può complicare le cose”
(Personale delle Università intervistato, 2018).

Riguardo alla tipologia di svantaggio, alcuni intervistati ritengono, seppur non essendo in grado di dimostrare empiricamente le loro affermazioni, che gli studenti afflitti da disabilità psichica sono quelli che incontrano le maggiori difficoltà. Il personale intervistato, ed in larga parte anche gli studenti, insistono sulla centralità dell'elemento motivazionale al fine di garantire un superamento delle difficoltà incontrate; l'obiettivo principale degli uffici preposti, aldilà dei servizi erogati, sostengono sia mettere lo studente in condizione di individuare una strada percorribile:

“È anche molto una questione di motivazione. Se gli studenti vedono una prospettiva, raggiungono risultati. L'inclusione è sicuramente importante” (Personale delle Università intervistato, 2018).

3.3.2. IL RAPPORTO CON I SERVIZI OFFERTI E GLI UFFICI PREPOSTI

Gli studenti intervistati confermano l'offerta e le modalità di erogazione degli Atenei e ne apprezzano le qualità. Come visto in precedenza, in genere chi si è iscritto non era a conoscenza dell'offerta di servizi universitari per persone con disabilità e ne è venuto a conoscenza successivamente:

“Ho scoperto [l'ufficio che si occupa dei servizi agli studenti con svantaggio] un po' per caso navigando sul sito dell'Università. Allora ho preso un appuntamento e sono venuto a conoscenza di tutti i servizi [prosegue con degli esempi, elencando tra gli altri: servizio per Spostamento, servizio per trascrizione diretta a lezione]” (Studente con disabilità intervistato, 2018).

I servizi per studenti con disabilità sono pensati per consentire la conduzione di una regolare vita accademica e contribuire a creare un clima favorevole e sereno, dal punto di vista personale e relazionale. Gli interventi delle strutture preposte infatti intervengono nella pratica e nella gestione di questioni quotidiane (spostamenti, organizzazione aule e spazi, ecc.) e funzionano grazie all'intervento di persone (impiegati degli uffici) che si rapportano costantemente con gli studenti, ascoltando le esigenze e cercando sempre di portare soluzioni.

“Gli uffici dell'Università offrono un buon servizio. Ho ricevuto supporto per gli esami, trascrizioni del materiale, spesso ci si aiuta anche tra studenti. I tutor aiutano leggendo il materiale o le tracce in caso di esami scritti. Forniscono tracce audio quando ci sono slide o altro materiale di sintesi” (Studente con disabilità intervistato, 2018).

Di conseguenza, è sulla effettiva capacità di risoluzione delle problematiche emergenti del quotidiano svolgersi della vita accademica che i servizi universitari per studenti con disabilità vengono principalmente valutati, in positivo ed in negativo, da parte degli studenti.

“Non ho cose negative da segnalare in merito al servizio per disabili... anche quando vi sono state difficoltà, le persone attorno a me hanno trovato soluzioni. Ad esempio, hanno scelto aule più adeguate... senza barriere o con supporti, oppure se non è stato possibile cambiare aula, anche in caso di aule poco adatte o non dotate, hanno trovato soluzioni. Ad esempio, un'aula aveva poco spazio tra la seduta e il banco e allora hanno portato un tavolo nell'aula, così ho potuto avere

un appoggio per prendere appunti e seguire meglio” (Studente con disabilità intervistato, 2018).

È importante notare come tale capacità sia giocoforza collegata alla tempistica. Una problematica affrontata in tempi brevi difficilmente produrrà effetti negativi sulla carriera dello studente che ne è afflitto; viceversa, una questione irrisolta potrebbe portare a rallentamenti e, in casi limite, all'abbandono. Stando al materiale raccolto, una delle principali variabili che influiscono sul fattore tempo è la circolazione delle informazioni tra gli organi che compongono l'Ateneo. Tanto rapida e snella è la comunicazione, tanto lo è il superamento dell'ostacolo.

“In alcuni casi, nonostante avessi avvisato della mia presenza a lezione o a un seminario, mancava il banco per me” (Studente con disabilità intervistato, 2018).

Alcuni studenti individuano criticità in merito alla generale organizzazione della didattica, ma non ai servizi specifici per studenti con disabilità:

“A mio pare in Università sarebbe necessaria un'organizzazione delle lezioni più attenta alle esigenze degli studenti con ridotta mobilità, soprattutto considerata la peculiare strutturazione dei corsi con sedi dislocate nel centro storico. Le problematiche ruotano tutte attorno agli orari ed alle sedi delle lezioni. Il primo semestre del primo anno avevo tre lezioni di due ore ciascuna, di seguito; questo mi impediva di poter pranzare e di usufruire dei servizi, poiché il poco tempo tra le lezioni mi era necessario a raggiungere la sede successiva” (Studente con disabilità intervistato, 2018)

Le considerazioni degli intervistati in merito agli elementi da migliorare, per quanto sporadiche e dirette su elementi di vario genere, convergono su di una sfera in particolare, ossia quella della *digitalizzazione*.

A più riprese gli studenti (ed in larga parte anche il personale tecnico) sottolineano come una informatizzazione massiccia possa incidere positivamente sulle loro carriere; c'è chi suggerisce un miglioramento dell'offerta in remoto, trasmettendo lezioni in videoconferenza per studenti impossibilitati a frequentare in aula o anche semplicemente fornendo un servizio di maggior accessibilità attraverso la diffusione di file audio e stenotipia dei corsi; altri ritengono che bisognerebbe concentrare gli sforzi al fine di rendere disponibili le versioni digitali dei testi d'esame, in maniera tale da poter adoperare, per la fruizione, software di lettura.

Per un intervistato particolarmente sensibile al tema relazionale, sarebbe importante una integrazione migliore, basata su interazioni più frequenti tra disabili e altri studenti:

“A dire la verità... mi piacerebbe maggiore integrazione studenti - colleghi disabili per scambiare le esperienze, raccontarsi, non rimanere confinati. Potrebbe essere organizzato qualcosa attraverso il servizio offerto dagli uffici dell'Università” (Studente con disabilità intervistato, 2018).

In un caso si segnala invece la necessità di uniformare per l'Ateneo tutte le pratiche relative agli studenti con disabilità, in modo tale che non siano i docenti di volta in volta a dover decidere quali decisioni prendere:

“Vorremmo una maggiore standardizzazione di alcune pratiche. Ci sono dei problemi che vorremmo risolvere e che stiamo presentando al Senato Accademico perché vorremmo che il Senato si esprimesse su come fare sempre per far fronte al problema. Non è possibile lasciare ogni volta discrezione al docente oppure a noi su come comportarsi” (Personale delle Università intervistato, 2018).

C'è anche chi dichiara apertamente di non avere rilevazioni critiche o proposte di miglioramento da fare in quanto il servizio fruito è già di elevato livello:

“Più di così non saprei cosa chiedere, mi pare già un ottimo servizio quello offerto dall'Università che sto frequentando” (Studente con disabilità intervistato, 2018).

Per concludere, sottolineiamo come la quasi unanimità degli intervistati ritenga il servizio di tutoraggio il principale e più efficiente ausilio a disposizione degli studenti con svantaggio, e come questo sia universalmente il più richiesto e apprezzato.



3.4. La fase post-laurea di uno studente con svantaggio

L'articolato rapporto tra lavoro (e ricerca del lavoro) e studenti/laureati con disabilità viene descritto prendendo in considerazione due fattori per descrivere questa relazione:

1. l'offerta di servizi sul territorio rappresentata principalmente dai Centri per l'Impiego e in parte anche dagli uffici degli Atenei, ricostruendo il *modus operandi* e l'organizzazione dei servizi "istituzionali";
2. l'atteggiamento delle aziende (e del mondo del lavoro in generale) verso il collocamento mirato (raccontato attraverso lo sguardo di alcuni operatori dei Centri per l'Impiego)²⁶.

Conseguentemente al ragionamento sul collocamento mirato, è possibile identificare i profili maggiormente richiesti dalle aziende toscane e quanto il titolo di studio (es. possesso della laurea) può incidere nella ricerca del lavoro da parte del laureato o studente con disabilità. Anche per questa sezione ci si ricollega a quanto riportato dagli studenti e dai responsabili dei Centri per l'Impiego.

L'offerta delle Università per la ricerca attiva del lavoro non è diretta, esse infatti operano in collaborazione con i Centri per l'Impiego territoriali (ma solo con quelli più prossimi, es. Pisa o Firenze, ma con efficacia ancora relativa) o hanno servizi dedicati agli Stage (Siena). Presso i Centri per l'Impiego toscani si registra un numero esiguo di utenti laureati iscritti al collocamento mirato²⁷: pur non disponendo di un dato preciso valido per tutti i Centri della Toscana, si è rilevato che gli utenti con disabilità, in possesso della laurea, rappresentano circa il 2% del totale degli iscritti.

I Servizi per il lavoro non hanno percorsi differenziati per tali utenti; si utilizzano quindi le medesime procedure valide per il restante 98% dell'utenza del Collocamento mirato, con varie difficoltà legate alle resistenze delle imprese e a profili in alcuni casi poco adatti per essere inseriti nel mondo del lavoro.

Ma, come si dirà nel paragrafo 3.4.2, laddove il laureato disabile disponga di solide basi, il mercato si mostra pronto ad accoglierlo.

²⁶ Per una definizione normativa del "Collocamento mirato" si rimanda al capitolo 2 del presente rapporto. In particolare il paragrafo 2.2.1 descrive nel dettaglio quanto previsto dalla L. 68/99 e i cambiamenti e gli aggiornamenti intervenuti con provvedimenti successivi, in particolare con il D. Lgs. 151/2015.

²⁷ Per un resoconto analitico dei dati relativi agli iscritti complessivi al Collocamento mirato in Toscana si veda il paragrafo 2.2.2 del presente rapporto.



3.4.1. I SERVIZI SUL TERRITORIO

3.4.1.1. Università

L'Università di Pisa (USID) e il Centro per l'Impiego territoriale hanno attiva una collaborazione per l'avviamento al lavoro di studenti e laureati. Il servizio è denominato Sportello Informativo Collocamento Mirato e si pone l'obiettivo di migliorare le possibilità d'inserimento lavorativo degli studenti e laureati disabili.

Lo sportello, situato all'interno del Centro per l'Impiego, offre informazioni generali, relative alla possibilità di iscrizione presso il Collocamento Mirato di Pisa, e informazioni riguardanti gli strumenti di politiche attive per la ricerca di lavoro, quali colloquio di orientamento, bilancio di competenze, percorsi formativi on the job, incrocio domanda – offerta.

Il servizio è attivo e presente da alcuni anni, anche se è ancora relativamente efficace, dato il numero esiguo di studenti o laureati che ad esso si rivolgono:

“Sì, noi del Centro per l'Impiego abbiamo attivo un servizio in collaborazione e in accordo con l'Università. Questo servizio funziona solo in parte in quanto il CPI riceve poche segnalazioni e richieste di studenti o laureati, e quelle poche sono solo in parte interessanti per il mercato del lavoro locale, pisano” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

Anche a Firenze l'Università e il CPI hanno strutturato una forma di collaborazione. Gli uffici CESPd hanno infatti un protocollo d'intesa con il Centro per l'Impiego. A Firenze era inoltre attivo ALTEA, un servizio per facilitare il collegamento studenti – imprese/istituzioni specificamente mirato per tirocini e stage degli studenti con disabilità.

“Abbiamo istituito qualche anno fa ALTEA, che ora stiamo organizzando di nuovo. Era un supporto di accompagnamento al lavoro. In questo ambito avevamo organizzato degli stage che però hanno creato molti problemi per questioni burocratiche. Ora ci stiamo riprovando. Sono in rapporto con l'ufficio di collocamento mirato della città metropolitana” (Personale delle Università intervistato, 2018).

L'Università di Siena non ha un servizio di orientamento in uscita destinato specificatamente agli studenti con svantaggio, ma l'ufficio stage, operante per l'intero corpo studenti, quando si occupa di un iscritto con disabilità si rapporta con l'Ufficio Accoglienza:



**Favorire la
transizione al
mercato
del lavoro**

“L'ufficio stage è generico, e si occupa di tutti gli studenti, ma quando si tratta di studenti con disabilità o DSA, collabora con l'ufficio accoglienza per progettare il percorso. Non ci sono convenzioni specifiche, ma vorrebbero che i loro studenti smettessero di essere considerati diversi; per questo preferiscono che seguano i canali standard, e non che una ditta o quant'altro si dedichi solo a questo. Non per l'inserimento al lavoro, ma per fornire uno strumento utile ai loro studenti, hanno dato vita ad un programma con la collaborazione di uno psicologo per individuare i punti di forza degli studenti con disabilità (seguendo i dettami dell'ICF, redatto dall'OMS) e lo hanno inviato a Confindustria” (Personale delle Università intervistato, 2018).

3.4.1.2. Centri per l'Impiego

I Centri per l'Impiego toscani lavorano su studenti e laureati con disabilità con stesse procedure e strumenti di altri utenti. Dopo una prima fase di accoglienza si avvia quindi un percorso secondo la L. 68/99 che norma il collocamento mirato.

La piattaforma *Idolweb* è lo strumento utilizzato dalla Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego (ARTI) per facilitare e consentire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. *Idolweb* è infatti il servizio internet gratuito della ARTI per l'accesso ai servizi per il lavoro. L'obiettivo principale è garantire ai cittadini, alle imprese e agli altri operatori del sistema lavoro un servizio on line per accedere alle informazioni e ai servizi per il lavoro e rendere più efficace l'incontro tra domanda e offerta di lavoro:

“A Massa non abbiamo un percorso differente per laureati-studenti con disabilità. Ci sono servizi di accoglienza, orientamento, ecc. ma per tutti gli utenti con. Gli studenti laureandi o i laureati con disabilità rientrano quindi nel percorso della L. 68” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

*“Come Cpl di Firenze possiamo dire che l'iscrizione al sistema *Idolweb* (Incontro domanda offerta di lavoro) funziona, ma è aperta anche a coloro che non sono disoccupati. Questo rende molto difficile avere numeri precisi. Sul sistema *Idolweb* si possono trovare anche le offerte riservate al collocamento mirato, anche quelle che richiedono una laurea. In ogni caso ritengo che la domanda di laureati con disabilità sia in*

espansione, così come lo è il numero di questi ultimi iscritti al collocamento” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

Dalle interviste ai referenti contattati emerge come nelle strutture presenti sul territorio toscano sia diffusa la pratica di preselezione per individuare candidati appartenenti al collocamento mirato. La preselezione è un servizio specializzato di “incrocio” tra domanda e offerta di lavoro. Le aziende che desiderano assumere personale o inserire tirocinanti possono contattare i Centri per l'Impiego e ricevere i nominativi dei candidati in possesso dei requisiti indicati.

Tale procedura prevede che, in seguito alla richiesta di figure da parte di una azienda (che deve indicare requisiti necessari), si avvii da parte del Centro per l'Impiego una prima selezione per individuare candidati da presentare poi all'azienda.

“Il servizio di preselezione... è un esempio di dialogo tra aziende e servizi territoriali per il lavoro presente anche qua a Massa. In alcuni casi le aziende chiedono al Centro per l'Impiego per il collocamento mirato figure particolari (informatici, chimici). Il Centro apre quindi una Preselezione cercando candidati per le figure richieste... ma sono quasi sempre inavase, spesso deserte” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

Gli intervistati dei Centri per l'Impiego, oltre a sottolineare le pratiche ordinarie (utilizzo della piattaforma *Idolweb*, preselezione, percorso di collocamento mirato, ecc.), hanno solo in alcuni casi fatto emergere “buone prassi”, procedure o percorsi sperimentali e innovativi creati e realizzati sul territorio specifico di riferimento. Tali pratiche sono eterogenee e sono riconducibili a tentativi (riusciti) di interagire con altri *stakeholder* sul territorio (servizi pubblici o imprese).

A titolo di esempio, il CPI di Livorno ha portato alla nostra attenzione l'Avviamento da Servizi, ossia un'attività a supporto del Comitato Tecnico che coinvolge due strutture:

- Il Gruppo per il Collocamento Obbligatorio, GICO, che invia utenti da SerD, area disabilità, area marginalità, area handicap
- Il Gruppo Territoriale Psichiatrici, GTP.

L'avviamento per Servizi nasce per soddisfare le richieste delle aziende relative alla necessità di personale per collocamento mirato da impiegare in basse mansioni e con basse qualifiche.

La maggioranza dei CPI ha dichiarato di non riuscire ad individuare buone prassi riconducibili unicamente e specificamente a questa tipologia di iscritti:

“A Prato si può dire che ci sono buone prassi trasversali, cioè cercare di seguire le persone il più possibile, avere rapporti con i servizi sociosanitari che li riguardano” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

3.4.2. LE AZIENDE E IL COLLOCAMENTO MIRATO

Secondo le testimonianze di alcuni degli intervistati dei Centri per l'Impiego e degli studenti, il collocamento mirato risente ancora di una “diffidenza” da parte delle aziende. I testimoni qualificati mettono in luce come esse in alcuni casi oppongano resistenza a prescindere dal profilo del candidato con disabilità, in altri casi si trovano davanti a candidati poco o per nulla adeguati al profilo e alle mansioni richieste (si veda la sezione finale di questo paragrafo).

In vari casi le imprese preferiscono o sono costrette a pagare la sanzione come previsto dalla legge; tale strategia non è unicamente esito di una cattiva disposizione da parte dell'impresa: non individuando candidati idonei per le posizioni lavorative offerte, spesso la possibilità offerta dal sistema sanzionatorio, anche se onerosa, costituisce una soluzione ancora tollerabile.

“Le aziende sono ancora diffidenti verso il collocamento mirato, in alcuni casi si preferisce sfruttare un'opportunità offerta dalla normativa: pagare la sanzione piuttosto che assumere” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

In alcuni casi si segnala che un'ulteriore difficoltà è rappresentata dal tipo di utenti disabili. Ad esempio, alcuni CPI sostengono che gli iscritti con patologie di natura psichiatrica costituiscano una categoria difficile da collocare, anche per via di difficoltà gravi di tipo relazionale oltre che organizzative (gestione del tempo, rispetto degli orari).

“Gli psichiatrici sono i disabili che raramente riusciamo a inserire nel mercato del lavoro. Essi portano con sé infatti alcuni problemi, riescono con difficoltà: a mantenere e rispettare gli orari e il comportamento generale in azienda; a mantenere le relazioni quando c'è discontinuità, schizofrenia, eccete-

ra. In diversi casi per evitare di incorrere in queste difficoltà si consiglia all'utente psichiatrico di proporsi con profilo più basso, cercando opportunità che richiedono solo il diploma, e accettando quindi offerte con mansioni inferiori a quelle che si attenderebbero anche in virtù del loro titolo di studio. In questo modo gli psichiatrici trovano un'occupazione più facilmente. Anche se poi le difficoltà rimangono" (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

C'è spazio però anche per segnalazioni positive. Si riconosce infatti che nei casi in cui si sono costruiti un buon rapporto e una fiducia con il tessuto imprenditoriale, esso mantiene i propri impegni e si mostra aperto e disponibile verso lo strumento del collocamento mirato:

"Grazie ai buoni rapporti instaurati nel tempo, le aziende dimostrano un atteggiamento di massima di apertura all'adempimento normativo e agli strumenti preparatori dedicati, ossia convenzioni, tirocini GiovaniSi, eventuali Avvisi a valere sul Fondo Regionale Disabili. Sulle aziende che per la prima volta si avvicinano agli obblighi di adempimento c'è ovviamente maggiore diffidenza, dovuta principalmente ad un retaggio culturale arretrato. Tali difficoltà possono essere facilmente superate grazie ad un'attività di consulenza da parte degli Uffici (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

Ma c'è anche il problema della preparazione e della adeguatezza dei candidati (utenti con disabilità) segnalato dai Centri per l'Impiego. Gli intervistati evidenziano infatti che in diversi casi i profili richiesti dalle aziende locali non corrispondono a quelli degli utenti disponibili e in cerca di lavoro. In sostanza una buona parte (che purtroppo non è possibile quantificare in termini percentuali) di utenti disabili (laureati e non) iscritti al collocamento mirato ha requisiti professionali e un titolo di studio non congruenti con quanto richiesto dal mercato del lavoro.

"In vari casi però tale diffidenza è nata e si è sviluppata anche per via di candidati poco preparati e non compatibili con le posizioni richieste" (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

Come descritto nel successivo paragrafo, il profilo con il quale il laureato con disabilità si affaccia sul mondo del lavoro ha un peso rilevante nell'esito

occupazionale. Laddove l'utente ricopre alcune caratteristiche precise, le suddette resistenze e diffidenze delle aziende tendono a dissolversi a favore di un assorbimento assai fluido del candidato nel contesto lavorativo.

Emerge quindi come potrebbe essere necessario, anche nella fase di iscrizione all'Università, un orientamento degli studenti con disabilità verso percorsi di studio qualificanti e in linea con le necessità dei contesti locali, in modo da agevolare il successivo incrocio tra domanda e offerta.

“Sarebbe necessaria, per quanto riguarda le persone con disabilità in cerca di lavoro, una migliore integrazione tra Centri per l'Impiego e Uffici universitari tesa a contribuire ad un migliore orientamento di chi si vuole iscrivere a un corso di laurea. Potrebbe favorire successivamente un più facile inserimento nel mercato” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

3.4.3. I PROFILI RICHIESTI DAL TERRITORIO E IL VALORE DELLA LAUREA NELLA RICERCA DEL LAVORO

Le richieste del territorio, anche in merito a possibili candidati con disabilità, spesso sono difficili da soddisfare e i Centri per l'Impiego non sempre riescono a incrociarle con i profili degli utenti in cerca di occupazione. Questi ultimi, anche nei casi in cui sono adeguati dal punto di vista “relazionale”, talvolta hanno una preparazione ed esperienze poco significative, che possono scoraggiare anche l'azienda meglio disposta e che invece costituiscono un pretesto (negativo) per l'azienda mal disposta:

“Le imprese tendono a non assumere, ma ad essere onesti sul nostro territorio manca una figura di laureato (con disabilità) più spendibile. Abbiamo infatti professionalità molto basse. Le aziende chiedono ingegneri o informatici o periti chimici o matematici, però non ci sono profili adatti. Non siamo in grado di sopperire alla richiesta...” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

“Sono diversi i casi di aziende che cercano profili particolari anche per il collocamento mirato, ma che non trovano. Due casi esemplari interni al Cpl di Massa: Azienda 1. Da due anni cerca un informatico o programmatori per una azienda del settore (sistemi informatici) ma non trova nessun candidato; Azienda 2. Cerca periti chimici o ambientali per effettuare bonifiche ambientali, ma non troviamo chimici o profili simili sul territorio. Noi del Centro

per l'Impiego ci siamo anche focalizzati per la stessa azienda su un profilo più impiegatizio, ma senza risultati particolari” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

“Proprio recentemente un'azienda che produce hardware ha pagato l'esonero perché non trovava laureati con disabilità con il profilo richiesto” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

Dalle parole dei referenti dei Centri per l'Impiego emergono in particolare alcuni profili che da alcuni anni il mercato ricerca e che sono difficili da individuare tra utenti con disabilità e non. In particolare, quelli più richiesti e che favoriscono un ingresso nel mondo del lavoro sono:

- Informatici (di varia provenienza e con differenti specializzazioni: da analista programmatore a economista con profilo informatico e capacità di analisi dei dati),
- Farmacisti o Chimici.

I referenti intervistati si dicono consapevoli che i laureati con queste caratteristiche (anche con disabilità) spesso non si rivolgono ai Servizi per il lavoro locali, ma accedono direttamente al mercato. Nel caso in cui però decidano di usufruire dei servizi, tali utenti riescono con rapidità ad entrare in contatto con le aziende dei relativi settori.

“I profili più ricercati sono: Informatico, per esempio analista programmatore; farmaceutico/chimico e meccanico di precisione/perito, ma qua il titolo di studio è basso. I laureati disabili con i primi due profili trovano lavoro immediatamente. Il contesto pisano richiede molti laureati in informatica o affini, come programmatori, ingegneri informatici, ma anche economisti con profilo informatico. Ci sono molte start up che da un anno all'altro crescono molto e cercano decine di figure di questo genere” (Responsabile Collocamento Mirato di un Cpl intervistato, 2018).

In sintesi, è possibile affermare che i laureati con disabilità, esattamente come i loro colleghi senza svantaggio, si rivolgono per la ricerca del lavoro a canali differenti dal Centro per l'Impiego: i cosiddetti *“canali tradizionali”* (o informali), come i responsabili dei CPI li hanno a più riprese chiamati. Altri, sfruttano il titolo per poter accedere ai concorsi pubblici, non entrando mai nel circuito del collocamento. Il CPI pare essere dunque, anche per questa

specifica tipologia di laureati, una sorta di “ultima spiaggia”, alla quale arrivano perlopiù coloro che non hanno avuto esiti positivi nel percorso di ricerca di un impiego.

Inoltre, il differente contesto territoriale e la presenza sul territorio di uno dei tre principali Atenei, influisce notevolmente sul numero di laureati con disabilità che si rivolgono ai CPI. Le peculiari vocazioni economico/produttive delle province toscane fanno in modo, come è più che logico ipotizzare, che la domanda di forza lavoro laureata sia estremamente polarizzata per settore e differentemente distribuita.

3.5. Principali evidenze emerse

Il quadro che emerge da questa analisi è certamente complesso, e fornisce numerosi spunti di riflessione.

A fronte di una generale diminuzione del numero degli iscritti, il quantitativo di studenti con disabilità è stabile nel tempo, ed in alcuni Atenei/AFAM è leggermente cresciuto; il numero di studenti con DSA è in netta crescita negli ultimi cinque anni.

3.5.1. I DATI 2008/2009 - 2016/2017

Osservando i cambiamenti in termini numerici avvenuti nell'arco di tempo che le informazioni consentono di prendere in considerazione (aa.aa. 2008/2009 - 2016/2017), si rileva un aumento complessivo sia degli studenti con disabilità maggiore del 66%, sia degli studenti con certificazione DSA. Mentre la prima tendenza interessa Pisa e Firenze, ma non Siena, la seconda riguarda tutti gli Atenei toscani.

Si è visto come nell'arco di un nove anni le due Università numericamente più rilevanti (Firenze e Pisa) abbiano avuto una crescita importante degli studenti con invalidità superiore al 66% in termini di valori sia assoluti che percentuali²⁸. Nell'Ateneo fiorentino si è passati da 362 iscritti del 2008/2009 (lo 0,66% del totale) ai 402 del 2016/2017 (pari allo 0,75%): una crescita di 40 studenti pari ad un +0,09%. A Pisa (la realtà con numeri più elevati) la variazione nel decennio è stata superiore: da 496 studenti del 2008/2009 (l'1,09% degli iscritti) si è arrivati a 599 (l'1,34%), con un aumento di 103 studenti (+0,25%).

L'Ateneo senese vede numeri più bassi e dinamiche inverse. In nove anni si è difatti verificato un calo di 87 studenti con disabilità (da 245 a 158) con conseguente calo della percentuale (da 1,21% a 1,03%).

²⁸ La crescita in termini assoluti è minima; la crescita in termini relativi (numero studenti con disabilità >66% rispetto al totale degli iscritti) risulta più incisiva per via del calo generale degli iscritti.

TABELLA 3.23. PROPORZIONE STUDENTI ISCRITTI AI TRE ATENEI CON INVALIDITÀ >66% -
VARIAZIONE 2008/2009-2016/2017.

A.A.	UNIFI		UNIPI		UNISI	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
2016/2017	402	0,75	599	1,34	158	1,03
2008/2009	362	0,66	496	1,09	245	1,21

Come detto, le dinamiche quantitative riguardanti gli studenti certificati DSA sono invece più omogenee tra i tre Atenei. Si ha una crescita costante tra gli anni accademici 2008/2009 – 2016/2017 che interessa in particolar modo Pisa (ancora una volta con numeri più “pesanti” rispetto alle altre due realtà, 175 iscritti nel 2016/2017) e anche Siena. In quest’ultimo Ateneo si è visto come vi sia stato un aumento notevole, passando da zero studenti certificati DSA nell’a.a. 2008/2009 a 50 iscritti del 2016/2017 (0,33%).

TABELLA 3.24. PROPORZIONE STUDENTI ISCRITTI AI TRE ATENEI CON INVALIDITÀ >66% -
VARIAZIONE 2008/2009-2016/2017.

A.A.	UNIFI		UNIPI		UNISI	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
2016/2017	71	0,14	175	0,39	50	0,33
2008/2009	3	0,01	8	0,02	0	0,00

I dati sui laureati, anche se incompleti (cfr. § 3.1 e 3.3.1) restituiscono comunque una prima importante indicazione: gli studenti con disabilità affrontano il percorso universitario con serietà e impegno, con andamenti simili a quelli dei loro colleghi. Seppure con valori irregolari nel tempo e con variazioni sensibili, le informazioni indicano una quota di laureati con disabilità che si discosta solo in parte da quella degli altri laureati.

In questo caso i dati a disposizione sono quelli relativi agli anni accademici che vanno dal 2008/2009 al 2015/2016. L’Ateneo fiorentino nel periodo considerato vede un calo di poco più di tre punti percentuali dei laureati con disabilità, che passano dal 15,75% del 2008/2009 al 12,11% del 2015/2016. Nell’Ateneo senese i valori percentuali dei laureati e dei laureati con disabilità

hanno due tendenze opposte: calano i primi, aumentano i secondi. I laureati con disabilità passano infatti dal 9,80% del 2008/2009 al 14,86% del 2015/2016.

Le informazioni quindi, per quanto non univoche, descrivono l'impegno e la costanza di chi studia nonostante lo svantaggio, e fanno emergere sostanzialmente un atteggiamento positivo, con valori che differiscono di poco rispetto ai loro colleghi senza tale "svantaggio", per quanto la comparazione sia solo indicativa, considerata la disparità di grandezze.

TABELLA 3.25. LAUREATI NEI TRE ATENEI: LAUREATI E LAUREATI CON DISABILITÀ >66%
VARIAZIONE 2008/2009-2015/2016 - VALORI PERCENTUALI.

A.A.	UNIFI		UNIPI		UNISI	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
2015/2016	16,30	12,11	/	/	18,87	14,86
2008/2009	15,57	15,75	/	/	25,08	9,80

3.5.2. I SERVIZI

Gli Atenei toscani offrono a queste tipologie di studenti una ampia gamma di servizi, in continuo ampliamento, investendo un gran numero di risorse e di competenze.

Attraverso le dichiarazioni degli studenti intervistati è stato evidenziato come la scelta dell'Ateneo avvenga principalmente in base ad alcuni criteri prioritari: gli interessi di studio dello/a studente/essa, la vicinanza e la raggiungibilità della sede universitaria. Ad orientare studenti e famiglie sono quindi ragioni strettamente pratiche; soltanto in un secondo momento intervergono aspetti legati all'offerta o a servizi specifici: questi ultimi vengono spesso conosciuti dagli utenti stessi soltanto una volta entrati nel percorso universitario.

Le tre sedi toscane si distinguono per un'offerta di servizi ad ampio raggio: orientamento (in ingresso e durante il percorso), aiuto per gli spostamenti, concreti strumenti per la partecipazione alle lezioni e la fruizione dei contenuti in aula e a distanza. È emerso, in proposito, che alcuni Atenei si concentreranno a breve anche sulla predisposizione di aule per consentire a coloro che lo necessitano di assistere alle lezioni in remoto.

3.5.3. LA RICERCA DEL LAVORO ATTRAVERSO I SERVIZI

L'indagine ha messo in evidenza come il percorso di ingresso nel mondo del lavoro da parte del laureato con disabilità sia tutt'altro che lineare. I Centri per l'Impiego svolgono un ruolo di primo piano nel favorire la transizione verso il lavoro di utenti, anche se il rapporto con le aziende è certamente ancora da migliorare. I Servizi locali per il lavoro intercettano una parte delle richieste delle imprese e cercano di creare un contatto con i possibili lavoratori, attraverso gli strumenti e le strategie a disposizione (collocamento mirato, preselezione).

È stato evidenziato come non sempre i profili ricercati dalla domanda trovano corrispondenza nell'offerta rappresentata dall'utenza. È emerso come i laureati che hanno profili aderenti agli ambiti più ricercati dalle aziende riescano con più facilità ad inserirsi nel mercato del lavoro, in varie zone del territorio toscano. In questi casi, la condizione di disabilità non sembra essere una caratteristica rilevante per le aziende alla ricerca di tali profili altamente specializzati.

Pare mancare ancora un solido collegamento ed una strutturata comunicazione tra Università e Centri per l'Impiego; se si escludono gli ambiti territoriali dove necessariamente vi è una prossimità (Firenze, Siena e Pisa), vi sono rari e sporadici contatti, che invece potrebbero essere utili anche per orientare studenti con disabilità verso i settori maggiormente richiesti dal mercato del lavoro.



CONSIDERAZIONI FINALI

Lavorare con svantaggio

Dalla prospettiva della *giustizia sociale* il tema della disabilità (e più in generale dello svantaggio) restituisce una lettura chiara e inequivocabile di quelli che devono essere gli obiettivi dell'azione politica, ovvero rimuovere gli ostacoli, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il loro pieno sviluppo e la loro partecipazione alla vita economica e sociale del Paese, come ribadito dall'articolo 3 della Costituzione.

A livello nazionale, il recepimento della normativa ha permesso la realizzazione non solo di un consolidato (comunque perfettibile) modello di inclusione sia scolastica che lavorativa, ma anche di un sistema di tutele finalizzate alla rimozione delle barriere architettoniche e più in generale all'affermazione del principio dell'accessibilità a cui conformare i contesti urbani, e naturalmente specifici percorsi di accudimento e cura. Anche a livello locale Regione Toscana da anni ha messo a sistema progetti come "Vita Indipendente" e "Dopo di Noi", stanziato risorse per le gravissime disabilità, approvato recentemente una apposita legge (60/2017: "Disposizioni generali sui diritti e le politiche per le persone con disabilità"), e finanziato attraverso il Fondo Sociale Europeo servizi di accompagnamento al lavoro per persone disabili e vulnerabili.

Come abbiamo già evidenziato nell'introduzione al presente volume, nel progettare e pianificare queste azioni, è necessario tenere sempre presente che le diverse fasi di vita delle persone sono strettamente collegate l'una all'altra, tanto più nei casi in cui sono gravate da uno svantaggio: per questo



motivo, focalizzandoci sul tema dell'inserimento lavorativo, abbiamo ritenuto fondamentale – al fine di contribuire alla programmazione di risposte realmente esaustive ai bisogni – analizzare in profondità i percorsi formativi, soffermandoci sugli studi universitari che hanno visto un incremento significativo negli ultimi dieci anni di studenti disabili e con DSA in tutto il territorio nazionale.

Il tema del monitoraggio di tali percorsi non è nuovo: non a caso, l'*Agenzia Europea per i Bisogni Educativi Speciali e l'Istruzione* ha ribadito l'importanza per i decisori di avvalersi di dati attendibili ed aggiornati a cui conformare l'attività di programmazione delle politiche e dei servizi (rilevando, tra l'altro, che la realizzazione dell'educazione inclusiva ha ripercussioni positive sull'intera società, e la necessità di avere professionalità elevate in tutti i settori che vengono a contatto con la disabilità – in particolare tra gli insegnanti –, nonché di meccanismi di finanziamento strutturali per gli interventi).

La conoscenza relativa al mondo della disabilità trova però il suo primo limite strutturale nella mancanza di una banca dati esaustiva, sia a livello nazionale che regionale; le informazioni a nostra disposizione talvolta non ci permettono neppure di determinare quadri di contesto attendibili, come nel caso dell'incidenza degli studenti con svantaggio (o anche solo con disabilità) sulla percentuale della popolazione di riferimento iscritti alle università e AFAM del territorio. A tale proposito, una stima ricavata dall'analisi-pilota dell'anno precedente¹, come altre messa in discussione da una verifica approfondita effettuata in questo lavoro, è stata approfondita nel corso della rilevazione qualitativa, nella quale è emerso un dato che, pur privo della possibilità di una verifica statistica, ha evidenziato che *una parte non trascurabile degli studenti proviene da altre regioni* (la criticità è rappresentata dal fatto che non è stato possibile quantificarla, poiché le segreterie degli Atenei rilevano ma non sono in grado di restituire in modo strutturato questa informazione): ciò significa – da un lato – che ogni tentativo di riparametrare il dato sui soli residenti non è in grado di restituire un risultato attendibile, mentre dall'altro sembra indicare una attrattività degli Atenei toscani da parte degli studenti con svantaggio, il che appare senz'altro come un indicatore positivo.

Nel corso dell'indagine abbiamo osservato anche di come la loro quasi totalità si distribuisca nelle tre principali università (Firenze, Pisa, Siena), e riscontrato una correlazione diretta tra la criticità relativa alla ricostruzione delle loro carriere e la modalità organizzativa degli uffici, nonché una – tautologica – difficoltà correlata a problemi logistici: Dipartimenti e Case degli Studenti situate in zone difficili da raggiungere o la presenza di barriere ar-

¹ L'inclusione degli studenti con svantaggio nei percorsi di studio universitari, p.43.

chitettoniche. Tutto questo però non ha impedito l'emersione delle diverse buone prassi attuate nei diversi Atenei, e soprattutto la possibilità di una loro replicabilità in contesti diversi.

I servizi di accoglienza svolgono un ruolo primario nell'agevolare il percorso scolastico degli studenti con svantaggio, ma – al netto delle differenze, anche profonde, riscontrate sul territorio – l'analisi dei processi (confermata dal dato quantitativo degli studenti che ne usufruiscono, minore della totalità degli iscritti, ed anche dalle interviste), ci porta a ritenere che tali risorse *sembrano non essere sfruttate al massimo della loro potenzialità*. I motivi sono diversi, prevalentemente di ordine burocratico e organizzativo, primo tra tutti la difficile comunicazione (in taluni casi provocata dalla separazione amministrativa e persino fisica) tra la segreteria studenti e i servizi di accoglienza.

Non è un dato di poco conto: le criticità provocate dalla dispersione di dati fondamentali relativi agli studenti appaiono riconducibili a metodologie di raccolta diverse e persino inconciliabili (in taluni casi non informatizzate), e dalla frammentazione – amministrativa ma soprattutto pratica (nel senso che gli studenti con svantaggio devono rivolgersi a due interlocutori) – tra strutture diverse, rendendo così impossibile la costruzione di un flusso in grado di costruire una banca dati costantemente aggiornata. Tali difficoltà – rispetto alle quali solo l'Università di Siena al momento appare maggiormente attrezzata a fronteggiarle – pone a tutt'oggi gli Atenei in una estrema condizione di difficoltà nel monitorare la carriera dei loro studenti, e di conseguenza a progettare interventi in grado di *anticipare* i loro bisogni.

La criticità trova il suo punto zero all'atto dell'iscrizione: la certificazione di disabilità (o DSA) che gli studenti allegano alla domanda viene conservata nel loro fascicolo cartaceo personale nella segreteria, senza che *attivi automaticamente una segnalazione all'ufficio preposto alla loro accoglienza e sostegno, i cui servizi sono rivolti solo a chi ne fa domanda diretta*. La procedura, quindi, implica un doppio passaggio che produce una fisiologica dispersione sia degli studenti (nonostante le segreterie restituiscano informazioni sui servizi a loro disposizione), sia – come detto – dei dati essenziali per attuare un attendibile monitoraggio della loro carriera scolastica, a partire dalla scuola di provenienza e dalla tipologia di disabilità.

Alla luce di tale evidenza, l'indicazione (rilevata attraverso una intervista non supportata da dati amministrativi) relativa alla permanenza in corso degli studenti con svantaggio riportata nel report dell'anno precedente (cit.) appare senz'altro non affidabile, se non per un sotto-campione rappresentato dai pochi conosciuti e in stretto contatto con i servizi di accoglienza (ricordiamo

che ci sono anche studenti che preferiscono non far rilevare tale condizione, quindi il dato finale risulta inevitabilmente sottostimato).

È vero che gli studenti intervistati hanno restituito complessivamente la loro soddisfazione per i servizi ricevuti (pur avanzando alcune proposte di miglioramento), ma, fermo restando la valenza non statistica dell'indagine qualitativa, e il fatto che il limitato campione di riferimento era parte di quella quota che ai Servizi accede – e non di chi ne resta escluso, anche per la difficoltà di entrarci (o restarci) in contatto – *l'impressione* che ne abbiamo ricavato è che le loro aspettative fossero limitate dalle difficoltà incontrate nel quotidiano. Come se, in qualche modo, abituati alle difficoltà dei diversi contesti di vita, valutassero quanto loro viene offerto come qualcosa “in più” rispetto allo standard dei servizi che sono invece garantiti per legge, minimizzando le inevitabili difficoltà o i ritardi nella risoluzione di problemi che potrebbero essere previsti se gli Atenei fossero in grado di conoscere in tempo reale la situazione dei loro iscritti.

Secondo quanto osservato, i numerosi servizi offerti (orientamento, tutoraggio, accompagnamento a lezione, mediazione del rapporto con i docenti, fornitura del materiale didattico e informatico alternativo ecc.) riteniamo perdano una parte della loro efficacia laddove la carriera dello studente non viene monitorata passo dopo passo, così da venire incontro alle sue esigenze, anziché attivarsi dietro richiesta (naturalmente, questa, non vuol essere una critica al lavoro dei servizi di accoglienza universitari, solo una disamina tecnica del loro impatto nella vita scolastica).

In definitiva, possiamo quindi affermare che, secondo le nostre risultanze, *creare un flusso dati strutturato tra la segreteria e i servizi dedicati agli studenti con svantaggio permetterebbe, attraverso il monitoraggio costante delle loro carriere, di migliorare in modo significativo sia la fase di programmazione che quella di erogazione dei servizi stessi, adeguando l'offerta alla domanda.*

Tutto questo sino al conseguimento del titolo; dopo di che entra in gioco un altro attore fondamentale: il rapporto tra gli Atenei e aziende, anche attraverso la mediazione dei Centri per l'Impiego territoriali. Le interviste ai Responsabili di questi ultimi hanno evidenziato una esigua copertura del territorio in tal senso, ma soprattutto *l'esistenza di dinamiche del tutto sovrapponibili a quelle del collocamento ordinario.*

In primo luogo va detto che i Centri per l'Impiego si fanno carico delle persone che hanno maggiore difficoltà nel trovare lavoro: coloro che hanno più spendibilità sul mercato, infatti, tendenzialmente neppure si iscrivono, affidandosi a canali diversi, anche diretti. Le difficoltà incontrate dal Servizio in termini di *performance* devono quindi essere lette in quest'ottica.

Un altro elemento dirimente riguarda quelle che sono le dinamiche locali dell'occupazione, ovvero la capacità del territorio (ma è più corretto parlare di "territori", date le diversità) di assorbire particolari figure professionali ma non altre; ciò ci riporta al tema dell'*orientamento*, ancora più sensibile per quanto riguarda gli studenti con svantaggio.

Fatta salva la libertà garantita ad ognuno di intraprendere il percorso di studi che preferisce, è altrettanto evidente che appare irrealistico non tenere presente la possibilità di ricadute occupazionali, a maggior ragione se condizionate dai limiti imposti – appunto – dallo svantaggio dello studente.

Ricordiamo sempre che quando si parla di disabilità (o in senso lato di "svantaggio"), bisogna sempre tenere presente che stiamo parlando di bisogni che, pur raggruppati in *pattern* specifici, sono in realtà individuali, sia per la possibile compresenza di patologie – o dis-abilità – multiple, ma soprattutto perché il rapporto di ognuno con le proprie difficoltà non può che essere soggettivo e pertanto merita di essere trattato in quanto tale. Non è pertanto possibile generalizzare gli esiti occupazionali di un percorso di studi le cui variabili principali sono la *tipologia della laurea* conseguita, la sua *spendibilità sul mercato del lavoro* (in particolare nel territorio di riferimento), e naturalmente le effettive *capacità* del soggetto. *Una dinamica perfettamente sovrapponibile con quella del collocamento ordinario*, dove solo una persona su sei, fra quelle in età da lavoro, è laureata (è il secondo dato peggiore in Europa dopo la Romania), e, a tre anni dal conseguimento del titolo, è occupata in misura del 58% (media UE 83%)². Dati non certo positivi che si confermano nel *trend* – numericamente più esiguo – dei lavoratori con disabilità (o svantaggio). Potremmo concluderne – ed è una considerazione senz'altro positiva, benché non priva di una certa dose di ovvietà – che il conseguimento di un titolo di studio contribuisce significativamente (nei limiti delle considerazioni di cui sopra) a ridurre il divario prodotto dallo svantaggio; o, in altre parole, che a livello occupazionale tale condizione di svantaggio può essere ridotta sino alla sua irrilevanza attraverso lo sviluppo di particolari competenze, la cui mancanza, viceversa, si configura come un moltiplicatore in negativo delle difficoltà iniziali.

Per come è organizzato il mondo del lavoro, il percorso universitario si pone come facilitatore per l'occupabilità solo in determinate aree, nelle quali inevitabilmente una quota consistente di studenti (non solo disabili) incontra maggiori difficoltà, o più semplicemente non possiede le necessarie attitudini. Se il comprensorio pisano (come rilevato) sembra in grado di assorbire – a livello di laureati – poco altro che profili legati all'informatica o alla chimica/

² Dati ISTAT e EUROSTAT.

biologia, non è certo pensabile ritenere che il problema della disoccupazione possa essere risolto convogliando gli studenti verso tali professioni, fermo restando che se anche ciò avvenisse, la domanda da parte delle imprese raggiungerebbe comunque la saturazione.

I progressi tecnologici, che consentono inedite – sino a pochi anni fa – possibilità di de-materializzazione dei luoghi di lavoro, offrono una maggiore *chance* di occupazione anche a neo-laureati che convivono con uno svantaggio, ma non sono ancora riusciti a colmare i limiti di un contesto culturale e organizzativo sfavorevole. *Culturale*, perché, come hanno ribadito anche i Responsabili dei Centri per l'Impiego intervistati, esiste tutt'oggi una resistenza nelle aziende ad assumere disabili, riconducibile ad “una mentalità vecchia, un pregiudizio”, all'idea che una persona con uno svantaggio produca meno, o addirittura costituisca un peso per l'organizzazione, e non una risorsa. *Organizzativo*, perché il nostro modello di sviluppo non è ancora in grado di esprimere in modo generalizzato ruoli professionali nei quali lo svantaggio possa essere annullato, anche grazie alla tecnologia, ma soprattutto di *ripensare in modo nuovo i contesti lavorativi*, che, come bene illustra la metodologia ICF, sono *responsabili della trasformazione della disabilità in handicap*. Solo così lo svantaggio potrà essere colmato in modo tale che uguaglianza formale e sostanziale riescano a coincidere, realizzando in pieno – come accennato in apertura – il principale obiettivo di ogni azione politica che possa dirsi realmente inclusiva, quello della *giustizia sociale*.



BIBLIOGRAFIA

Banca d'Italia (2018)

Relazione annuale sul 2017, reperibile al seguente link <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relazione-annuale/2017/index.html>

Caterino L., De Luca M., Tosi F. (2016)

La disabilità in Toscana. Secondo rapporto – Anno 2016, Osservatorio Sociale Regionale della Toscana, Firenze

Caterino L., Sambo P., Tosi F. (2015)

La disabilità in Toscana. Dal percorso scolastico al “Dopo di noi”, Osservatorio Sociale Regionale della Toscana, Firenze

Corte dei Conti (2018)

Gli interventi per la didattica a favore degli alunni con disabilità e bisogni educativi speciali (anni 2012-2017), deliberazione 16 luglio 2018 n. 13/2018/G

Della Porta D. (2010)

L'intervista qualitativa, Laterza, Roma-Bari.

De Luca M. (2017)

L'inclusione di studenti con svantaggio nei percorsi di studio universitari, Osservatorio Sociale Regionale della Toscana, Firenze

Indire (2018)

Nessuno escluso. Il lungo viaggio dell'inclusione nella scuola italiana. Apice Libri



Invalsi (2017)

Le Rubriche del RAV - Prime analisi, validità e affidabilità, uso da parte delle scuole delle Rubriche del Rapporto di Autovalutazione, reperibile al seguente link: http://www.istruzione.it/snv/allegati/2017/Rapporto_rubriche.pdf

Irpet (2018)

La situazione economica e il mercato del lavoro in Toscana nel 2017, reperibile al seguente link <http://www.irpet.it/archives/51181>

Istat (2015)

L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado. Anno scolastico 2014-2015, reperibile al seguente link <http://www.istat.it/it/archivio/176952>

Istat (2018)

L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado. Anno scolastico 2016-2017, reperibile al seguente link <https://www.istat.it/it/archivio/210684>

Istituto Superiore di Sanità – Ministero della Salute (2011)

Disturbi Specifici dell'Apprendimento, Consensus Conference, Roma, 6-7 dicembre 2010

Latour B. (2005)

Reassembling the Social. New York: Oxford University Press.

Marchetti (a cura di) (2018)

Alternanza scuola-lavoro per gli studenti con disabilità. Guida operativa. ANP – Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola

Miur – Ufficio Statistica e Studi (2013)

Alunni con Disturbi Specifici di Apprendimento AA.SS. 2010/2011 e 2011/12, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi, documento reperibile al seguente link http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/5a6a1ca2-9464-4cf6-b709-a62cb91b0deb/alunni_dsa.pdf

Miur – Ufficio Statistica e Studi (2015)

L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità a.s.2014/2015, Ufficio Statistica Miur

Miur – Ufficio Statistica e Studi (2018)

I principali dati relativi agli alunni con disabilità per l'a.s. 2016/2017, maggio 2018

Montesperelli P. (2009)

L'intervista ermeneutica. s.l.: Franco Angeli.

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale della Regione Toscana, Ars Toscana, Laboratorio Mes della Scuola Superiore Sant'Anna, Anci Toscana (2018)

Welfare e salute in Toscana. 2017, reperibile al seguente link <http://www.regione.toscana.it/-/welfare-e-salute-in-toscana-2017>

Sormano A. (2008)

Punti di svolta nell'intervista, in L. Bonica, M. Cardano, *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*, il Mulino, Bologna

Tosi F. (a cura di) (2009)

Le famiglie e l'assistenza agli anziani non autosufficienti: il caso empolesse, Irpet, Osservatorio Sociale della Regione Toscana, Regione Toscana, Società della Salute di Empoli

Who - The World Bank (2011)

World Report on disability, reperibile al seguente link http://www.who.int/disabilities/world_report/2011/en/



PROFILO DEGLI AUTORI

Massimiliano De Luca, coordinatore del gruppo di ricerca.

Sociologo, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Analisi dei conflitti nelle relazioni interpersonali e interculturali. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Società, Ruoli, identità* (Lecce, 2017), *“Scenari della postmodernità. valori emergenti, nuove forme di interazione e nuovi media”* (con E.Cheli e I.Buccioni, Montespertoli, 2016), *Undermedia* (Roma, 2013), *Modelli sociali e aspettative: nuove generazioni alla conquista del mondo raccontato dalla televisione* (Roma, 2012), *Il Paese che non c'è; breve storia di una identità mancata* (Roma, 2012). Lavora per l'Osservatorio Sociale della Regione Toscana sui temi della disabilità, della violenza di genere, sull'organizzazione dei Servizi Sociali territoriali ed è docente di *Sociologia della comunicazione organizzativa* presso l'Università degli Studi di Siena.

Gennaro Evangelista

Laureato in Sociologia e Ricerca sociale con tesi dal titolo *“Ebola: Antropologia simmetrica di un virus”*, la metodologia della ricerca sociale e la sociologia della scienza sono i suoi principali ambiti disciplinari di riferimento.

È stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze occupandosi di ricerca sul fenomeno del gioco d'azzardo.

È membro dell'Unità di ricerca interdipartimentale “Nuove Patologie Sociali”. Attualmente sta conseguendo il dottorato in *Mutamento sociale e politico* presso l'Università di Firenze. Per Anci Toscana collabora con l'Osservatorio Sociale Regionale occupandosi di ricerca ed analisi dati in tema di violenza di genere e disabilità.



Filippo Ciucci

Dottore di ricerca in *Scienze sociali ed economiche* presso l'Università degli Studi di Genova, dove ha svolto attività di ricerca e insegnamento. È libero-professionista e consulente negli ambiti di ricerca, valutazione e assistenza tecnica nel campo delle politiche di welfare (sociali, sanitarie, della formazione e del lavoro). Ha come principali temi di ricerca e lavoro: a) la valutazione degli effetti di politiche e interventi sociali, sociosanitari e della istruzione/formazione, b) lo studio di condizioni di marginalità e povertà gravi, c) lo studio di modelli di partecipazione, d) l'assistenza tecnica in ambito di interventi di politiche attive del lavoro e di istruzione e formazione. È autore di articoli e monografie, tra cui: *Valutazione delle politiche e degli interventi sociali. Partecipazione, metodo, qualità*, FrancoAngeli, Milano 2008; *L'intervista nella valutazione e nella ricerca sociale. Parole di chi non ha voce*, FrancoAngeli, Milano 2012).

Filippo Tosi

Laureato in Scienze Economiche e Sociali presso l'Università degli studi di Firenze è attualmente ricercatore e docente di sostegno di scuola secondaria di secondo grado. Ha svolto attività di ricerca su temi economici e socio-sanitari collaborando, tra gli altri, con Irpet e Regione Toscana. Per l'Osservatorio Sociale Regionale si è occupato di disabilità, immigrazione e trasporto sociale. È autore di numerose pubblicazioni, tra le quali si ricordano: *Stranieri e flussi migratori in Toscana al tempo della crisi* (in F. Bracci e A. Valzania -a cura di- *Primo rapporto di monitoraggio sulle politiche dell'immigrazione in Toscana*, anno 2015, Osservatorio Sociale Regionale - Regione Toscana); *Il trasporto sociale in Toscana*, anno 2014 (con L. Caterino e P. Sambo, Osservatorio Sociale Regionale - Regione Toscana); *La riforma della finanza comunale in attuazione del federalismo fiscale* (con G. Ferraina, in Guida Normativa - Agenda dei Comuni 2012, Caparrini Editore).

Luca Caterino

Ricercatore, per Anci Toscana si occupa di Programmazione socio-sanitaria e partecipa ai gruppi di lavoro dell'Osservatorio Sociale Regionale su disabilità, violenza di genere e condizione abitativa. Ha curato le prime due edizioni del "Rapporto sulla disabilità in Toscana" e, nel 2017, ha coordinato i gruppi di lavoro della III Conferenza regionale sui Diritti delle persone con disabilità e curato il documento di restituzione dei risultati della Conferenza. È autore di articoli e monografie, tra cui *Secondo Rapporto sull'esclusione sociale in Toscana. Un'indagine sulla povertà alimentare* (con G. Tomei), Pisa University Press, Pisa 2013.

Un ringraziamento ad Anna Maria Bondi (Anci Toscana) che ha collaborato alla revisione del testo.

Il testo è opera congiunta del gruppo di ricerca coordinato da Massimiliano De Luca. Nello specifico, sono da attribuire a Massimiliano De Luca la curatela, l'introduzione e le considerazioni finali; a Filippo Tosi i capitoli 1,2; il capitolo 3 è stato curato da Gennaro Evangelista (par. 3.1) e Filippo Ciucci (par. 3.2, 3.3, 3.4, 3.5); Luca Caterino ha collaborato all'attività di ricerca.



RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro è stato realizzato grazie agli sforzi congiunti di diverse persone ed Uffici: l'Assessore Stefania Saccardi e la Dirigente Paola Garvin, a cui afferisce l'Osservatorio Sociale Regionale, e le diverse Direzioni che hanno fornito i dati relativi alla scuola e alle politiche per le disabilità, in particolare le sedi territoriali del Collocamento Mirato dei Centri per l'Impiego dell'Agenzia regionale per il lavoro "ARTI", con i quali abbiamo approfondito il delicato tema dell'inserimento lavorativo.

Un contributo essenziale è stato fornito da Atenei e AFAM coinvolti dalla rilevazione, in particolare dalle Università di Firenze, Pisa e Siena che hanno partecipato all'approfondimento qualitativo, reso possibile dalla disponibilità dei professori delegati alla disabilità e degli operatori dei Servizi dedicati all'accoglienza degli studenti con disabilità e DSA; un altro apporto fondamentale alla ricerca è stato dato dagli studenti, che hanno restituito preziose informazioni attraverso interviste in profondità e partecipato alla realizzazione del cortometraggio che ne sintetizza i principali contenuti.

A tutti vanno i nostri ringraziamenti, nella certezza che questo lavoro, senza la loro competenza, disponibilità, sensibilità, non sarebbe stato realizzato.

Il rapporto è scaricabile in download anche in versione accessibile sul sito dell'Osservatorio Sociale Regionale al seguente link: www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale.

Il cortometraggio Unidiversità è visibile sul canale YouTube di Regione Toscana.



I dati ci dicono che gli studenti con svantaggio – disabili e DSA – che intraprendono percorsi di studio universitari e di Alta Formazione, in controtendenza con le iscrizioni complessive, sono in continuo, esponenziale aumento da dieci anni a questa parte, sia a livello nazionale che regionale.

In questo lavoro si è cercato di verificare se a tale incremento corrisponde un esito positivo delle loro carriere, ovvero – e in quale percentuale – gli studenti con svantaggio effettivamente conseguono il titolo di studio; quindi, se ciò si traduce in un inserimento lavorativo pertinente alla loro preparazione.

A tale scopo, è stato ricostruito un quadro di contesto socio-demografico, approfondendo i modelli di inclusione scolastica e lavorativa, i servizi e le politiche attivate – e sviluppato una indagine articolata in una fase quantitativa ed una qualitativa che ha coinvolto Atenei, studenti e Centri per l'Impiego.

I risultati ottenuti, nell'evidenza del permanere di numerose zone d'ombra nella definizione di questo percorso, contribuiscono a chiarirne alcuni ambiti, restituendo, a fronte della difficoltà di riuscire a fornire tutte le risposte, una fonte di cognizione per mettere a fuoco quelle che potrebbero essere *le domande* giuste per ottenerle.

Unidiversità